

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

594^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 APRILE 1999

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-74

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 75, 79

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo)* ... 81-116

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SERVELLO (AN)	Pag. 58
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SALVI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	61, 65, 66
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri	64
SULL'ORDINE DEI LAVORI		MANIS (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa) ..	66
PRESIDENTE	2	PELELLA (Dem. Sin.-L'Ulivo)	66
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	2	RIGO (Misto-L. Reg.)	66
GOVERNO		PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indip)	67
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla crisi balcanica e conse- guente discussione		SALVATO (Dem. Sin.-L'Ulivo)	67
Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione della proposta di risoluzio- ne n. 4 (ulteriore nuovo testo):		INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
D'ALEMA, presidente del Consiglio dei mi- nistri	3, 10, 13 e passim	PRESIDENTE	67
JACCHIA (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Eu- ropa)	13, 14	DISEGNI DI LEGGE	
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.)	15, 33, 51 e passim	Seguito della discussione:	
ROGNONI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	16	(3743) Deputati PISAPIA ed altri. - Di- sposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria (Approva- to dalla Camera dei deputati)	
GAWRONSKI (Forza Italia)	18, 19	(77) SILIQUINI ed altri. - Condizioni per la sospensione della pena o della custodia cautelare in carcere per le persone infette da HIV	
DEBENEDETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	19	(97) LISI. - Modifiche degli articolo 275, comma 4, e 286-bis del codice di procedu- ra penale in tema di criteri di scelta delle misure cautelari e di divieto di custodia cautelare in carcere per motivi di salute	
MANCA (Forza Italia)	21	(186) SALVATO. - Norme in tema di in- compatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS	
MELE (Dem. Sin.-L'Ulivo)	22	(2682) MANCONI. - Disposizioni in mate- ria di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità fisica, da AIDS concla- mata o da grave deficienza immunitaria e in materia di esecuzione delle misure di sicurezza:	
SERVELLO (AN)	24, 25, 58	BRUNI (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa) ..	68
CARUSO Luigi (Misto)	33	PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indip.)	69
MILIO (Misto)	34	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDU- TA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 1999 ...	73
OCCHIPINTI (Misto-Dem.-L'Ulivo)	35		
DONDEYNAZ (Misto)	36		
MARINI (Misto-SDI)	37, 66		
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	37		
* MARINO (Misto-Com.)	38, 65		
COSSIGA (Misto)	40		
NAPOLI Roberto (UDR)	41, 65		
D'ONOFRIO (CCD)	43		
VERTONE GRIMALDI (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)	46, 48		
PIERONI (Verdi-L'Ulivo)	48, 65		
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.)	51		
ELIA (PPI)	54, 65		
LA LOGGIA (Forza Italia)	56		

ALLEGATO A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SUL-
LA CRISI BALCANICA:**

Proposte di risoluzione Pag. 75

ALLEGATO B**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A
PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Trasmissione 81

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 81

Assegnazione 82

Presentazione di relazioni 82

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte ... 83

GOVERNO

Richieste di parere su documenti Pag. 83

Trasmissione di documenti 84

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione fi-
nanziaria di enti 85**REGIONI**

Trasmissione di relazioni 85

PETIZIONI

Annunzio 85

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 73

Interpellanze 86

Interrogazioni 87

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 116

Ritiro di interrogazioni 116

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 15,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 aprile 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica le decisioni della Conferenza dei Capi-gruppo in ordine alla scansione della seduta odierna. *(I senatori del Gruppo LNPI siedono in Aula con appuntati sulle giacche fogli raffiguranti un bersaglio).*

Sospende brevemente la seduta affinché i senatori assicurino una presenza conforme alle regole previste per le riunioni d'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi PPI, FI e AN. Proteste dal Gruppo LNPI, che abbandona l'Aula. Scambio di battute tra il Presidente ed il senatore SPERONI).*

La seduta, sospesa alle ore 15,10, è ripresa alle ore 15,12.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-UPD.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,12 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla crisi balcanica

PRESIDENTE. Dà la parola al Presidente del Consiglio dei ministri.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo, che ha sollecitato ed appoggia l'azione del Segretario generale dell'ONU, rimane impegnato nella ricerca di una soluzione politica e negoziata del conflitto, realizzabile, comunque, soltanto dopo che il Governo di Belgrado avrà adempiuto alle condizioni individuate con chiarezza nella dichiarazione finale del Consiglio Atlantico. A tale scopo, il Governo, dopo aver appoggiato i tentativi di mediazione della Santa Sede e della dirigenza russa, mantiene contatti costanti con i *partner* europei e gli Stati Uniti e con la stessa Russia, il cui coinvolgimento attivo è indispensabile per creare le premesse di una pace vera e di una stabilità di lungo periodo in un'area fondamentale per gli equilibri europei. È alla luce di queste considerazioni che l'Italia ha aderito alla proposta di Mosca di convocare una riunione del G8 e sollecita la partecipazione di militari russi e di altri Paesi estranei alla NATO alla forza multinazionale che, sotto l'egida dell'ONU, dovrà essere inviata in Kosovo alla fine delle ostilità. Nel confermare l'amicizia italiana nei confronti del popolo serbo, troppo a lungo rimasto isolato per la politica del Governo di Belgrado, auspica per il futuro un coinvolgimento dei Paesi dell'area balcanica nella politica europea.

Le differenti visioni all'interno della maggioranza sull'uso della forza da parte della comunità internazionale non hanno impedito al Governo di rispettare gli obblighi derivanti dall'Alleanza, appoggiando un'azione militare che ha già conseguito importanti risultati, ma che purtroppo ha anche provocato vittime civili per le quali esprime sentimenti di cordoglio.

Sul piano degli sforzi volti a fronteggiare l'emergenza umanitaria derivante dall'esodo di migliaia di persone dal teatro di guerra, l'Italia sta svolgendo in Albania un'opera di primo piano, anche grazie alla generosità dei cittadini ed all'impegno delle organizzazioni di volontariato. Chiede l'autorizzazione del Parlamento all'invio di un contingente militare, il cui utilizzo avrà unicamente scopi umanitari e non prefigura in alcun modo una possibile *escalation* del conflitto, esclusa anche dal Consiglio Atlantico. (*Vivi, prolungati applausi dei Gruppi DS, Verdi, RI-LI-PE, Misto-SDI, PPI e UDR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 15,53, è ripresa alle ore 16,14.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

JACCHIA (RI-LI-PE). Il comportamento del Governo è stato fin qui ineccepibile, ma restano confusi gli obiettivi che la NATO intende perseguire, in riferimento soprattutto al destino del Kosovo e della popolazione serba. Finora i bombardamenti alleati non hanno comportato l'eliminazione, da tutti auspicata, della *leadership* di Milosevic, ma soltanto sofferenze per il popolo serbo.

GASPERINI (LNPI). L'intervento della NATO introduce un preoccupante precedente nelle relazioni internazionali e soprattutto indebolisce l'ONU e la sicurezza dei paesi membri. Il Gruppo LNPI non condivide l'azione del Governo italiano, che è contraria agli interessi del paese. Sarebbe stato opportuno assumere sin dall'inizio una posizione autonoma, come recentemente è avvenuto con le dichiarazioni del ministro degli affari esteri Dini sull'impossibilità per i serbi di accettare gli accordi di Rambouillet. (*Applausi dal Gruppo LNPI e del senatore Marchetti. Congratulazioni.*)

ROGNONI (DS). I molti dubbi che il conflitto in atto ha suscitato potranno opportunamente trovare risposta al termine delle operazioni belliche; oggi basta domandarsi quando il conflitto stesso potrà finire. Fin dall'inizio esso è stato giustificato dal presidente Clinton con ragioni umanitarie e strategiche; solo sviscerando queste ultime è possibile valutare l'ineludibilità di un intervento teso ad impedire al nazionalismo crudele di Milosevic di contagiare altre regioni d'Europa. L'avvicinarsi del conseguimento di tale obiettivo strategico può consentire all'ONU e alla comunità internazionale di trovare la strada per una soluzione negoziata. È piena comunque la solidarietà politica al Governo italiano e la solidarietà al Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI.*)

GAWRONSKI (FI). L'azione del Presidente del Consiglio è stata fino ad oggi chiara e coerente, malgrado le divergenze sorte all'interno della maggioranza sulla valutazione della crisi. È difficile immaginare una strada diversa da quella intrapresa dalla NATO ed è chiaro che l'Occidente e l'Europa non possono perdere la battaglia, pena il prevalere della barbarie sul mondo civile. La particolare condizione dell'Italia, quale paese più esposto tra quelli impegnati nel conflitto, giustifica l'atteggiamento prudente nell'ambito dell'apparato militare, ma sarebbe opportuno che il Presidente del Consiglio fornisse al Parlamento una sua interpretazione sul motivo per il quale i serbi non inseriscono l'Italia nel novero dei loro nemici. (*Applausi dal Gruppo FI.*)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

DE BENEDETTI (DS). Il comportamento coerente e leale nei confronti della NATO fin qui mantenuto dal Governo, pur nella rappresentazione degli interessi del paese, è motivo di apprezzamento, tenuto conto dell'estensione delle capacità di intervento della comunità internazionale sul fronte del rispetto dei diritti umanitari. È però senz'altro necessario aumentare il peso strategico dell'Europa all'interno dell'Alleanza atlantica, ma per fare ciò occorre avviare anche in Italia una politica di investimenti strutturali nel settore militare. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

MANCA (FI). Per un paese civile lo strumento militare è presupposto essenziale per ottenere il riconoscimento della propria autonomia ed autorevolezza sul piano internazionale. A ciò vanno aggiunti la determinazione nella difesa degli interessi nazionali prioritari e soprattutto il consenso dell'opinione pubblica e la coerenza all'interno della compagine governativa. Ferme restando le carenze da quest'ultimo punto di vista, l'impegno del Governo e delle forze armate sul fronte degli aiuti umanitari meritano apprezzamento e solidarietà. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

MELE (DS). L'intervento della NATO si configura finora come un sostanziale fallimento e un grave errore. Sono apprezzabili le parole del Presidente del Consiglio a sostegno di una soluzione negoziata, ma troppo affrettatamente è stata chiusa la porta apertasi con la proposta di tregua avanzata da Milosevic, così come troppo poco si ascoltano le ragioni rappresentate dal Governo russo. È chiaro comunque che l'intervento di terra è da considerare un limite politicamente e moralmente invalicabile. Occorre piuttosto dare maggior vigore alle iniziative dei tanti che si impegnano per una soluzione di pace. *(Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com. Congratulazioni).*

SERVELLO (AN). Accantonando ogni tentazione neutralista e pseudopacifista, occorre interrogarsi sull'evoluzione della NATO, che, pur continuando a non avere alternative credibili, ha oggi un obiettivo diverso rispetto al passato, quello di neutralizzare le molte minacce in corso nei diversi scenari di crisi. È necessario riequilibrare il rapporto tra Stati Uniti ed Europa, in particolare rispetto agli obiettivi del conflitto in atto.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue SERVELLO). È chiaro inoltre che la guerra dovrà concludersi al più presto con una soluzione che non risulti una resa per le forze della NATO e che dovrà prendere atto delle aumentate responsabilità di Milosevic e del superamento degli accordi di Rambouillet. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Avverte che, a seguito delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri, sono state presentate quattro proposte di risoluzione. (*v. Allegato A*).

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il flusso dei profughi dal Kosovo, indipendente dai bombardamenti NATO, e la «pulizia etnica» decisa da Belgrado lasciano ritenere che non fosse possibile continuare ad assistere agli eventi, nonostante la drammaticità della scelta dell'intervento. Se al Tribunale internazionale de L'Aja spetterà il compito di esaminare le responsabilità delle varie etnie, compito dei Governi alleati è quello di consentire una pace giusta e che dia garanzie per il futuro. L'impostazione di decidere a tal fine l'uso della forza richiede una speciale coerenza, ed è per questo che appare insufficiente la sola voce dell'Europa levatasi in difesa della analoga situazione dei curdi. (*Commenti dei senatori Russo Spena e Marchetti*). L'ipotesi dell'intervento militare era stata valutata già prima degli accordi di Rambouillet, che i Governi europei tentarono di convincere il Governo di Belgrado a firmare, mentre in realtà questo prendeva tempo per poter schierare le proprie truppe in Kosovo. L'obiettivo ora non è certo quello di umiliare il popolo serbo, ma di lavorare per la creazione di una pace stabile. Dal canto suo, l'Italia non merita le critiche ingenerose di alcune campagne di stampa, avendo ricevuto apprezzamento da parte di tutti gli alleati e il rispetto degli stessi serbi. Nel portare l'aiuto *in loco*, anche evitando nuovi flussi di immigrazione in Italia, si è inoltre mantenuto aperto un canale di comunicazione per una soluzione politica. Occorre esprimere apprezzamento alle forze armate, al personale civile, a tutti i volontari ed al personale diplomatico per il lavoro che stanno svolgendo. La sicurezza nella regione dei Balcani è d'altronde un interesse italiano, in particolare per le regioni più esposte (*Commenti del senatore Specchia*), che sopportano costi di cui alla fine si dovrà comunque tener conto. (*Commenti del senatore Gasperini*).

In conclusione, esprime parere favorevole alla risoluzione n. 2 e contrario alle risoluzioni nn. 1 e 3; ritiene invece inaccoglibile la prima parte della risoluzione n. 4, mentre, sul dispositivo, ritiene il punto *d*) troppo limitativo dell'autonomia italiana ed invita i presentatori a modificarlo. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, RI-LI-PE,*

PPI, UDR, Misto-LD, Misto-SDI, Misto-DU e del senatore Dondeynaz).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle proposte di risoluzione.

CARUSO Luigi (*Misto*). Esprime contrarietà all'invio di truppe di terra e all'intera azione della NATO, anche considerando il non intervento nei casi dei curdi e dei tibetani. Sembra che il Governo persegua la logica della «sovranità limitata» di tradizione comunista.

MILIO (*Misto*). L'intervento della NATO è necessario, anzi deciso in ritardo. Sarà poi necessario incriminare Milosevic e gli altri responsabili presso il Tribunale internazionale de L'Aja . Esprime comunque voto contrario alle decisioni del Governo.

OCCHIPINTI (*Misto-DU*). Le decisioni e le iniziative del Governo, che ha rispettato gli impegni anche nella ricerca di una soluzione per una giusta pace, meritano apprezzamento, anche se in futuro occorrerà puntare maggiormente sull'Europa. I democratici dichiarano il proprio consenso all'invio di un contingente in Albania. (*Applausi dei senatori Papini e Rognoni. Congratulazioni*).

DONDEYNAZ. (*Misto*). Apprezzando gli obiettivi raggiunti dalla «Missione Arcobaleno», e considerando come il conflitto nel Kosovo sia stato accompagnato da un uso strumentale dei *mass media* da parte del Governo jugoslavo in merito alle motivazioni originarie, ritiene opportuno l'invio di un contingente. Quanto prima si dovrà inoltre inviare una forza OSCE ed organizzare una Conferenza di pace.

MARINI (*Misto-SDI*). I socialisti esprimono consenso all'operato del Governo, ritenendo valide le motivazioni dell'azione della NATO. Alla fase dei bombardamenti deve infatti necessariamente far seguito l'invio di una forza internazionale di interposizione, anche al fine di operare per la creazione in Europa di una convivenza multietnica. (*Applausi dei senatori Mundi, De Carolis e Crescenzo*).

RUSSO SPENA (*Misto-RC*). Sono inaccettabili i «bombardamenti umanitari», che distruggono l'apparato economico della Jugoslavia e qualunque progetto di pace. La guerra in corso sta peggiorando la situazione, mentre Rifondazione comunista si è sempre mobilitata per favorire la possibilità di trattare attraverso la diplomazia. Il Governo non ha consentito un reale dibattito politico, per cui Rifondazione comunista non legittimerà la sua posizione neanche con un voto contrario, ritirando la propria risoluzione e non partecipando al voto.

MARINO (*Misto-Com.*). I Comunisti italiani non puntano ad un'inopportuna crisi di Governo, anche se la guerra in corso appare illegittima ed evitabile. A Rambouillet si dovevano riconoscere i diritti di tutte le parti. Appare ora impossibile un'uscita dell'Italia dall'alleanza,

mentre occorre invece una sua azione concreta a favore della trattativa, puntando ad una soluzione negoziata che coinvolga la Russia e l'ONU. I Comunisti italiani approveranno comunque l'utilizzo umanitario del contingente, pur ritenendo indispensabile il rispetto degli impegni assunti all'interno del paese. Si dovrà infatti evitare qualunque oltranzismo filoatlantico a favore di un ruolo decisivo dell'Europa. (*Applausi dal Gruppo Misto-Com. Congratulazioni*).

COSSIGA (*Misto*). Riprendendo le parole scritte oggi da Tony Blair, concorda con il Presidente del Consiglio, auspicando che l'Italia esprima analogo coraggio e lealtà alla NATO della Gran Bretagna; voterà pertanto a favore della risoluzione n.2. (*Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, PPI e DS*).

NAPOLI Roberto (*UDR*). Le ragioni dell'azione della NATO non sono venute meno, anche se sono emersi il superamento definitivo degli accordi di Rambouillet e l'intervento dell'ONU. È necessario che il Governo si attivi per sostenere l'azione di Kofi Annan, per sollecitare un ripensamento del concetto di difesa dell'Alleanza Atlantica e per favorire uno sviluppo del ruolo dell'Unione europea in politica estera e militare. Premesso che la Russia andrà coinvolta in uno sforzo diplomatico che porti ad una pace stabile nei Balcani, dichiara il voto favorevole dell'UDR alla risoluzione n. 2, nella quale si esclude un intervento militare di terra, che in ogni caso dovrebbe essere autorizzato dal Parlamento. (*Applausi dai Gruppi UDR e PPI*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Il Governo ha potuto affrontare con serenità il dibattito odierno poiché il Polo ha in questi giorni sostenuto con fermezza la lealtà alla NATO a prescindere dall'Esecutivo in carica e concorda sull'invio di soldati italiani in Albania per svolgere compiti umanitari. A questo punto però occorre indicare l'obiettivo dell'azione della NATO, che non può essere altro che una pace durevole nei Balcani sulla base dei valori della convivenza multi-etnica, multinazionale e multireligiosa. Su questo tema, come fondamento di ogni possibile riforma federalista in Italia ma anche come unica soluzione possibile della crisi dei Balcani, il CCD ha indetto un convegno, cui ha invitato anche i rappresentanti dei governi dell'area. I risultati verranno riferiti al Governo perché possa utilizzarli nell'opera di costruzione del futuro dei Balcani. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni*).

VERTONE GRIMALDI (*RI-LI-PE*). Dichiara il voto favorevole del Gruppo alla risoluzione n. 2, sottolineando la coerenza dell'azione del Governo, che, di fronte a questa difficile crisi internazionale, ha colto la necessità di tutelare gli interessi geopolitici nazionali nel Mediterraneo, senza rischiare l'emarginazione dalla NATO. Per una corretta comprensione della crisi nei Balcani occorre anche considerare che la pulizia etnica non è un'invenzione di Milosevic, ma deriva dalla pretesa occidentale di scomporre su base etnica

e religiosa un «paese mosaico» come la Jugoslavia. (*Applausi dai Gruppi RI-LI-PE, DS, Verdi, PPI e UDR. Congratulazioni.*)

PIERONI (*Verdi*). I Verdi, pur mantenendo le perplessità manifestate all'inizio dell'azione della NATO, condividono totalmente le iniziative umanitarie assunte dal Governo italiano, cui segnalano le difficoltà specifiche vissute in queste ore dall'etnia Rom in Kosovo. Le distinzioni emerse tra i Gruppi della maggioranza, che peraltro non hanno impedito al Governo di seguire una linea coerente di politica estera, non derivano dalla riaffermazione di principi astratti, ma dalla preoccupazione che il conflitto possa degenerare e che prevalgano i disegni volti a fare dei Balcani una polveriera di Stati etnici. È necessario che il Governo chieda una moratoria nei bombardamenti, per non affidare ad una improbabile iniziativa di Milosevic la possibilità di determinare il fatto nuovo che possa riaprire le trattative, nelle quali coinvolgere la Russia, nonché per evitare l'affermarsi di tendenze panslaviste. (*Applausi dai Gruppi Verdi e DS. Congratulazioni.*)

GASPERINI (*LNPI*). Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo LNPI alla risoluzione della maggioranza e nel chiedere che l'azione di solidarietà sia rivolta a tutte le vittime della guerra, ribadisce che l'azione della NATO costituisce un'aggressione ad uno Stato sovrano, ingiusta sotto il profilo giuridico internazionale ed inefficace, se non addirittura controproducente. Ora infatti nessuno è in grado di dire come potrà concludersi questa azione voluta dagli Stati Uniti per ragioni politiche e non umanitarie, che ha definitivamente scatenato gli odi etnici, rendendo impossibile la futura convivenza in quell'area. (*Applausi dal Gruppo LNPI.*)

D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Si scusa con l'Assemblea per essere costretto ad allontanarsi per partecipare al dibattito che inizierà alle 19 a Montecitorio. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e RI-LI-PE.*)

ELIA (*PPI*). L'opinione pubblica dei Paesi democratici, avendo avuto la possibilità di percepire in tempo reale la gravità dei fatti, manifesta una condivisione sempre più ampia per l'intervento della NATO e rimprovera semmai di aver trascurato per troppo tempo i disegni di manipolazione etnica di Milosevic. Anche tra gli studiosi di diritto internazionale si è venuta affermando la legittimità dell'intervento internazionale contro uno Stato sovrano, nel rispetto di precise condizioni. Se le condizioni indicate nella lettera di Annan come premessa per il raggiungimento di una pace giusta non venissero rispettate, la pulizia etnica verrebbe portata inesorabilmente a compimento e l'aspirazione ad un'autonoma iniziativa in politica estera e militare dell'Unione europea subirebbe una gravissima sconfitta. Apprezzando la dignità e la coerenza dell'azione di Governo, dichiara voto favorevole sulla risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDR e DS. Congratulazioni.*)

LA LOGGIA (FI). Non è possibile ignorare le divergenze di opinione emerse all'interno della maggioranza e del Governo su un tema di così grande rilievo, così come legittima è la critica per la mancata previsione degli effetti dell'intervento sui profughi; né sono soddisfacenti le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in ordine alle prospettive del conflitto. Il Gruppo FI conviene però sull'opportunità e sull'importanza della missione di soccorso ai profughi in Albania affidata ai soldati italiani ed è per questo che voterà a favore della proposta di risoluzione n. 4 e si asterrà sulla proposta della maggioranza. Al di là delle conclusioni cui si arriverà con il dibattito odierno, è però necessario promuovere per tempo un'ampia discussione in Parlamento sulla nuova articolazione che la NATO dovrà assumere, sia rispetto al suo ruolo in generale, sia in riferimento alla predisposizione di una prospettiva di stabilità nella regione dei Balcani. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Congratulazioni*).

SERVELLO (AN). Malgrado l'abilità dialettica anche oggi dimostrata dal Presidente del Consiglio, dalla maggioranza e dal Governo giungono segnali di incertezza su una materia delicata, su cui invece la sua parte politica ha tradizionalmente mantenuto un atteggiamento coerente. Premesso che il Polo per le libertà ha accettato di modificare la sua risoluzione per ovviare alle eccezioni sollevate dal Presidente D'Alema, è strano che questi nulla abbia avuto da eccepire rispetto alla proposta di risoluzione della maggioranza, così ricca di sottolineature, che potrebbero apparire inutili se non stessero a dimostrare le evidenti lacerazioni della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo AN*). Le comunicazioni del Governo sono poi particolarmente deludenti laddove non offrono alcuna prospettiva di pace per il futuro, ribadendo una distinzione tra Milosevic e il popolo serbo sempre più destinata a divenire sterile e vuota. È fondamentale invece capire che l'Europa sta giocando in questa partita il proprio futuro, tanto che sempre più urgente appare la necessità di realizzare un unico esercito europeo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Molte congratulazioni*).

SALVI (DS). Il Gruppo DS esprime pieno apprezzamento e sostegno al Governo, che anche oggi ha ribadito che l'obiettivo della NATO è quello di porre fine alle sofferenze della popolazione civile del Kosovo, dove occorre ricreare le condizioni per una coesistenza pacifica in un'entità statale democratica e multi-etnica. L'Italia non è in guerra con il popolo serbo, ma si oppone alla politica egemonica e razzista di Milosevic. Le forze armate italiane si accingono a recarsi in Albania per un'azione tesa ad affrontare l'emergenza umanitaria in atto e il Gruppo DS è orgoglioso del ruolo di primo piano fin qui svolto dall'Italia. È importante che l'ONU riassuma l'iniziativa per una soluzione politica del conflitto, in un contesto di costruzione di un nuovo ordine internazionale, organizzato secondo regole chiare a tutela dei diritti umani, della pace e della democrazia, e nell'ambito del quale occorrerà rivedere anche il ruolo della NATO. È comunque imprescindibile che in queste materie l'Occidente e l'Europa rispettino i principi sottesi al conflitto in

atto, che devono trovare uguale applicazione in tutte le aree di crisi oggi ancora esistenti. Per tutti questi motivi, il Gruppo voterà a favore della risoluzione n. 2 e, apprezzando l'atteggiamento assunto dal Polo per le libertà, si asterrà sulla risoluzione n. 3. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDR, Misto-SDI, Misto-DU e Misto*).

MATTARELLA, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Alla luce della riformulazione effettuata, il Governo si rimette all'Aula sulla proposta di risoluzione n. 4. Quanto alla proposta di risoluzione n. 3, poiché le assicurazioni ivi richieste sono state fornite dal Presidente del Consiglio in apertura del dibattito e comunque sono ricomprese nella proposta di risoluzione n. 2, invita i presentatori a ritrarla.

PRESIDENTE. Avverte che la proposta di risoluzione n. 1 è stata ritirata.

Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 2.

GASPERINI (*LNPI*). Ritira la proposta di risoluzione n. 3.

ELIA (*PPI*). Si asterrà sulla risoluzione n. 4.

PIERONI (*Verdi*). Dichiaro il voto contrario sulla risoluzione n. 4 per gli apprezzamenti negativi in essa contenuti circa la coesione e l'unità della maggioranza.

MARINO (*Misto-RC*). Voterà contro la risoluzione n. 4.

NAPOLI Roberto (*UDR*). Il suo Gruppo si asterrà sulla risoluzione in votazione.

MARINI (*Misto-Com.*). I Comunisti italiani si asterranno sulla risoluzione n. 4.

MELE (*DS*). In dissenso dal Gruppo, voterà contro la risoluzione.

MANIS (*RI-LI-PE*). Dichiaro il voto di astensione da parte del suo Gruppo.

PELELLA (*DS*). Voterà contro la risoluzione, in dissenso dal Gruppo.

RIGO (*Misto-LR*). A nome dei senatori iscritti al Gruppo Misto che si riconoscono nella maggioranza, dichiaro il voto di astensione.

PERUZZOTTI (*LNPI*). Il Gruppo LNPI voterà contro la proposta di risoluzione n. 4.

SALVATO (*DS*). In dissenso dal Gruppo, dichiaro il voto contrario alla risoluzione.

Il Senato respinge la proposta di risoluzione n. 4.

PRESIDENTE. Dispone l'inversione dell'ordine del giorno e passa al seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3743, 77, 97, 186 e 2682.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3743) Deputati PISAPIA ed altri. – *Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(77) SILIQUINI ed altri. – *Condizioni per la sospensione della pena o della custodia cautelare in carcere per le persone infette da HIV*

(97) LISI. – *Modifiche degli articoli 275, comma 4, e 286-bis del codice di procedura penale in tema di criteri di scelta delle misure cautelari e di divieto di custodia cautelare in carcere per motivi di salute*

(186) SALVATO. – *Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS*

(2682) MANCONI. – *Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità fisica, da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria e in materia di esecuzione delle misure di sicurezza*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana dell'8 aprile 1999 la relatrice ha integrato la relazione scritta. Dichiara aperta la discussione generale.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

BRUNI (RI-LI-PE). Il testo proposto dalla Commissione, su cui annuncia il voto favorevole del suo Gruppo, intende adeguare la normativa vigente alle due successive sentenze della Corte costituzionale, con cui si sottopone a critica il meccanismo attraverso il quale si realizzava la tutela del diritto alla salute del condannato affetto da AIDS conclamata. Si è voluto, cioè, riproporre l'incompatibilità tra lo stato di detenzione ed il diritto alla cura di detenuti in condizioni di salute particolarmente gravi, facendo però salve le esigenze di sicurezza e di difesa sociale nei casi di detenuti di riconosciuta pericolosità. È necessario peraltro superare le attuali inadeguatezze delle strutture carcerarie per garantire la dovuta assistenza ai detenuti malati. (*Applausi della relatrice e dei senatori Pinto e Bertoni*).

PERUZZOTTI (*LNPI*). Le sentenze della Corte costituzionale già richiamate hanno sostanzialmente invalidato gli automatismi previsti dalla legge n. 222 del 1993, estendendo la discrezionalità del magistrato competente alla decisione di liberare detenuti affetti da AIDS conclamata. Il Gruppo LNPI, di cui annuncia l'astensione, ritenendo che la pena vada sempre applicata, seppure con la sua valenza di reinserimento sociale, e considerando i diritti dei detenuti alla stessa stregua di quelli degli altri cittadini, valuta che, piuttosto che procedere a scarcerazioni di massa, è opportuno realizzare le condizioni affinché i diritti della persona possano essere esercitati in carcere, attivando procedure più umane, adeguando le strutture, sensibilizzando gli operatori penitenziari e garantendo, per quanto riguarda in particolare i detenuti oggetto del disegno di legge, la libertà di scelta terapeutica.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 14 aprile 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,58.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,05*).
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Bosello, Cabras, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Larizza, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lorenzi, Manconi, Martelli, Mazzuca Poggiolini, Micele, Pinggera, Semenzato, Serena, Taviani, Toia, Valiani, Zilio.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis e Lauricella, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; D'Urso, Fumagalli Carulli, Lombardi Satriani e Pedrizzi, per partecipare alla seduta delle Nazioni Unite nella quale verrà presentata l'iniziativa dei «Parlamentari per il Giubileo»; Daniele Galdi, Scopelliti e Visentin, per partecipare ai lavori della 101^a Conferenza Interparlamentare; D'Alessandro Prisco, per partecipare agli incontri dei Comitati degli italiani all'estero.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattinata, ha riesaminato la scansione della seduta odierna alla luce della presentazione, avvenuta o ventilata, di proposte di risoluzione sulle comunicazioni del Governo.

La Conferenza ha deciso che, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio, la seduta sia sospesa per venti minuti, per consentire ai Gruppi parlamentari le necessarie valutazioni politiche. Seguiranno la discussione generale, la replica del Presidente del Consiglio con l'espressione del parere sugli strumenti presentati e, previa dichiarazioni di voto, le votazioni degli strumenti stessi.

I tempi degli interventi sono stati ripartiti fra i Gruppi parlamentari, restando sostanzialmente invariata la distribuzione effettuata dalla precedente Conferenza dell'8 aprile scorso.

Verrà assicurata la trasmissione televisiva diretta alla replica del Presidente del Consiglio e alle dichiarazioni di voto.

(I senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente hanno appuntato sul vestito un foglio su cui è disegnato un bersaglio).

Chiedo scusa ai colleghi, così numerosi, presenti in Assemblea, ma devo sospendere la seduta per due minuti, in modo che ciascun senatore sia presente in Aula conformemente alle regole del nostro ordinamento. *(Applausi del senatore Asciutti).*

La seduta è sospesa per due minuti *(ore 15,10)*. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

(I senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente lasciano i propri posti con l'intenzione di uscire dall'Aula. Vive proteste del senatore Gasperini. Richiamo del Presidente. Il senatore Speroni si toglie la cravatta, cui è appuntato il foglio con disegnato il bersaglio, e poi la rimette su richiamo del Presidente. I senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente abbandonano l'Aula).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla crisi balcanica e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

Reiezione della proposta di risoluzione n. 4 (ulteriore nuovo testo)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla crisi balcanica».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, amici senatori, il Governo ha accettato volentieri la sollecitazione per un dibattito parlamentare nelle Aule del Senato e della Camera dopo aver mantenuto, nel corso delle ultime giornate, un rapporto vivo con il Parlamento, attraverso le Commissioni competenti, e informato in modo continuativo sulle iniziative e sulle decisioni che via via si sono rese necessarie per affrontare la difficile e drammatica crisi in corso nei Balcani.

Voglio innanzitutto sottolineare che l'impegno preminente del Governo, nel rispetto dei nostri obblighi, è stato ed è quello di ricercare, attraverso una molteplicità di iniziative politiche e di rapporti personali e diplomatici, una soluzione politica e negoziata del conflitto in corso.

Abbiamo compiuto ogni sforzo utile in questo senso, agendo, com'è naturale, in sintonia con i nostri alleati e muovendo sempre dalla considerazione che premessa irrinunciabile per una pace giusta è la cessazione delle attività militari serbe contro la popolazione albanese del Kosovo.

Purtroppo la guerra prosegue, innanzitutto perché prosegue una sciagurata azione di pulizia etnica da parte delle autorità di Belgrado, azione che secondo le stime delle Nazioni Unite, è già più devastante nei suoi effetti di quella che – ricordiamo terribile – fu compiuta in Bosnia.

Nonostante l'assenza, a tutt'oggi, di segnali di svolta espliciti e verificabili da parte del Governo di Slobodan Milosevic, noi abbiamo insistito affinché si approfondissero le prospettive diplomatiche e non si cedesse all'idea di un'*escalation* militare pericolosamente inarrestabile.

Da questo punto di vista, le conclusioni del vertice dei Ministri degli esteri della NATO, riunitosi ieri a Bruxelles, e dall'Italia, lo ricordo, fortemente voluto e richiesto, confermano la linea che abbiamo seguito finora e possono contribuire ad una evoluzione positiva della crisi. In particolare, credo vada in questa direzione il sostegno alla dichiarazione con cui nei giorni scorsi il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha rilanciato il ruolo dell'ONU nella gestione e nella ricerca della soluzione per il conflitto. Con quell'atto il Segretario generale dell'ONU, facendo leva sull'autorità morale

che gli è da tutti riconosciuta, ha inteso riaffermare il ruolo politico delle Nazioni Unite.

Per parte nostra, abbiamo caldamente appoggiato e sostenuto quell'iniziativa, vorrei aggiungere: abbiamo anche sollecitato quell'iniziativa, dopo esserci impegnati attivamente in tal senso, nella convinzione che ruolo e impegno delle Nazioni Unite in questa drammatica vicenda siano una garanzia centrale per accelerare i tempi di una soluzione negoziata.

La dichiarazione finale del Consiglio atlantico, che riconosce il valore degli sforzi in corso da parte di Kofi Annan per il raggiungimento degli obiettivi politici indicati dalla comunità internazionale, conferma che la strada intrapresa è quella giusta.

Vi è oggi assoluta chiarezza sulle condizioni necessarie a sospendere le azioni militari. Le condizioni ribadite, appunto, dal Segretario delle Nazioni Unite nella sua dichiarazione del 9 aprile, che voglio ricordare per punti: la fine di tutte le attività militari nel Kosovo; la garanzia del ritiro delle forze militari, paramilitari e di polizia dalla regione; l'accettazione di una forza militare internazionale; il ritorno in patria, adeguatamente assistito e protetto, di tutti i profughi; infine, la riapertura di un negoziato tra tutte le parti interessate.

Sono condizioni che, nell'essenza, anche la NATO sostiene, come confermato dalle conclusioni del Consiglio atlantico di ieri, e che rappresentano la premessa per poter cominciare a discutere le basi di una pace giusta fondata su principi di convivenza democratica e multietnica a garanzia durevole dell'effettiva sicurezza e del rispetto dei diritti umani e civili della popolazione.

Dal vertice di ieri a Bruxelles è uscita rafforzata la coesione dell'Alleanza a sostegno di un'azione militare legittima a fronte di una catastrofe umanitaria senza precedenti per l'Europa e la cui responsabilità va ricondotta integralmente alle autorità di Belgrado.

Voglio insistere in questa sede sul fatto che il nostro appoggio consapevole all'azione della NATO è derivato da una riflessione profonda che ha preceduto e accompagnato quell'impegno; in particolare, dal rigore di un approfondimento anche morale sull'uso della forza: una riflessione tanto più delicata in un paese come il nostro, dove sentimenti radicati di avversione alla violenza e di amicizia sincera e consolidata verso gli altri popoli dell'Adriatico rendevano non facile né scontata l'adesione ad una azione militare.

Vorrei sottolineare, a questo proposito, quanto i legami di amicizia con il popolo serbo restino vicini ai sentimenti della nostra nazione. Sono sentimenti radicati nel passato e che dobbiamo salvaguardare per un futuro che – come dirò alla fine di questo mio intervento – dovrà vedere un progressivo avvicinamento tra l'Europa, l'Unione europea, e queste regioni. Dobbiamo ricordare anche che un popolo con la cultura e la storia di quello serbo è stato a lungo privato della possibilità di informarsi e di esprimersi liberamente, anche nel modo che abbiamo conosciuto qualche giorno fa quando una delle voci libere, non molte, dell'informazione di quel paese è stata soppressa da un gruppo di assassini.

Altrettanto forte è stato però il rifiuto verso le politiche di un regime che per conservare sé stesso non esita a pianificare la repressione sistematica di milioni di persone ed il sentimento di solidarietà verso quanti, in quella condizione disperata, non disponevano degli strumenti necessari alla propria difesa e sopravvivenza.

La nostra scelta, quindi, è stata presa non senza un senso di profonda angoscia. Ma era una scelta inevitabile e coerente con i principi in cui crediamo. Dopo mesi di intensi quanto inutili sforzi diplomatici, eravamo giunti al bivio: assistere e tacere, oppure agire contro una violenza indiscriminata ed odiosa.

Credo che sia legittimo interrogarsi, come molti hanno fatto, se l'azione della NATO effettivamente potesse bloccare quella violenza. Certo era difficile farlo, e sicuramente era difficile proprio perché abbiamo scelto – e, come poi spiegherò, confermiamo questa scelta – che l'azione della NATO si limitasse ad un'azione di forza aerea, senza prevedere l'intervento di truppe sul terreno che rappresenterebbe una scelta di *escalation* militare e politica che l'Alleanza non prevede.

Nessuno di noi, non il Governo italiano, conosceva il piano denominato «ferro di cavallo» contro le popolazioni albanesi nel Kosovo, e tuttavia non era difficile immaginare che i 40.000 soldati e i carri armati che il regime di Milosevic stava ammassando ai confini con il Kosovo fossero volti a colpire quella popolazione.

Io non credo, tuttavia, che si possa accettare la tesi che l'esodo di massa dei cittadini albanesi del Kosovo è il risultato dei bombardamenti aerei. Abbiamo assistito ad una bestiale pulizia etnica in Bosnia, dove non c'era alcun bombardamento aereo. È il risultato di una scelta deliberata, di una violenza pianificata, di una scelta, appunto, contro la quale la comunità internazionale agisce anche con la forza.

Credo che la maggioranza dei cittadini italiani abbia compreso e condiviso le nostre decisioni e la nostra assunzione di responsabilità. Ha compreso che l'uso della forza rappresentava la soluzione estrema ma necessaria dinanzi ad una tragedia incontenibile con altri mezzi.

Su questo aspetto lo stesso Segretario generale dell'ONU si è pronunciato con parole significative in un discorso di pochi giorni fa a Ginevra. In quella sede Kofi Annan ha detto – cito le sue parole – «Sta emergendo, lentamente ma io credo con certezza, una norma internazionale contro la repressione violenta delle minoranze, una norma che deve assolutamente prevalere sulle preoccupazioni di sovranità».

È chiaro che tale principio, per le sue implicazioni, richiede la massima prudenza politica, una fonte ampia di legittimazione, una codifica certa sul piano del diritto internazionale.

Ma è anche evidente che dietro quell'affermazione del Segretario generale dell'ONU c'è la conferma che l'uso della forza come risorsa legittima ed estrema, laddove falliscano tutti gli strumenti negoziali e democratici a disposizione, questo uso, appunto, deve essere legittimamente consentito.

Gli avvenimenti drammatici di queste settimane ma anche le iniziative e le posizioni espresse dalle Nazioni Unite hanno quindi

confermato le ragioni di una risposta adeguata ed efficace ad una tragedia umanitaria esplosa nel cuore dell'Europa.

Voglio ancora ripetere che l'operazione militare in atto non è una guerra contro la Serbia, contro un popolo che sentiamo amico e che troppo a lungo è rimasto isolato dall'Europa a causa della politica del suo Governo.

Noi consideriamo i paesi coinvolti in questa crisi a pieno titolo una parte dell'Europa; lo sono per ragioni storiche e culturali, per la civiltà che lì si è venuta formando nel corso dei secoli ma. Ma, appunto per questo, vogliamo che il futuro di quella regione sia in una pace giusta, stabile e duratura, fondata sulla convivenza fra etnie e nazionalità diverse.

Questa sfida, la sfida di una pace giusta, investe le sorti stesse dell'Europa e la possibilità che l'unione politica, e non solo monetaria, che stiamo costruendo abbia una voce autorevole ed eserciti una funzione reale dentro i nuovi equilibri mondiali.

Dall'esito di questa vicenda deriveranno, dunque, conseguenze rilevanti per tutti noi. L'Europa potrà ricevere un nuovo slancio, ampliare i propri orizzonti strategici e contare di più, oppure subire un brusco arretramento delle proprie ambizioni. Conta molto il modo in cui siamo e saremo attori di questa vicenda, senza velleità ma consapevoli delle responsabilità che spettano ad un grande paese come il nostro.

Oggi siamo chiamati ad assolvere alle nostre funzioni sul piano dell'azione militare, su quello dell'assistenza umanitaria ad una quantità enorme di profughi, e su quello, decisivo, della ricerca di una soluzione diplomatica che possa far tacere le armi. Questi sono i tre livelli dell'azione che ci vede impegnati con rigore e coerenza.

L'Italia è sottoposta ad uno sforzo straordinario, e anche ad una tensione psicologica ed emotiva, grande. Il paese sta affrontando questa sfida con equilibrio e con maturità. È un impegno che vede collaborare lealmente, ciascuno nell'ambito del proprio ruolo, Governo e forze fondamentali dell'opposizione, iniziative pubbliche e imprese private, forze armate e volontari, in uno slancio generoso di solidarietà che dimostra con quanta intelligenza e coraggio gli italiani sanno reagire ad una sfida così difficile.

Non credo che si debbano enfatizzare le differenze, che pure vi sono, differenze di linguaggio e di punto di vista tra le stesse forze della maggioranza che sostiene il Governo. Sono differenze che io rispetto, che appartengono alla storia, al pluralismo culturale del nostro paese, ma certamente tali differenze non hanno impedito al Governo di sviluppare la propria azione con fermezza e con coerenza, e di ciò ringrazio le forze della maggioranza, e soprattutto quelle che so esprimere un consenso più sofferto e più controverso.

Sul piano militare l'azione della NATO, giunta oggi al ventesimo giorno di operazione, ha conseguito tre risultati significativi. Una riduzione importante del potenziale bellico di Milosevic: sono stati colpiti centri di comando strategico, di difesa aerea e particolari infrastrutture industriali e logistiche. È stato realizzato un isolamento parziale del Kosovo con l'interruzione delle vie di comunicazione, il blocco dei riforni-

menti e l'intervento sulle unità corazzate dirette nella regione. Ciò ha determinato la conseguente riduzione della capacità operativa dell'esercito e della polizia serba, impegnati a tutt'oggi in una repressione sistematica della popolazione civile del Kosovo.

Purtroppo, l'azione della NATO ha prodotto vittime civili, anche se le operazioni sono state pensate ed eseguite cercando di limitare il più possibile il coinvolgimento delle popolazioni, con l'attenzione di tutti e con una particolare preoccupazione del nostro paese nel sollecitare questa attenzione da parte delle autorità militari.

Voglio esprimere il nostro cordoglio e quello del paese per le vittime civili di questo conflitto (tutte: quelle albanesi e quelle serbe), e in particolare sento (e credo che lo debbano sentire quanti condividono l'inevitabilità di questa azione militare) il peso per le vittime cadute per gli errori compiuti dalle forze della NATO ancora ieri, quando un missile ha centrato per errore un treno e ha ucciso un gruppo di passeggeri.

Il Governo italiano continuerà ad impegnarsi affinché non venga mai meno l'attenzione scrupolosa a circoscrivere l'azione militare sugli obiettivi strategici.

Parallelamente la NATO ha confermato e ristrutturato la propria presenza in Macedonia, dove sono presenti, fra gli altri, 1.097 bersaglieri della Brigata Garibaldi, sotto il comando del Corpo alleato di rapida reazione.

In Albania, invece, è prevista a breve la presenza della componente terrestre della forza alleata mobile della NATO, che avrà compiti di sostegno alle organizzazioni umanitarie. Anche in questo caso è prevista la partecipazione di circa 2.000 soldati italiani, soprattutto alpini della Brigata Taurinense che hanno cominciato a trasferirsi in Albania, e per il cui invio il Governo si appresta a chiedere un voto del Parlamento. Ovviamente si tratta di una missione che ha obiettivi esclusivi di supporto alle operazioni umanitarie e che non prefigura una successiva azione di terra in territorio jugoslavo, scenario del resto escluso ancora ieri dal Consiglio atlantico.

Come è noto, siamo stati noi ad avanzare, ancor prima dell'avvio delle azioni militari, la richiesta di un supporto NATO a sostegno dell'emergenza umanitaria che in Albania, come ho verificato personalmente pochi giorni fa, ha ormai assunto dimensioni impressionanti. Ma questa emergenza c'era anche da prima: vorrei ricordare che prima dell'inizio del conflitto e di qualsiasi bombardamento vi erano già stati 65.000 profughi fuggiti dal Kosovo, a testimonianza del fatto che l'azione del Governo di Milosevic aveva preso le mosse ben prima che il conflitto esplodesse nelle forme che oggi conosciamo.

D'altro canto, basta parlare con i cittadini della Puglia per sapere che i profughi kosovari erano purtroppo una realtà nota da molto tempo, anche se oggi certamente la questione ha assunto dimensioni impressionanti e pone problemi enormi. Siamo chiamati quindi a fronteggiare una vera emergenza umanitaria, non soltanto sotto il profilo quantitativo ma anche dal punto di vista delle condizioni di molte delle persone che attraversano il confine, le quali hanno

vissuto direttamente una violenza bestiale di cui portano i segni, alcuni nel fisico e molti nello spirito.

L'emergenza umanitaria purtroppo non si limita solo all'Albania ma investe la Macedonia e il Montenegro, con effetti di destabilizzazione dell'intera regione balcanica.

L'Italia ha assunto su questo fronte un ruolo di primo piano, dando espressione ad una nostra specifica sensibilità verso il dramma dei profughi e mostrando una preparazione particolarmente apprezzabile per i tempi e la qualità dell'intervento.

Nel corso di questa prima fase abbiamo concentrato gli sforzi sul territorio albanese, anche sulla scorta della nostra esperienza precedente e per i legami particolari che ci uniscono a quel paese.

Io stesso, nel corso della visita a Tirana e a Kukes il giorno di Pasqua, ho avuto modo di rassicurare il presidente della Repubblica albanese Meidani e il primo ministro Majko sull'impegno coerente dell'Italia per una tenuta complessiva di un paese già stremato dalle difficoltà di una ripresa economica faticosa e bisognosa, tanto più adesso di fronte al dramma dei profughi, di una azione efficace e coordinata di solidarietà internazionale.

Varando la «missione Arcobaleno» abbiamo di fatto avviato uno straordinario intervento umanitario, che non ha precedenti e che ci colloca alla testa dell'impegno europeo su questo fronte.

L'ultima riunione del Consiglio dei ministri ha provveduto a creare un'apposita struttura di coordinamento, che avrà la funzione di armonizzare iniziative pubbliche e private, progettate o in corso d'opera.

È intenzione del Governo assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, confortati dall'apporto fondamentale e irrinunciabile che ancora una volta proviene dagli organismi non governativi e da una gara spontanea di generosità che ad oggi ha raccolto, grazie al contributo di tanti cittadini italiani, oltre 30 miliardi di lire.

Io voglio ringraziare ogni singola persona e famiglia italiana per quanto si sta facendo e per quanto si farà in futuro. Voglio ringraziare i nostri rappresentanti civili e militari per l'impegno profuso e i volontari che si mobilitano in ogni parte del paese. Senza queste energie e queste persone l'Italia non potrebbe fronteggiare questa drammatica emergenza. Vorrei sapessero che di ciò siamo consapevoli e che, anche per questa ragione, è maggiore la nostra gratitudine.

Grazie a queste forze, alla data del 12 aprile sono stati allestiti in Albania sei centri di accoglienza dotati di cucine, posti letto e assistenza sanitaria per un totale di 14.500 posti. È stato impiantato un ospedale militare da campo per 100 posti, mentre altri quattro centri sono in costruzione e ben presto saremo in grado di accogliere e di assistere 28.000 persone. Mi riferisco qui soltanto a quanto abbiamo organizzato, promosso e gestito direttamente; non faccio invece il conto della massa di aiuti che abbiamo portato (generi alimentari, coperte, beni diversi) che sono affidati ad altre organizzazioni e al Governo albanese. Mi riferisco, cioè, a quanto abbiamo costruito e gestiamo direttamente noi, come Italia.

Si tratta di uno sforzo veramente consistente, e anche di strutture, di forme di assistenza di ottima qualità. È uno sforzo che impegna quasi 1.000 persone (personale civile, ma in grande maggioranza volontari) e che è ispirato dalla convinzione che, nel limite del possibile, i profughi vadano assistiti in prossimità del loro paese, in primo luogo per favorire la volontà di rientrare presto nelle loro case. Si tratta, peraltro, di un principio confermato da un'apposita indicazione dei Ministri dell'interno dell'Unione europea, riuniti a Lussemburgo il 7 aprile scorso.

Naturalmente ciò non impedisce all'Italia, come è già avvenuto, di accogliere persone che richiedono cure mediche specifiche o assistenza particolare.

Voglio ricordare che in questa azione il nostro paese agisce in stretto coordinamento con le istituzioni europee competenti e con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, così come concordato a Bruxelles tra il commissario Emma Bonino e il sottosegretario Ranieri e a Roma nel corso della visita della signora Ogata, che ho incontrato personalmente.

Come ho avuto modo di ripetere più volte nelle settimane passate, la partecipazione all'azione della NATO e lo sforzo in campo umanitario si sono combinati con l'azione del Governo per esplorare ogni tentativo di composizione diplomatica della crisi.

Siamo sempre rimasti convinti che non esista una soluzione militare del conflitto separata da una soluzione politica.

Il ministro Dini ha già riferito in proposito al Parlamento. Voglio aggiungere che io stesso sono stato impegnato quotidianamente in contatti al massimo livello con il Presidente degli Stati Uniti, con il presidente Eltsin, con il primo ministro russo Primakov, con il cancelliere Schroeder, con il presidente Chirac, con Jospin, con Blair e, naturalmente, con il segretario generale della NATO, Solana.

Ogni nostro sforzo è stato ispirato alla ricerca di una soluzione che garantisca a tutti gli abitanti del Kosovo la possibilità di vivere in un clima di sicurezza e di fiducia. Occorreva, dunque, e occorre tuttora, lavorare affinché albanesi e serbi del Kosovo possano rientrare nelle proprie case e convivere pacificamente. Questo significa il ritiro immediato delle truppe serbe dalla regione e, una volta soddisfatte le garanzie indicate dall'ONU, la cessazione delle azioni militari contro Belgrado. Con questo spirito abbiamo offerto pieno appoggio ai tentativi di mediazione della Santa Sede e, in precedenza, della dirigenza russa.

Ho incontrato lo scorso 3 aprile il segretario di Stato del Vaticano, cardinal Sodano, cui ho espresso l'auspicio che l'intervento autorevole effettuato il giorno precedente a Belgrado da monsignor Tauran potesse dare i frutti sperati. Così, purtroppo, non è stato.

Al precedente 30 marzo risaliva, invece, l'incontro tra il presidente serbo Milosevic ed il primo ministro russo Primakov. In quell'occasione l'assoluta rigidità di Belgrado aveva condotto al sostanziale rifiuto di una nuova mediazione.

Vogliamo comunque proseguire il nostro rapporto con il Governo russo tanto in sede di gruppo di contatto, che sul piano delle relazioni

bilaterali. Tale volontà ho espresso personalmente a Eltsin in un ultimo colloquio telefonico di tre giorni fa.

Siamo convinti che mantenere un rapporto permanente con le autorità di Mosca sia una scelta giusta e intendiamo proseguire il dialogo e la cooperazione con il paese che Belgrado considera l'interlocutore privilegiato di questa fase.

È mia convinzione, del resto, che lungo tutta la crisi la Russia abbia mantenuto un atteggiamento di equilibrio e di moderazione, esprimendo, in più occasioni, l'aspirazione sincera per una soluzione pacifica della crisi.

Anche per questa ragione abbiamo aderito prontamente alla proposta russa di un utilizzo della sede del G8 come ulteriore ricerca di uno sbocco politico. La prima verifica in tal senso si è avuta a Dresda il 9 aprile nella riunione dei direttori politici di tale organismo. Restiamo favorevoli a nuovi incontri in sede di G8 anche ad un livello politico più elevato.

Nella ricostruzione delle verifiche diplomatiche di questa fase, è giusto ricordare come abbiamo esaminato con la massima attenzione la cosiddetta tregua unilaterale annunciata da Belgrado in occasione della Pasqua ortodossa. Speravamo sinceramente che potesse aprire uno spiraglio per la composizione del conflitto anche se, voglio dirlo, la tregua era stata preceduta di poche ore dall'annuncio sinistro di Seselj che l'ultimo militante dell'UCK era stato ammazzato e che l'ordine regnava nel Kosovo. Uno strano modo di annunciare le tregue.

BERTONI. Come a Varsavia.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Appunto, un modo abbastanza sinistro.

L'analisi svolta e le consultazioni con i nostri alleati hanno però evidenziato l'ambiguità e la non credibilità di una proposta che non menzionava neppure il possibile ritiro dell'esercito e delle milizie serbe dal Kosovo. Come pensare in queste condizioni ad un ritorno libero e sicuro delle centinaia di migliaia di profughi kosovari in fuga nei Balcani? A quel punto non esisteva altra strada percorribile se non la conferma delle condizioni poste dalla Nato e – come ho detto – sostanzialmente convergenti con quelle proposte da Kofi Annan il 9 aprile, per una sospensione dell'azione militare ed una riapertura della trattativa.

Ancora: nella giornata di domani, a Bruxelles, il Consiglio straordinario dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea tornerà ad esaminare le possibilità e le prospettive di una soluzione rapida della crisi. Non posso che confermare – ancora una volta – come l'Italia farà il possibile perché si compia, in quella occasione, un concreto passo verso la pace.

Nessuno può ignorare che, a seconda di come verrà affrontata e gestita la soluzione di questa crisi, muteranno gli equilibri e le prospettive di medio e lungo periodo in un'area strategica per il futuro dell'Europa.

Ciò rende ancora più necessaria e pressante la volontà di costruire in tempi rapidi, il più rapidamente possibile, una soluzione diplomatica che consenta non solo di fermare la guerra, ma di gettare le premesse di una pace vera, che offra prospettive reali di sicurezza e stabilità a paesi e popolazioni immersi da troppo tempo nell'angoscia di un futuro incerto e pericoloso.

Le condizioni sono note. Basta con le persecuzioni della popolazione civile; tornino indietro le truppe e le milizie serbe presenti in quella regione. Su questa base riteniamo che la composizione delle forze internazionali incaricate di garantire il ritorno dei rifugiati possa prevedere una significativa partecipazione di contingenti russi e di altri paesi che non fanno parte della Nato.

L'ipotesi di una forza multinazionale così composta e sotto l'egida delle Nazioni Unite è stata avanzata da più parti e non soltanto dal nostro paese.

In particolare, la partecipazione della Russia non solo faciliterebbe un accordo, ma permetterebbe di ricollocare al centro della soluzione dei conflitti balcanici un rapporto di collaborazione attiva con Mosca, recuperando una ferita che la vicenda di queste settimane ha inevitabilmente prodotto. Infatti, noi non perseguiamo un cambiamento degli equilibri nei Balcani, bensì un rafforzamento della stabilità. Quindi, guardiamo all'apporto della Russia non in spirito antagonistico ma, al contrario, di indispensabile collaborazione. La stessa dichiarazione finale del Consiglio atlantico, del resto, sottolinea l'importanza di una collaborazione con la Russia in nome di un comune interesse e di una soluzione politica della crisi del Kosovo alla quale guardano oggi con favore entrambe le parti.

Vi è stato stamani un lungo e difficile colloquio tra il segretario di Stato americano Albright e il Ministro degli esteri russo a Oslo. Questo colloquio naturalmente non sembra, dalle notizie che si hanno, abbia risolto la controversia esistente. In particolare, rimane una differente valutazione circa la natura della forza internazionale che dovrebbe installarsi nel Kosovo per garantire un eventuale accordo e il rientro dei profughi. Tuttavia, mi pare di poter dire che il fatto stesso che questa conversazione si sia sviluppata è la testimonianza di una attenzione non solo nostra, ma dell'intera Alleanza atlantica, alla ricerca di una collaborazione attiva con il Governo di Mosca.

È necessario guardare fin d'ora alla dimensione futura e alla stabilità di lungo periodo che l'Europa, con la propria azione, deve contribuire a determinare nei Balcani. Per molte ragioni il riassetto del Kosovo ed il ristabilimento in quella regione dei principi democratici e di rispetto dei diritti umani dipenderanno anche da una strategia complessiva di stabilizzazione dell'area del Sud-Est dell'Europa. Stabilità che deve basarsi su condizioni effettive di sicurezza, ma anche su adeguati strumenti economici e politici che rendano il tasso di crescita in quei paesi e le condizioni di vita delle popolazioni meno esposti al pericolo di nuovi tracolli. È questa peraltro la via da seguire, se si vogliono eliminare le cause della conflittualità etnica

e costruire, gradualmente, uno spazio di tolleranza, coesistenza pacifica, sviluppo economico, progressiva integrazione.

Pace, democrazia e sviluppo devono procedere insieme. L'Europa non può concepire una strategia a doppie o triple velocità, perché inevitabilmente ciò non offrirebbe i risultati sperati, ma anche perché alla classe politica e dirigente dell'Europa non è consentito scambiare le cause della crisi balcanica con i suoi effetti.

I conflitti etnici di quelle regioni non sono il destino e la vocazione di quelle popolazioni. Pacificare quelle terre non è un'impresa disperata ed impossibile. Come è stato scritto, «L'odio esplode solo se c'è qualcuno che decide di servirsene». Questa è la vera tragedia che si è consumata nel corso di questi anni: la pianificazione di una pulizia etnica per affermare interessi ed obiettivi di una dittatura.

Ecco perché all'Europa spetta un ruolo decisivo nel futuro dei Balcani. Perché la sfida è costruire un ponte solido tra la civiltà europea e quella che è a tutti gli effetti una parte del nostro continente.

Già da domani si discuterà nel vertice europeo come affrontare il difficile passaggio dalla guerra alla pace in Kosovo e certo dovremo pensare a come l'Italia potrà contribuire, insieme alla comunità internazionale, a gettare le basi delle istituzioni democratiche della regione.

Già nel corso del vertice di Berlino, l'Unione europea si è data l'obiettivo di elaborare una strategia comune di stabilizzazione del Sud-Est europeo, che già domani cominceremo a discutere in vista di un'azione che dovrà essere al centro della politica europea fin da questi giorni e che dovrà combinare politica di sostegno e processi di democratizzazione, incentivi allo sviluppo economico, misure di stimolo alla fiducia verso una ripresa in quell'area. Il tutto, appunto, nell'ottica di un impegno dell'Unione europea nei Balcani per la costruzione di un'Europa effettivamente unita.

Da ultimo, questa scelta può essere liberamente compresa e adottata dai popoli della regione balcanica, accettando la responsabilità di costruire le loro democrazie sulla base di principi e di regole che potranno unirli e che sono quelle già codificate, per esempio, dal Consiglio d'Europa. Noi abbiamo il dovere corrispondente di non chiudere le porte, ma anzi di mostrare il percorso per questo avvicinamento. Non è una fuga in avanti, ma una visione che gode del pieno appoggio e consenso delle organizzazioni internazionali, in particolare dell'OSCE.

Questa prospettiva, naturalmente, richiede la soluzione della drammatica crisi di oggi. Una soluzione vera, rapida, che affronti con coraggio e senza reticenze i problemi di fondo, che non lasci zone d'ombra o pericolose ambiguità a pretesto di nuovi conflitti futuri. Che ci avvicini, insomma, a quell'Europa, continente di pace, unico scenario credibile per il nostro futuro comune.

Vorrei precisare, infine, che il Governo italiano ha lavorato e lavora intensamente in questa direzione. Credo sia giusto sottolineare che in questa opera, che ha visto naturalmente una responsabilità ed un impegno diretti del Presidente del Consiglio, il Governo ha operato con collegialità e con l'impegno di molti. In modo particolare, vorrei qui ringraziare, per le loro responsabilità e per il loro lavoro, il Ministro della

difesa e il Ministro degli affari esteri, che sicuramente si sono trovati in una posizione particolarmente esposta ed impegnativa.

Vorrei dirlo con tutta sincerità al Senato: non esistono due o tre politiche del Governo italiano.

SPECCHIA. Esistesse, una politica!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. L'impegno militare, l'azione umanitaria, l'azione politica sono la politica del Governo italiano.

SPECCHIA. Lo deve dire alla maggioranza!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Leali sul piano delle alleanze militari, abbiamo fatto tutto il nostro dovere: attivi sul piano politico, protagonisti nell'azione umanitaria, forse anche corrispondendo così ad un tratto profondo e ad una generosità che alberga non nel Governo, ma nel popolo italiano.

Io credo che l'Italia, nel corso di questa difficile vicenda ha conquistato motivi di stima e di considerazione da parte dei suoi alleati e nella comunità internazionale; e di questo voglio ringraziare il Parlamento, perché è il Parlamento che rappresenta l'Italia ed è al Parlamento che questo riconoscimento deve essere dato. (*Vivi e prolungati applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinascimento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e dalla componente Socialisti Democratici Italiani del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio. Come convenuto, sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 15,53, è ripresa alle ore 16,13*).

La seduta è ripresa.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare il senatore Jacchia. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, la posizione espressa dal Presidente del Consiglio sulla fedeltà alla NATO è chiara ed il nostro voto favorevole è acquisito. Dobbiamo anche dire che la gente però è stufa di sentirsi raccontare una quantità di cose diverse sugli obiettivi perseguiti.

Vogliamo vincere, ma non abbiamo definito la vittoria né gli obiettivi. Cosa vuole l'America e cosa vuole la NATO? Non ce l'hanno detto. Vuole l'indipendenza del Kosovo che nessun Governo al mondo voleva fino ad una settimana fa? Vuole dare l'autonomia ai kosovari ai quali ormai, dopo quello che hanno sofferto, non

basterebbe più? E finalmente, che destino riserviamo al popolo della Serbia quando tutto sarà finito?

Gli americani sanno tutto dell'equilibrio strategico planetario ma sanno poco dei Balcani. Eppure sono loro a decidere la politica e a fissare gli obiettivi che anche noi perseguiamo senza però che ci abbiano detto quali siano.

Con l'errore, commesso dal Pentagono e dai capi militari della NATO, di pensare che Milosevic, dopo le prime bombe, avrebbe alzato bandiera bianca – me lo consenta, signor Presidente del Consiglio – abbiamo reso martiri, con questo tragico errore, mezzo milione di albanesi del Kosovo. Volevamo fare del bene a quella popolazione; difficile inventare una maniera più sicura per farle del male.

È chiaro che ormai le bombe non bastano; se con l'aiuto dell'ONU si riuscirà ad ottenere il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo i profughi cominceranno forse a rientrare nelle loro terre devastate, ma bisognerà proteggerli soprattutto dalle bande criminali del famigerato Arkan che continueranno ad uccidere: non le truppe serbe, dunque, ma le bande.

Ed allora i caschi blu dell'ONU non basteranno, perché l'esperienza ci ha mostrato (ricorderete i caschi blu olandesi a Srebrenica) che, quando sentono i primi spari, scappano. Diteci la verità, diteci che gli 8.000 soldati della NATO che si stanno ammassando in Albania per ragioni umanitarie entreranno con le prime colonne di profughi di ritorno nel Kosovo, entreranno armati fino ai denti per proteggerli, per affrontare le bande assassine e, da veri soldati, per annientarle.

Per finire, il popolo serbo. Su un obiettivo, forse l'unico, siamo quasi tutti d'accordo: bisogna eliminare Milosevic, il despota feroce; ma Milosevic, e non il popolo serbo! Non facciamo la guerra alla Serbia, è stato detto autorevolmente. Bombe e ancora bombe annienteranno la capacità di sopravvivenza della gente, polverizzeranno le fabbriche, i ponti, le centrali elettriche e gli acquedotti, e ancora bombe finché sulla terra non si muoveranno più neanche i vermi!

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Jacchia.

JACCHIA. La prego di farmi dire ancora «una parola»: sto terminando il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Jacchia, la prego di terminare il suo intervento.

JACCHIA. Signor Presidente, si tratta solo di una frase!

Nessuno ci dice cosa faremo di quella gente, di quella terra così vicina a noi e così lontana dagli Stati Uniti d'America. Certo annienteremo Milosevic, ma avremo prodotto Hiroshima!

BERTONI. Sarebbe già tanto se riuscissimo ad annientare Milosevic!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord-per la Padania indipendente non condivide la politica che il Governo da lei presieduto ha condotto finora in relazione alla gravissima crisi che si è determinata nella Federazione jugoslava. Il nostro dissenso poggia su almeno due ordini di considerazione differenti.

Sul piano internazionale, innanzitutto ci preoccupa il precedente che la missione della NATO attualmente in corso indubbiamente rappresenta. Per la prima volta, infatti, un'alleanza regionale creata in funzione dell'obiettivo della difesa collettiva, sulla base delle norme previste dalla Carta delle Nazioni Unite, è stata utilizzata in chiave offensiva, violando la sovranità di uno Stato membro che non rappresentava una fonte di pericolo per alcun paese della NATO.

Il Consiglio di sicurezza è stato aggirato per timore di non poter raggiungere i consensi necessari all'uso della forza, indebolendo gravemente proprio l'organo che si pensava dovesse divenire la fonte ultima della legalità internazionale. Certo, la Cina si sarebbe opposta all'intervento della NATO e probabilmente anche la Russia, ma con la decisione di procedere in ogni caso si è notevolmente ridotta la sicurezza di tutti i paesi membri delle Nazioni Unite. Se la NATO ha potuto unilateralmente decidere di attaccare uno Stato sovrano, chi potrà infatti garantirci che in futuro la forza delle maggiori potenze del globo non sia usata a sproposito? Non sappiamo con precisione quale cartello di forze abbia spinto decisamente verso la scelta dell'intervento. Sappiamo però che il segretario generale della Nato ha ordinato l'attacco sulla base di una deliberazione assunta all'unanimità del Consiglio dell'Atlantico del Nord. L'Italia, quindi, e il Governo che lei, signor Presidente del Consiglio, guida hanno contribuito in modo determinante a scatenare l'offensiva.

Eppure l'Italia ha sempre avuto un rilevante interesse alla stabilità della Repubblica federale jugoslava e sono più che noti i rapporti economici che numerose aziende pubbliche e private italiane intrattenevano prima dell'attuale conflitto con la Serbia. A questo riguardo ci consenta, signor Presidente, di esprimere tutte le nostre perplessità, e lo stesso Ministro degli esteri ci permette di alimentare questi dubbi. Non ha forse il ministro Dini affermato, la scorsa settimana, prima in Lussemburgo e poi di fronte alle Commissioni riunite di Camera e Senato che in fondo la piattaforma di accordo definita a Rambouillet era chiaramente inaccettabile per la parte serba? Perché non abbiamo fatto valere prima le nostre ragioni? Una voce al di sopra di ogni sospetto ha sottolineato con vigore le implicazioni di questo importante riconoscimento operato dal ministro Dini. Se gli accordi di Rambouillet - è stato detto - non erano equilibrati, è la stessa guerra che oggi si combatte ad essere ingiusta.

Noi contestiamo l'idea di strumentalizzare il diritto internazionale per imporre dei *diktat* agli Stati sovrani; non possiamo che far proprie queste osservazioni. Riteniamo infatti ingiusto determinare a tavolino il destino dei popoli, senza tener conto delle loro eredità storiche, delle loro tradizioni religiose, della loro sensibilità e della loro cultura. Riteniamo altresì sconsiderato il ricorso a una cieca violenza che sembra priva

di una direzione politica e sembra essere stata decisa senza alcuna considerazione per gli effetti nefasti che avrebbe potuto avere sulle stesse popolazioni civili kosovare.

Senza la decisione di attaccare, infatti, né i verificatori dell'OSCE, che tanto inefficacemente hanno operato, né i preziosi testimoni della stampa internazionale avrebbero mai abbandonato il Kosovo, lasciando quindi il campo aperto alle prevaricazioni degli irregolari di tutte le parti.

Per tali motivi, signor Presidente, noi non intendiamo condividere con lei il peso di questa enorme responsabilità. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Marchetti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rognoni. Ne ha facoltà.

ROGNONI. Signor Presidente, signori senatori, signor Primo Ministro, sta per concludersi la terza settimana di bombardamenti e i dubbi restano tantissimi. Non si poteva prevedere che Milosevic avrebbe sfruttato i primi bombardamenti come alibi per completare la pulizia etnica? E nella prospettiva di un esodo dei kosovari perché non sono stati approntati da subito centri di soccorso per i profughi? Oppure, ancora: possibile che sia cambiata la destinazione d'uso della NATO, la sua missione, senza neanche un'ora di discussione in Parlamento? E così via. Tante domande, che forse oggi possono sembrare superflue ma che domani, a conflitto chiuso, dovremo porci nuovamente.

Ad una domanda chiave, tuttavia, è giusto tentare di dare una risposta subito: quando potrà finire tutto questo? Il non dare una risposta misurata, realistica e convincente produce illusioni angoscianti, del tipo: visto che i bombardamenti aerei potrebbero non fiaccare la resistenza di Milosevic, finirà per essere necessario l'invio di truppe di terra. Non importa che la NATO finora abbia in maniera categorica smentito questa eventualità.

Una risposta ragionevolmente realistica e concreta a questa domanda – lo dico senza presunzione, con umiltà – oggi a me sembra difficile a causa di una presentazione non equilibrata delle ragioni del conflitto. Rileggo alcune parole della brevissima dichiarazione di Clinton: «Abbiamo ragioni sia umanitarie sia strategiche per intervenire. Il conflitto nel Kosovo potrebbe espandersi se la NATO non intervenisse». Ragioni sia umanitarie sia strategiche.

Ebbene, in tutti questi giorni di ragioni strategiche non si è praticamente parlato, mentre le ragioni umanitarie sono diventate drammaticamente prioritarie. È giusto e comprensibile che lo siano, non fosse altro perché sono quelle che colpiscono nel cuore e nel cervello l'opinione pubblica; ma se quelle umanitarie fossero le sole ragioni, credo che difficilmente vedremmo saggezza nell'intervento aereo.

Le ragioni strategiche, mai sufficientemente sviscerate, sono l'altra faccia di una stessa medaglia. Le ragioni umanitarie, infatti, da sole – per quanto importanti – non bastano; altrettanto importanti, ripeto, sono

le ragioni strategiche. Considero questo un punto di verità assolutamente indispensabile per capire quando potrà finire l'azione della NATO.

La rivista «Time» vede nell'intervento per ragioni umanitarie la base della dottrina Clinton e la definisce «irrealistica e moralmente contraddittoria. Al suo peggio è un'ipocrisia, al suo meglio è un'ingenuità disarmante». E «Time» ricorda quello che i croati hanno fatti ai serbi nell'agosto 1995 nella Krajina: 150.000 di loro furono vittime di una pulizia etnica insopportabile, al punto che il tribunale dell'Aja per i crimini di guerra se ne sta occupando. Ebbene, Clinton e la NATO allora non mossero un dito; per non parlare di Sierra Leone, Congo, Sudan, Sri Lanka, del Kurdistan, del genocidio nel Ruanda. Il fatto è – scrive «Time» citando anche recentissimi episodi brutali avvenuti ad Haiti – che ci sono dittatori e dittatori: alcuni sono *sons of a bitch* e basta, altri sono comunque i nostri.

L'articolo di «Time» è in parte fazioso, perché attribuisce a Clinton sì qualcosa che ha detto, ma non tutto quello che ha detto. È stato proprio lui, in fondo, che ci ha ricordato come accanto a ragioni umanitarie ci siano ragioni strategiche e in quei primissimi giorni ci ha anche detto un'altra cosa, che ho sentito confermata in quest'Aula: i bombardamenti aerei servono per ridurre drasticamente la capacità militare dei serbi, per indebolirli al punto di far loro smettere le aggressioni contro i kosovari e, penso io, anche al punto di togliere a Milosevic qualsivoglia desiderio di usare la forza per la Grande Serbia a scapito dei vicini.

Insomma, noi non accettiamo quei comportamenti barbari del Kosovo, anche per evitarne altri, anche per evitare il contagio di un nazionalismo assolutamente ottuso e crudele che ha i suoi nemici nella multietnicità, nella multiculturalità, nella diversità di religione, valori fondanti dell'Europa politica di oggi e di domani.

Se una dittatura nazionalista, animata da spirito di rivincita e voglia di espansione non fosse fermata, non solo i Balcani diventerebbero un teatro di guerre e di instabilità permanente, ma il *virus* potrebbe contagiare altri nascenti nazionalismi, soprattutto in quei paesi che, dopo il crollo di ideologie durate cinquant'anni, sono alla disperata ricerca di una identità qualunque e per i quali un malinteso nazionalismo è la soluzione più alla portata di mano.

Dicendoci anche questa verità, e non solo quella pur toccante e giusta delle ragioni umanitarie, secondo me ci avvicineremmo di molto a capire quando tutto potrebbe finire, quando cioè l'esercito di Milosevic, il suo apparato industrial-militare e la sua capacità di aggressione avranno subito un colpo tale da garantire alcuni anni di tranquillità, per ridare la parola, allora sì, solo alla politica, alle trattative, al dialogo e alla ricostruzione, quando sarà chiaro a tutti che un nazionalismo razzista ed espansionista non solo non paga, ma non ha neanche futuro, perché l'Europa non può permettere che cresca nel suo seno.

Ebbene, le notizie di fonte militare su tutti gli obiettivi colpiti in Serbia e nel Kosovo, fanno pensare che quel momento, forse, si sta avvicinando e che sarebbero maturi davvero i tempi per un intervento dell'ONU, della Russia, di chi si trova nelle migliori condizioni per garantire un ritorno alla normalità anche sul fronte umanitario. A me piace

pensare insomma che il giorno in cui i bombardamenti potranno terminare si sta avvicinando, perché l'obiettivo strategico potrebbe già essere raggiunto. Solo allora in quest'Aula potremo riprendere il filo di un discorso mai cominciato sui compiti dell'Europa rispetto ad una difesa comune, sulle alleanze vecchie da reinventare, sulla crisi dell'ONU e potremo allora anche riproporre più serenamente e distesamente alcune delle domande inquietanti ed imbarazzanti che ci inseguono dall'inizio del conflitto.

Concludo, signor Presidente del Consiglio, esprimendo solidarietà politica al suo Governo e solidarietà umana a lei. Condividiamo l'angoscia di cui lei ha parlato anche in quest'Aula. Consapevoli del dramma e per il senso di responsabilità che appartiene alla maggioranza non possiamo non riconoscere la fermezza con cui il Governo si è mosso finora, la coerenza con cui ha rispettato gli impegni NATO e la determinazione con cui cerca di tenere aperta la porta per tornare al più presto ad una soluzione politica, con l'ONU, con la Russia. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Taviani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gawronski. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, piovono su di lei complimenti, meritati, da ogni parte per la sua azione di Governo in questa crisi. Anche il suo intervento odierno è del tutto condivisibile. Solo se ci saranno cambiamenti nella situazione sul campo, auspichiamo un suo ritorno in Parlamento. Tra i complimenti annovererà anche i nostri, che le rivolgiamo con sollievo perché temevamo il peggio, e cioè che non sarebbe riuscito a tenere insieme una maggioranza così eterogenea. Lei ha parlato solo di differenze di linguaggio, forse ha un po' sottovalutato questo fenomeno, ma cerco di raccogliere il suo invito a non enfatizzare queste differenze in una situazione di crisi.

Tanto più meritevole la sua azione in questa crisi perché, come dicevo, il suo Governo è a rischio continuo. Una crisi come quella che stiamo vivendo in questi giorni provocherebbe e provoca discussioni e tensioni anche nelle più solide tra le maggioranze, ma certo le difficoltà che deve affrontare sono maggiori di quelle di ogni altro Governo e superiori a quelle che una fervida fantasia potrebbe immaginare: non sto a raccontare i dettagli, ne sono pieni i giornali italiani e stranieri. Tanti sono i sintomi di questo rischio che i nostri amici, i nostri alleati più diventa impegnativa la crisi, meno si fidano di noi sul piano della nostra tenuta e ci scaricano, purtroppo, definizioni come quella di «paese poco serio e inaffidabile».

Si intrecciano in queste contraddizioni che minano la sua maggioranza divergenze sulla valutazione della crisi con pericolosi riflessi e interessi di politica interna; ma non è colpa sua, signor Presidente del Consiglio, bensì della sua maggioranza. Lei è sempre stato chiaro e coerente e ora la sua coerenza, come quella degli altri *leader* europei, viene premiata anche dal consenso popolare, con una crescente maggioranza che di fronte alle disumane atrocità di Milosevic, appoggia l'intervento della NATO e non esclude l'impiego di truppe di guerra.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue GAWRONSKI). Il problema di questa crisi va diviso, secondo noi, in due parti: cosa si sarebbe potuto fare nel passato e cosa bisogna fare adesso e nel futuro.

Sul primo punto, con il senno di poi, è aperta la discussione e lei stesso ha detto che era legittimo interrogarsi se l'azione della NATO potesse bloccare la violenza; bisogna rispettare anche le posizioni contrarie all'intervento, anche se riteniamo che era difficile intraprendere un'altra strada rispetto a quella imboccata all'inizio: forse bisognava farlo subito con più energia.

Certo, tutti siamo per una soluzione politica e pacifica, ma sul secondo punto – quello del dopo – credo che non ci possano essere dubbi incertezze; l'Occidente, la NATO e noi non possiamo perdere questa battaglia, perché ciò significherebbe la scomparsa della NATO e dell'Europa e non solo – come lei ha detto – un arretramento delle ambizioni dell'Europa; significherebbe, infatti, il prevalere della barbarie sul mondo civile.

L'Italia è il paese più esposto politicamente e strategicamente; è il paese che, per i profughi e per il dopoguerra, sta facendo più e meglio degli altri (e qui va il nostro apprezzamento a tutti coloro che sono impegnati in questo sforzo, a cominciare dalle Forze armate); tuttavia, l'Italia è in una posizione anomala. È vero che i nostri aerei sono impegnati solo in azioni difensive e non offensive – una distinzione questa, un bizantinismo che inevitabilmente suscita l'ironia dei nostri alleati – ma siamo anche il paese più esposto; senza il nostro contributo, quello delle nostre basi, l'intervento della NATO sarebbe stato molto più difficile, se non impossibile. Come mai – è una domanda che rivolgo a lei, Presidente – i serbi non ce l'hanno con noi come con gli altri alleati? Quando elencano i loro nemici, l'Italia non compare mai in tale elenco, come fossimo neutrali. È questo il premio per qualcosa che facciamo o che non facciamo, per qualcosa che ci siamo impegnati a fare o a non fare?

Egoisticamente può essere un vantaggio, ma questa discriminazione a nostro vantaggio, in nostro favore è anche abbastanza umiliante rispetto agli alleati.

Le sarei grato, signor Presidente del Consiglio, se potesse darci al riguardo la sua interpretazione. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, desidero esprimere il mio apprezzamento sentito e sincero per il modo con il quale il Presidente del Consiglio sta assicurando al

nostro paese comportamenti di lealtà e coerenza verso l'Alleanza atlantica, impegnata in una operazione inusuale. Poiché raramente mi è stato possibile sentire un'adesione così piena, desidero manifestare il mio riconoscimento in modo esplicito.

Le condizioni in cui il Presidente del Consiglio si trova ad operare sono particolarmente difficili: da un lato, l'Italia è impegnata in prima linea; dall'altro, vi è una maggioranza, per composizione e storia, diversamente sensibile alle caratteristiche peculiari dell'operazione in corso; una operazione che non avviene in base all'interpretazione letterale dell'articolo 5 del Trattato, ma per un fine umanitario.

A chi trova difficile giustificare interventi in uno Stato sovrano, si deve obiettare che nessuno Stato è proprietario dei suoi cittadini e che ci sono atti che privano uno Stato dei suoi diritti: la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti lo affermò per fatti assai meno odiosi. Il diritto internazionale sta evolvendo e lo dimostrano anche i tentativi di costituire un Tribunale per i delitti contro l'umanità. Questa operazione coglie la NATO mentre è in corso un adeguamento della sua dottrina e non basterà la tappa del 23 aprile per fornirle gli strumenti adeguati.

Il Presidente del Consiglio si è impegnato nella difesa del fine specifico di questa operazione, anche se essa non è sostenuta da parte della maggioranza. Così facendo, egli si è collocato tra quei nuovi *leader* mondiali che, come scrive Bernard Henry-Lévy, «diversamente dagli uomini del passato, sono pronti a dispiegare la potenza militare occidentale per una causa umanitaria. Il principio fondatore della nuova Europa» – continua il filosofo francese – «è mai più», è il rifiuto di accettare questa separazione etnica. E quando un esercito uccide la gente strada per strada, villaggio dopo villaggio, con bombe e con coltelli, non possiamo rispondere solo dall'aria; dobbiamo proteggere la gente a terra, dove stanno soffrendo».

A fronte di queste parole, di un intellettuale di non incerta collocazione politica, si misura il ritardo culturale di alcune forze politiche italiane nell'assimilare i cambiamenti del contesto internazionale, nel rendersi conto dei conflitti a cui potranno essere esposti.

Questa mutata realtà non significa un'Europa succube di una guida prevalentemente americana, e nel 1994 furono gli europei e la Santa Sede ad invocare gli interventi degli Usa, ma resta irrisolto e cruciale il tipo di rapporto che l'Alleanza deve stabilire con la Russia. La voce che il ministro Dini leva in proposito non va confusa con la posizione di chi, nella maggioranza, dissente dai fini dell'operazione in corso e dai mezzi impiegati.

Aumentare all'interno dell'Alleanza il peso strategico dell'Europa significa dotarla di maggiore autonomia operativa, dunque rafforzarne l'apparato militare e far fronte sia a investimenti rilevanti sia a profonde razionalizzazioni. Si tratta, per intensità di ricerca e per ricaduta sul patrimonio tecnologico, di investimenti strutturali, del tipo di quelli a suo tempo fortemente sostenuti da Romano Prodi, quando egli suggerì di mobilitare le risorse eccedenti delle banche centrali.

Inscritto tra politica estera, politica di bilancio, politica industriale, questo tema dovrà essere ai primi posti nella sua agenda. Al Governo

spetta il compito di operare affinché, in un sistema industriale europeo della difesa reso più efficiente, un ruolo importante possano svolgere le imprese italiane, anche perché della maggiore tra esse il Governo è ancora proprietario.

Concludendo, ridefinizione dei compiti della NATO, rapporti con la Russia, capacità operativa dell'Europa all'interno dell'Alleanza atlantica, interventi strutturali di efficienza: ho solo indicato le coordinate all'interno delle quali si articola l'azione politica. Riflessioni su quanto costruire nell'Alleanza e in Europa sono legittime, ma non si confondono con il pregiudizio sull'intervento in corso, rispetto al quale ritengo si debba dare atto al Presidente del Consiglio di avere correttamente rappresentato gli interessi del paese nell'Alleanza. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, introducendo il mio intervento, viste le circostanze e l'emergenza politico-militare che dal 24 marzo ultimo scorso hanno riempito di forte preoccupazione un gran numero di paesi (fra questi certamente quelli del Nord Atlantico e quelli europei, fra cui soprattutto l'Italia, data la sua posizione geografica), mi viene spontaneo riportare alla mente il breve scambio di considerazioni che si è verificato proprio in quest'Aula allorquando ella, signor Presidente del Consiglio, esponendo le linee programmatiche del suo Governo, aveva riservato un'attenzione prima quasi nulla, poi – devo dire – adeguata, alle Forze armate ed alla nostra politica militare, a ciò spinto, anche se non essenzialmente, da un nostro invito.

Dico questo non per sottolineare una distrazione che definirei involontaria, ma solo nell'intendimento di ricordare a lei, a noi, a tutta l'Assemblea che un paese democratico, libero e che ama la pace, come il nostro, non può mai, nemmeno in tempi di assoluta – per così dire – calma, avere riserve mentali o fare distinguo su uno dei presupposti essenziali per avere autorevolezza in ambito internazionale, vale a dire sul suo strumento militare, che sia però degno di questo nome.

A proposito di presupposti essenziali per avere dignità, autonomia (pur nel rispetto delle regole dell'Alleanza) ed autorevolezza, ammesso che si sia in possesso non solo del primo presupposto menzionato ma anche di un secondo e di un terzo, cioè, rispettivamente, determinazione e cultura degli interessi prioritari per il proprio paese, si azzera il tutto se a questi tre presupposti non se ne affianca anche un altro, che poggia su di un sicuro retroterra di consenso nell'opinione pubblica e principalmente nel Governo che guida il paese. Infatti, un paese diviso su punti cruciali e soprattutto un Governo che tentenna, che esprime perplessità, che si contraddice, che si rifugia nel detto e nel non detto non può non attendersi sospetti, sfiducia ed atteggiamenti non di lode al suo esterno (con ciò intendo riferirmi anche agli interlocutori stranieri ed alleati).

Venendo poi al caso specifico, pertinente all'invio di nostri contingenti militari in terra albanese per presiedere alla sicurezza ed alla funzionalità del soccorso umanitario a favore della popolazione kosovara (e a tale proposito andrebbe sottolineato che questa emergenza poteva essere prevista molto tempo prima), comunque è chiaro non solo che si è favorevoli, ma che si esprimono anche sentimenti di alta soddisfazione, non potendo non rilevare che un paese civile si distingue in un contesto internazionale se sa portare aiuto, se sa comprendere le sofferenze degli altri se, in definitiva, non cura solo i suoi bisogni ma è aperto anche e soprattutto verso quelli degli altri.

Non possiamo fare a meno di sottolineare, tuttavia, che il nostro consenso è limitato per ora solo alla funzione umanitaria, per quanto riguarda l'operazione «Arcobaleno», da esplicitare ovviamente in un ambito di sicurezza e di tutela degli amici da soccorrere e dei nostri stessi militari. A proposito di questi ultimi, vale la pena di ricordare che, pure a fronte della limitazione notevole di risorse e di condizionamenti politici interni, non certo commendevoli per il morale dei nostri militari, tutte le forze, di terra, di mare e di cielo, impegnate nell'operazione meritano la nostra solidarietà e il nostro apprezzamento; apprezzamento che peraltro tutto il nostro paese può vedere concretizzato ove si considerino gli incarichi di rilievo assegnati al nostro personale in ambito alleato, in segno e a testimonianza dell'efficienza e dell'efficacia dimostrate fin dal passato e portate avanti ai nostri giorni, in termini di supporto tecnico, logistico ed operativo fornito alle forze alleate rischierate in Italia. A tutti i nostri militari va il nostro grazie, nella speranza che tutte le istituzioni del nostro paese dimostrino sempre e ovunque pari dignità, pari senso della responsabilità e soprattutto pari senso dello Stato. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Pellicini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mele. Ne ha facoltà.

MELE. Siamo chiamati a fare un bilancio della situazione bellica che sta lacerando la regione balcanica ormai da venti giorni. Molti commentatori non sospettabili di «astratto pacifismo» sottolineano in questa fase come l'intervento della NATO in fin dei conti sia da considerarsi come un fallimento. Lo ricordava già il mio collega Rognoni, riportando le copertine di alcuni *magazine* americani; e io aggiungo: anche un grave errore.

Vi è ormai una guerra aerea che va distruggendo obiettivi sempre più diffusi in Serbia, un'aggravamento della drammatica situazione delle popolazioni del Kosovo e civili, un rischio attivo di allargamento del conflitto e un aggravamento dell'emergenza dei profughi.

Di fronte a questa situazione, si rafforza in me la convinzione che per fermare Milosevic i bombardamenti non servono, anzi sono controproducenti: rischiamo di allontanare la possibilità di una soluzione negoziata del conflitto.

Apprezzo i contatti che il Presidente del Consiglio – come ci ha detto nella sua relazione – ha tenuto in queste settimane, e apprezzo an-

che le parole da egli pronunciate per la definizione di una soluzione negoziata, in raccordo con l'ONU. Ma per ridare parola alla politica sento il bisogno di uno scatto in avanti. Troppo affrettatamente si è chiusa la porta alla proposta di tregua, sopportata nel nostro paese da tante voci autorevoli, fino a quella del Santo Padre. Quando guardiamo positivamente alla Russia dobbiamo anche valutare con attenzione, non con distrazione o con malcelata sopportazione, le richieste che essa fa, cioè di fermare i bombardamenti alle condizioni che essa pone, certamente da negoziare, anche con riferimento alla risoluzione della configurazione del Kosovo.

Non mi avevano convinto le motivazioni che avevano dato il via ai bombardamenti, non mi convincono quelle che li fanno continuare. Vedete, c'è un giallo su Rambouillet: alcune cose sono state dette – mi pare – nell'intervista del nostro Ministro degli affari esteri, altre, molto inquietanti, sono state dette oggi in Germania. Non si riesce a capire cosa sia stato scritto: chiedo formalmente che vengano messe a disposizione tutte le carte, le cartucelle, i codicilli di quel trattato. Forse in quella nebbia c'è un'origine da chiarire di questa guerra.

Colgo con soddisfazione il fatto che nel dispositivo che dobbiamo votare è escluso l'intervento di terra: sono d'accordo, quello per me – e non solo per me – è un limite invalicabile, politicamente e moralmente. Ma per evitare questo esito occorre fare di più: ritorna all'ordine del giorno ciò che era scritto nel dispositivo che votammo più di quindici giorni fa in quest'Aula e in quella della Camera: la necessità di fermare i bombardamenti e di avviare tutte le azioni tese a riannodare i fili del negoziato, fermare i massacri e le azioni di tutte le bande paramilitari.

Si ascoltino le voci delle associazioni laiche e religiose che hanno lavorato in questi anni in Jugoslavia, che hanno indetto la manifestazione dello scorso 3 aprile, e delle forze pacifiste: non le si guardi con fastidio. Esse, d'altronde interpretano una grande parte dell'opinione pubblica di questo paese che è contro la guerra e vuole una soluzione positiva.

Le considerazioni che ho qui espresso, comprese quelle di una maggiore iniziativa sul piano umanitario, della necessità di utilizzare meglio tutte le risorse disponibili, di definire subito lo *status* giuridico dei profughi e di promuovere interventi di aiuto con il diretto coinvolgimento degli enti locali italiani senza fermarsi soltanto a ciò che abbiamo fatto finora, sono riscontrabili anche all'interno di un documento sottoscritto da cento parlamentari, tra deputati e senatori, di questa maggioranza. Si tratta di una voce che va ascoltata attentamente, che vuole imporre una seria discussione anche sulla riforma dell'ONU e sulle prospettive della NATO e che vuole impegnarsi concretamente per la conclusione di questo conflitto e per la pace. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dalla componente Comunista del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio, in tutti gli incontri che sono intervenuti nelle scorse settimane, tanto in questa Assemblea che nelle Commissioni riunite difesa ed esteri della Camera e del Senato abbiamo cercato di gettare un allarme affermando che l'intervento programmato non era una passeggiata militare e che, per la verità, tutti gli indizi concorrevano a sottolineare il fatto che un attacco della NATO alla Jugoslavia avrebbe comportato una campagna dura e tempi non certamente rapidi.

Questa previsione, che non era patrimonio esclusivo degli strateghi, è oggi una realtà con la quale fare i conti, alla quale si aggiungono una serie di nuovi e drammatici elementi che hanno aggravato e confuso il quadro di partenza.

A tre settimane dall'inizio dell'offensiva alleata la situazione impone un'analisi più meditata e una valutazione più ampia degli elementi politici e militari della crisi: lei oggi, onorevole Presidente del Consiglio, si è sforzato di dare questo quadro di riferimento. Ciò non significa che dobbiamo alimentare un dibattito capzioso nel quale, con la scusa di un richiamo al realismo, si contrabbandano vecchie e nuove tentazioni neutraliste, pseudo-pacifiste e, se mi lasciate passare un termine più desueto, badogliesche.

Il problema, lo andiamo ripetendo con monotonia in quest'Aula, è quel che bisogna e si deve fare dentro e non fuori della NATO: prescindere da questa alleanza, anche quando è lecito avanzare dubbi su una strategia politico-militare che negli stessi Stati Uniti alimenta già un coro di critiche, non solo è suicida ma è anche stupido.

Nel mondo in cui viviamo non ci sono alternative credibili all'Alleanza atlantica. Si obietterà, da parte di taluni settori della Sinistra, che morto il Patto di Varsavia la NATO non avrebbe più ragione di esistere, ma il fatto stesso che questo avvenga risponde al mutare dei tempi, delle realtà e delle necessità: la NATO ieri serviva a fronteggiare la minaccia sovietica, ora a neutralizzare le molte minacce generate dalla fine della guerra fredda. Che la NATO risponda prioritariamente ai disegni di potenza degli Stati Uniti è nella logica delle cose, essendo l'America l'unica superpotenza mondiale rimasta in campo.

Il problema messo a fuoco drammaticamente dalla crisi iugoslava non è se la NATO abbia ancora ragion d'essere, ma quale sia la frontiera degli interessi americani e di quelli europei che per mezzo secolo, pur con qualche sfumatura, hanno coinciso e che ancora oggi sono comunque vincolanti. Tocca all'Europa, che si rifiuta di pagare le spese politiche, militari ed economiche, riequilibrare questo rapporto ed incidere quindi con una maggiore forza e determinazione sul governo di una crisi che si svolge sulla sponda opposta dell'Adriatico e non dell'Atlantico.

Certamente, onorevole Presidente del Consiglio, siamo tutti preoccupati. Siamo usciti indenni da una guerra fredda e non possiamo certo augurarci di restare invischiati in una «guerra calda» che, seppur limitata nello spazio geopolitico dei Balcani, tuttavia ha effetti destabilizzanti con un'onda lunga che arriva fino a Mosca e che potremo valutare in un secondo tempo.

È confortante che il Consiglio atlantico ribadisca, a scanso di equivoci alimentati dalla loquacità e dalla contraddittorietà dei portavoce di Bruxelles e di Washington, che la NATO non vuole la resa della Jugoslavia – e lei, signor Presidente del Consiglio, lo ha ripetuto – e non conduce una guerra contro il popolo di questo paese.

Ovviamente, è difficile spiegare questi distinguo al popolo serbo ma è importante tale reiterata messa a punto al fine di stabilire, nel quadro dell'Alleanza, quali sono i reali obiettivi di questa guerra non dichiarata; nemmeno quella del Vietnam lo fu ed il paragone finisce qua.

Si tratta di trovare una soluzione al problema del Kosovo oppure, sulla scia di quanto avviene nel Golfo Persico, di porre un argine al disordine internazionale, soprattutto in un'area, come l'Europa, particolarmente nevralgica, non per «ragioni di civiltà» – uso deliberatamente le virgolette – ma perché qui, non fosse altro che per la concentrazione di armi strategiche distruttive di massa, si gioca il destino del mondo.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue SERVELLO). Crediamo che la ricerca di una soluzione per il Kosovo non sia in contraddizione con i più vasti disegni di un nuovo ordine internazionale e del modo con cui realizzarlo e – diciamolo pure –, se è il caso, imporlo.

Nel caso del Kosovo, per la verità, gli errori sono stati tanti, sia nell'aver lasciato a Milosevic il tempo necessario per organizzare e mettere in moto la sua macchina repressiva, sia nel non aver messo a punto a Rambouillet una soluzione diplomatica che fosse credibile ed attuabile. Una cosa ci sembra certa: la conclusione di questo conflitto realisticamente non può riportare a Rambouillet. Tutti gli elementi di quel quadro sono saltati e rimetterli insieme è impresa ai limiti dell'impossibile.

Un negoziato che va ricercato ed auspicato, il che è nella logica di un conflitto che non si vuole e non si deve vincere, deve tener comunque conto dei nuovi dati della realtà geopolitica. Milosevic ha fatto esplodere una bomba umana, espellendo centinaia di migliaia di abitanti del Kosovo, che è caduta con effetti devastanti sulla strategia della NATO, sia complicando la condotta delle operazioni militari, soprattutto sotto il profilo di un possibile intervento di forze terrestri, sia intervenendo sullo scenario politico, senza contare, ovviamente, l'impatto di un'immane tragedia che – sia detto per inciso – non si configura come un genocidio ma che comunque presenta tutti i caratteri di un crimine contro l'umanità.

L'operazione «Ferro di cavallo», grazie alla quale Milosevic ha «pulito» etnicamente gran parte del Kosovo, sarebbe stata un sorpresa,

ma uso deliberatamente il condizionale perché molte sono le notizie che fanno riferimento a rapporti che erano già pervenuti alla NATO sui piani di Milosevic. Allora, delle due una: o siamo stati colti impreparati oppure abbiamo – uso deliberatamente il plurale – commesso un ulteriore errore di valutazione.

Ora, ci troviamo tutti insieme alle prese con una catastrofe umanitaria e con un caso balcanico che non sarà certo facile riordinare. Infatti, è inutile nasconderci che le precarie frontiere neojugoslave sono rimesse sostanzialmente in discussione, così come il rapporto della Russia con l'Occidente. Il fatto che oggi Mosca subisca uno sfavorevole rapporto di potenza non significa che la Russia lo accetti.

Prima finisce questa guerra, meglio è; questa è un'ovvia constatazione. La capacità delle diplomazie occidentali sta nel saper cogliere le possibili vie d'uscita dal conflitto. Non vogliamo la resa della Jugoslavia, non serve a nessuno, ma non possiamo nemmeno sostenere la resa della NATO che sarebbe pericolosa per tutti. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Do conto all'Assemblea che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione: n. 1, del senatore Russo Spena ed altri senatori; n. 2, del senatore Salvi ed altri senatori; n. 3, del senatore Gasperini; infine, n. 4 (Nuovo testo), con qualche modifica di cui darò lettura, del senatore La Loggia ed altri senatori. La parte modificata di tale ultima risoluzione, che segue le parole «della nostra politica estera», è la seguente:

«esprimendo piena solidarietà alle Forze armate italiane mobilitate nella difficile operazione della NATO, nonché alle organizzazioni non governative che si prodigano nell'opera umanitaria di soccorso;

il Senato della Repubblica impegna il Governo

a) ad assumere i provvedimenti necessari alla partecipazione di unità militari italiane alla missione umanitaria «*Allied Harbour*» in Albania;

b) a garantire una completa e periodica informazione al Parlamento sull'evolversi della situazione;

c) a garantire che la tragedia dei profughi del Kosovo, che vede l'Italia generosamente partecipe, al limite delle sue possibilità, ottenga la solidarietà operante non solo degli alleati ma dell'insieme della comunità internazionale;

d) a sostenere, nel quadro dell'Alleanza atlantica, l'azione nei Balcani, appoggiando qualsiasi iniziativa di pace che venga concordata con gli alleati».

Su ciascuna di queste risoluzioni il Presidente del Consiglio, che interviene in replica, farà conoscere alla Presidenza qual è l'avviso del Governo.

Ha facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole D'Alema.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei innanzitutto ringraziare molto i senatori che sono intervenuti. Non approfitterò della vostra pazienza, dato che mi sono dilungato nell'introduzione di questo dibattito.

Vorrei rispondere ad alcuni interrogativi legittimi, poiché alcuni di essi certamente sono quelli che noi stessi ci poniamo.

Capisco bene le ragioni per le quali il senatore Mele ripropone qui l'interrogativo cruciale se l'azione di forza della NATO non solo non sia riuscita ad impedire la pulizia etnica e l'aggressione contro le popolazioni del Kosovo, ma per certi aspetti non abbia finito per rendere tutto questo ancora più drammatico e dalle conseguenze più pesanti. È un interrogativo che non credo possa essere aggirato, perché non pone soltanto un quesito alla politica ma, come è naturale che avvenga quando sono in gioco vite umane, interroga anche la coscienza di quelli che hanno avuto la responsabilità di decidere.

Tuttavia, vorrei cercare di circoscrivere il realismo di questa domanda. Non c'è dubbio che la tesi propagandistica del Governo di Belgrado, secondo cui le popolazioni fuggono per i bombardamenti, non ha alcuna base di verità. Ho ricordato che il flusso dei profughi era cominciato molto prima e ho ricordato come l'azione di pulizia etnica (perché questo è ciò di cui noi siamo testimoni) fosse stata con ogni evidenza pianificata e organizzata non solo trasferendo rilevanti forze militari ai confini con il Kosovo (mezzi corazzati, 40.000 soldati), mentre ancora si discuteva a Rambouillet. Ma quale esigenza di sicurezza poteva motivare un'operazione di questa portata se non la previsione di un'offensiva contro la popolazione civile, dato che il potenziale militare dell'UCK – pure esistente – certamente non giustificava una repressione di questo tipo?

Allora, diciamoci la verità. Bombardamenti o non bombardamenti la decisione di affrontare la questione del Kosovo attraverso un'operazione di grande portata di pulizia etnica era stata presa, come testimoniano molti indizi evidenti ed anche l'esperienza precedente. Io ho ricordato come operazioni di questo tipo si fossero già svolte, certo per responsabilità dei serbi, in qualche caso per responsabilità anche di altri paesi della regione, ma credo che sia giusto che il tribunale dell'Aja affronti, proprio in questi giorni, altre responsabilità, non soltanto dei serbi ma anche di esponenti croati.

Io ribalto l'interrogativo: che cosa avremmo dovuto fare, dopo il rifiuto di sottoscrivere l'accordo di Rambouillet? Che cosa avrebbe dovuto fare la comunità internazionale di fronte al prevedibile, previsto, pianificato attacco contro le popolazioni del Kosovo? Avremmo dovuto assistere? In fondo abbiamo assistito per tanti anni, non sarebbe stata una novità.

Quando abbiamo assistito non c'è stata meno violenza. Noi abbiamo assistito senza fare nulla quando per tre mesi l'esercito jugoslavo ha bombardato Vukovar: tre mesi di bombardamenti contro una città e poi, tra le macerie, sono andati i miliziani paramilitari a sgozzare i sopravvissuti. Non abbiamo fatto nulla in quella circostanza, non abbiamo lanciato neanche una bomba: abbiamo assistito

e abbiamo lanciato appelli di pace. E tuttavia quella violenza non si è fermata.

Questo è il peso di un interrogativo. Sono scelte drammatiche, non sono scelte semplici; tuttavia, io credo che l'esperienza di questi anni dimostra che quando la comunità internazionale è stata ferma, non per questo si sono fermate le stragi. Adesso, io dico (ed è questa, se volete, la ragione per cui non si poteva accettare quella tregua; non si poteva accettare una tregua che avrebbe sancito la vittoria sul campo di Milosevic), adesso che abbiamo deciso di intraprendere un'azione militare, con tutto il peso e il rischio di questa responsabilità, bisogna che questa vicenda si concluda con una pace giusta. E una pace giusta è una pace grazie alla quale episodi di pulizia etnica non possano ripetersi più in quella regione. Questa è una pace giusta: una pace che ponga rimedio al rischio del ripetersi di episodi di violenza di questo genere.

Capisco che questo comporta fermezza nell'azione militare e anche nell'azione politica e diplomatica, che deve gettare le basi di una soluzione vera, però io credo che questo sia il senso, la portata di questa drammatica vicenda nella quale siamo immersi, che non può concludersi in un modo qualsiasi.

Vedete, l'uso della forza è sempre una responsabilità grande e io comprendo pienamente le ragioni di chi, per motivazioni di principio, rifiuta l'uso della forza, anche se debbo dire sinceramente che di fronte alla barbarie della violenza che si è esercitata contro una popolazione in gran parte inerme uno si domanda, al di là delle responsabilità della politica, se non sia giusto reagire.

Io non ho voluto portare in questa sede (d'altro canto, i giornali ne sono pieni e penso che la politica debba mantenere un distacco critico da questi fatti) il racconto delle violenze di cui ho raccolto anche personalmente testimonianza. Certamente è lecito domandarsi se delitti di questo genere non debbano avere di fronte alla comunità internazionale una punizione tale da scoraggiare il ripetersi di atti di questo tipo.

È chiaro che si tratta di principi molto impegnativi; io stesso l'ho detto: bisogna essere molto prudenti nell'affermare principi di questo tipo, come quello dell'ingerenza umanitaria, e nel misurare concretamente la legittimazione di atti di questo tipo. Non nascondo che discutendo di ciò in vista dell'assemblea dell'Alleanza atlantica, che io credo debba essere preparata anche da un confronto parlamentare, che a mio giudizio potrebbe anche tenersi nelle Commissioni riunite, ma sarà il Parlamento a decidere, ho sentito il dovere di dire al Presidente degli Stati Uniti, nel mio colloquio con lui, che questa concezione richiede una coerenza del tutto particolare. Infatti, nel momento in cui l'Alleanza atlantica rivendica il diritto legittimo di intervenire di fronte al rischio di una catastrofe umanitaria, credo che questa debba agire con una coerenza del tutto speciale.

Non ho alcuna difficoltà o timore a dire che il fatto che contro la repressione della minoranza curda del Sud-Est della Turchia si sia levata soltanto la voce dell'Europa, che pure si è levata...

MARCHETTI. Non si è levata!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...nel negare alla Turchia il diritto di associarsi all'Europa perché ha violato quei principi che sono a fondamento dell'Unione europea, trovo questo insufficiente, tanto più nel momento in cui, per difendere una minoranza minacciata di sterminio, si ricorre all'uso della forza. Tuttavia, credo che non sia un argomento quello che sostiene: se non abbiamo la forza di imporre i diritti dei curdi, lasciamo che vengano sterminati i kosovari. È un argomento che non mi convince, come uomo di Sinistra prima che come Presidente del Consiglio.

Vorrei dire a proposito di Rambouillet, che quella Conferenza ha rappresentato un tentativo coraggioso e convinto, innanzi tutto dell'Europa, di aprire la strada ad una soluzione politica e pacifica. Come voi ricorderete, la decisione di attivare l'azione militare era stata presa prima di Rambouillet e noi abbiamo agito sulla base di una deliberazione che era stata assunta dal Governo Prodi il 12 ottobre 1998. Risale a quella data, al momento in cui la comunità internazionale constatò che Milosevic aveva violato l'accordo con Holbrooke, la decisione di attivare l'azione militare della NATO e di trasferire quindi ai militari la responsabilità di prendere tutte le decisioni necessarie per predisporre l'azione militare. L'*act order* fu in qualche modo congelato dall'iniziativa politica europea, che tentò la via di una soluzione negoziale con la Conferenza di Rambouillet.

A noi non risulta che ci fossero codicilli segreti di quell'accordo anche se, senza dubbio, gli Stati Uniti d'America si adoperarono fino all'ultimo ed in modo particolare per convincere la parte kosovara a firmare l'accordo, superando le resistenze e i dubbi che ne avevano impedito la firma in un primo momento. A questo scopo probabilmente esiste una lettera della signora Albright, un'interpretazione, ma mai un codicillo segreto, che sia stato concepito per impedire l'accordo. Nello stesso tempo, tuttavia, ricordo benissimo che gli europei esercitarono una non minore pressione sul Governo di Belgrado. Forse gli americani sentivano meno questa preoccupazione, ma questo rientra in un'articolazione di posizioni che non è un mistero, ma noi tentammo fino all'ultimo - e quando dico noi non mi riferisco solo all'Italia - di ottenere l'assenso di Belgrado. Se devo ricostruire a memoria la vicenda di quei giorni, devo dire che dopo è apparso chiaro che Belgrado, più che prendere tempo per riflettere sulla sua firma all'accordo, aveva preso tempo per accumulare le sue truppe ai confini con il Kosovo.

Credo che questo debba essere detto. E questa è una delle ragioni della fermezza con cui l'Europa è entrata in questa vicenda e, in modo particolare, paesi come la Francia che, nel tentativo fino all'ultimo di una soluzione pacifica, negoziata con Belgrado avevano giocato il loro prestigio e la loro passione politica. Non a caso, quella Conferenza si è svolta a Rambouillet e sotto l'egida del Governo francese.

Naturalmente ognuno, poi, ricostruirà i fatti secondo la propria memoria e la propria valutazione. Io ritengo che la responsabilità prima e piena politicamente di non aver firmato l'accordo l'abbia Milosevic, il quale certamente ha compiuto il calcolo di sfidare militarmente la NATO e l'Occidente, nella convinzione che nel frattempo avrebbe potuto

risolvere, alla sua maniera, la questione del Kosovo e della minoranza albanese. Credo che questo non possa essere consentito e che oggi la comunità internazionale non possa permettere che questa vicenda drammatica si concluda con una soluzione della questione del Kosovo alla maniera di Milosevic.

Ecco perché bisogna avere fermezza; ecco perché credo che noi non possiamo tirarci indietro sul piano di un'azione militare e politica, anche se, in ogni momento, abbiamo cercato di tenere aperta la via di una composizione e di offrire alla Repubblica federale jugoslava e ai serbi la possibilità di una via d'uscita, che non comporti una resa o una umiliazione di quel popolo, che certo non è l'obiettivo che deve essere perseguito.

Non credo – vorrei dirlo al senatore Gawronski, che ha ripreso questa valutazione – che l'Italia, nel corso di questa vicenda, abbia meritato le critiche ingenerose non certamente dei nostri alleati – da loro, infatti, e dalle autorità dell'Alleanza atlantica, ci sono venuti riconoscimenti, sia politici che militari – ma quelle di qualche commentatore, di qualche ex uomo politico e di qualche studioso che imperversa – per così dire – sui mezzi di comunicazione italiani, presentandosi come portavoce ufficioso di chi invece non lo riconosce come tale. Non confonderei queste campagne, talora mosse anche da un qualche spirito autoleSIONISTICO che, nel nostro paese, ha purtroppo un forte radicamento in ambienti intellettuali e talvolta giornalistici, con il giudizio sull'Italia che viene dai nostri alleati e dalla comunità internazionale, che è invece di apprezzamento. Noi siamo di gran lunga, tra i paesi dell'Alleanza atlantica, quello che paga un prezzo più alto e questo i nostri alleati lo sanno benissimo, perché siamo esposti in una posizione di prima linea; perché alcuni dei principali aeroporti dell'Adriatico sono chiusi da venti giorni; perché paghiamo un prezzo economico; perché siamo i più esposti ad un flusso di profughi che ha nell'altra sponda dell'Adriatico il suo approdo naturale; perché siamo un paese che, per la sua collocazione geografica e per la sua storia, ha anche un legame più profondo con la Repubblica federale jugoslava rispetto ad altri paesi.

Abbiamo affrontato una sfida particolarmente difficile e, quindi, particolarmente apprezzato è il contributo che abbiamo dato. Al di là dello slancio umanitario che ha spinto l'Italia ad andare sull'altra sponda dell'Adriatico per portare il suo aiuto, a nessuno è sfuggito anche il rilevante significato strategico di una grande operazione che, oltre a portare un aiuto, ha prevenuto il rischio di 300.000 disperati, di nuovi *boat people* sull'Adriatico, fenomeno che avrebbe avuto conseguenze assai gravi non solo per il nostro paese ma per tutta l'Europa.

Non credo sinceramente che in questa vicenda abbiamo motivo di batterci la mano sul petto e di ripetere noi la geremiade sull'Italia poco seria e inaffidabile. L'Italia ha fatto e sta facendo la propria parte con serietà, affrontando difficoltà non piccole, e con un largo apprezzamento della comunità internazionale. E, sinceramente, se i serbi – come qui è stato detto – non ce l'hanno con noi così come ce l'hanno con altri paesi dell'Alleanza atlantica, non credo che questo debba rappresentare per noi un motivo di rinascimento o di cattiva coscienza, perché probabil-

mente persino chi oggi è oggetto di un'azione militare avverte nell'atteggiamento dell'Italia, pure nella fermezza della nostra posizione, il fatto che abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare per lasciare una porta aperta ad una soluzione politica e che non abbiamo voluto interrompere le nostre relazioni diplomatiche.

In questo non c'è nessuna slealtà verso l'Alleanza; se volete, c'è un servizio che noi abbiamo reso all'Alleanza, dal momento che noi dovevamo essere, per la nostra storia e per la nostra collocazione geografica, naturalmente il paese che manteneva un canale di comunicazione, che teneva aperta una porta per una soluzione politica che, d'altro canto, la NATO non ha mai escluso, sostenendo anzi che l'azione militare era ed è al servizio di una soluzione politica.

Nessuno pensa che si possa vincere la guerra contro la Repubblica federale jugoslava. Fra l'altro, i bombardamenti aerei non sarebbero uno strumento adeguato per questo scopo e bisognerebbe predisporre davvero una guerra guerreggiata sul terreno, che non si potrebbe condurre – ho visto in qualche proposta di risoluzione sospetti fantasiosi – con gli 8.000 militari e i 2.000 alpini che trasferiamo in Albania. Non occorre essere un grande stratega per capire che, se davvero si pensasse di entrare con la forza nel Kosovo ed in Jugoslavia, bisognerebbe disporre di una forza militare ben più rilevante, dato che si tratterebbe di affrontare un esercito di oltre 95.000 uomini (considerando solo quelli in servizio permanente effettivo), dotato di molti mezzi corazzati e ben addestrato a combattere sul terreno. Quindi, pensare che i 2.000 alpini della brigata Taurinense possano invadere la Jugoslavia è un sospetto che francamente non ha il minimo fondamento di razionalità, oltre al fatto che noi lo escludiamo esplicitamente.

No, noi non vogliamo vincere la guerra contro la Jugoslavia; noi vogliamo che l'azione militare pieghi Milosevic ad accettare le condizioni eque che la comunità internazionale ha indicato, quelle espresse dal Segretario generale dell'ONU, e vogliamo restituire al popolo del Kosovo la possibilità di vivere nelle proprie case, da cui è stato scacciato con le baionette. Vogliamo, inoltre, costruire le condizioni di una pace stabile in una regione tormentata, che ha conosciuto troppi lutti e troppi delitti nel corso di questi anni.

Vorrei raccogliere pienamente l'invito che è venuto dai banchi del Senato a rivolgere un caldo apprezzamento alle nostre Forze armate per il lavoro che stanno compiendo, a quelle più impegnate nell'azione militare e a quelle impegnate nell'azione di protezione e di sostegno all'azione umanitaria. Vorrei anche esprimere un apprezzamento nei confronti del personale civile, della Protezione civile, del Ministero dell'interno. Stiamo dimostrando, in questo campo, di aver purtroppo – perché ciò è accaduto a causa di disgrazie, come terremoti ed alluvioni – accumulato una notevole esperienza nel fronteggiare le emergenze, oltre ad una grande dose di umanità. Mi è capitato di dire in questi giorni che era noto che l'Italia fosse un paese generoso, mentre era meno noto che fosse efficiente, ma anche di questo il nostro personale ed i volontari civili stanno dando una prova significativa.

Vorrei poi ringraziare il personale diplomatico del nostro paese, in modo particolare quello più esposto, cioè i diplomatici italiani che hanno continuato a lavorare nell'ambasciata di Belgrado (a 150 metri di distanza da quel Ministero dell'interno che è stato colpito dai missili della NATO nel corso di una notte) o a Tirana e a Skopje, nelle aree più esposte, e che hanno continuato a svolgere con efficienza e con senso del dovere il proprio lavoro.

Io penso – anche in questo caso non è soltanto un atto dovuto, credo di esprimere il sentimento di tutto il Parlamento – che l'Italia si stia comportando bene; e continueremo a farlo fino alla fine. Qualcuno ha detto, con ironia, che siamo un paese che nelle guerre non sempre si è comportato lealmente: noi, fino alla fine, saremo leali con i nostri alleati, liberi tuttavia nel nostro impegno ... Ho soltanto un'osservazione da fare – poi la farò – alla risoluzione proposta dagli amici del Polo: lealtà non significa che noiosterremo soltanto le iniziative di pace concordate con gli alleati, noiosterremo le iniziative di pace che riterremo utili, quindi, senza alcuna limitazione della nostra sovranità: siamo un paese libero nella propria politica estera, ma leale ai suoi impegni con l'alleanza militare della NATO; perché questa è una condizione per essere rispettati nel mondo, e noi vogliamo essere rispettati.

Dobbiamo uscire, alla fine di questa drammatica vicenda, come un paese che rafforza la sua credibilità internazionale, anche perché questo ci consentirà poi di giocare un ruolo, come è giusto che sia, nella costruzione della pace nei Balcani. È una regione che ci interessa molto, anche perché la pace e la sicurezza nei Balcani sono una condizione della nostra sicurezza (perché dovremmo nascondere?). Abbiamo lavorato, fin dall'inizio della costituzione del Governo, per arrivare ad una Conferenza sull'Adriatico, ad un accordo fra tutti i paesi rivieraschi, ad un accordo contro il contrabbando, contro la criminalità organizzata, contro il traffico dei clandestini, tutti fenomeni che purtroppo costituiscono un problema e una minaccia per il nostro paese.

Io credo che, alla fine di questo conflitto, dovremo avere pienamente l'autorevolezza per riprendere questo lavoro, per contribuire ad un equilibrio durevole nei Balcani e per garantire al meglio la sicurezza del nostro paese e delle regioni adriatiche che sono particolarmente esposte.

SPECCHIA. Ringrazi la Puglia! Nessuno ne parla: signor Presidente, ringrazi la Puglia!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Vede, senatore Specchia, dire grazie alla Puglia mi sembrerebbe un interesse privato in questa vicenda! Non voglio farlo.

Comunque, senza isterie, credo che anche in quel caso si sia affrontata una situazione particolarmente delicata e difficile. E questa guerra avrà un costo, inevitabilmente, per le spese militari, per quelle umanitarie, e anche un costo economico a cui in qualche modo il Governo e lo Stato dovranno contribuire.

GASPERINI. Pagherà il Nord, signor Presidente.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non credo che lo potremo mettere soltanto sulle spalle delle popolazioni più direttamente esposte. Ma il senatore Gasperini con la sua consueta generosità sarà comprensivo quando arriveremo a questi passaggi. (*Ilarità*).

Io spero che arriveremo presto a questi passaggi: infatti, quando arriveremo a fare i conti e a risolvere questi problemi vorrà dire che saremo usciti dalla stretta più drammatica della crisi e che potremo guardare ai problemi del futuro e della prospettiva con maggiore serenità.

Detto questo vorrei esprimere rapidamente il nostro parere sui documenti presentati. Ovviamente esprimiamo parere favorevole alla breve ma essenziale risoluzione della maggioranza. Non possiamo essere favorevoli alla proposta di risoluzione presentata dal senatore Russo Spina e da altri senatori, né a quella presentata dal senatore Gasperini. Per quanto attiene alla risoluzione presentata dai Gruppi del Polo, purtroppo, devo fare due osservazioni. Nella prima parte c'è un giudizio sul Governo e sulla maggioranza che non posso evidentemente accettare. Mi si chiede infatti «di bloccare prese di posizione di Ministri e deplorabili iniziative di esponenti della maggioranza». Non condivido questo giudizio, non ritengo di avere il compito di esercitare questi blocchi o di impedire queste iniziative. (*Commenti del senatore Bucciero*). Per quanto attiene invece al dispositivo, ho solo da fare una osservazione relativa al punto che ora è diventato *d*), perché non credo sia giusto limitare l'azione del nostro paese a sostenere iniziative concordate con gli alleati in campo politico. A mio giudizio, abbiamo sicuramente un dovere di lealtà nei confronti della NATO, ma ciò non può impedire una libera iniziativa dell'Italia nella ricerca di vie per la pace per cui non ci si può limitare a sostenere, ad appoggiare – come si dice nel testo – le iniziative concordate con gli alleati. Se volete, non si tratta di un'osservazione fondamentale, ma mi sembra una limitazione non giusta all'azione internazionale dell'Italia che deve, nella lealtà e nella trasparenza, potersi spiegare anche al di là di quello che viene via via concordato con i nostri alleati.

Per il resto, condivido gli altri punti della risoluzione proposta, salvo – ripeto – il giudizio contenuto nella prima parte che non mi sento di accettare. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Unione Democratica per la Repubblica (UDR), Verdi-L'Ulivo e dalle componenti I Democratici-l'Ulivo, Socialisti Democratici Italiani e Comunista del Gruppo Misto e del senatore Dondeynaz*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle risoluzioni presentate.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Caruso Luigi. Ne ha facoltà.

CARUSO Luigi. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, esprimo, in via preliminare,

l'assoluta ferma contrarietà del Movimento sociale-Fiamma tricolore all'invio di truppe di terra per ragioni asseritamente umanitarie.

Tale contrarietà deriva da ciò che sta a monte, cioè l'assoluta e ferma opposizione all'intervento della NATO che, in realtà, è un'aggressione, in violazione di ogni norma del diritto internazionale, nei confronti di uno Stato sovrano, ammantata da ragioni umanitarie, quali la necessità di fermare la pulizia etnica, allorchè azioni dello stesso tipo nei confronti dei curdi e dei tibetani hanno lasciato assolutamente indifferenti i popoli cosiddetti civili dell'Occidente. In realtà, si tratta di un pretesto bello e buono per consentire all'America di affermare, ancora una volta, la sua posizione di supremazia nei confronti di un'Europa che ha dimostrato non soltanto il fallimento, ma addirittura la sua inesistenza come soggetto politico autonomo e la sua esistenza solo come soggetto politico subalterno nei confronti degli Stati Uniti d'America, di cui la NATO rappresenta il braccio armato. Stati Uniti che hanno l'assoluta padronanza, possibilità e libertà di tranciare cavi di funivie e di uccidere impunemente cittadini europei, senza che ci sia come conseguenza alcuna sanzione nei confronti di coloro che hanno commesso questi fatti. Ci troviamo di fronte ad una Europa ed a una Italia che hanno dimostrato, ancora una volta, di essere subalterne rispetto agli americani.

Presidente D'Alema, di una cosa debbo darle atto, rivolgo un sincero apprezzamento alla sua coerenza, a differenza degli onorevoli Cosutta e Bertinotti. Quando eravate tutti e tre comunisti, eravate sostenitori della teoria della sovranità limitata: noto ora che, dati i nostri rapporti con gli Stati Uniti, ha cambiato padrone ma la teoria è rimasta la stessa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Milio. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo che dobbiamo dire, ancora una volta, grazie alla NATO e agli Stati Uniti che, con il loro intervento, salvano la dignità e la libertà dei paesi democratici.

La nostra collocazione accanto alla NATO e agli americani deve continuare ad essere chiara e netta: diffidiamo dei codardi e dei falsi pacifisti, che si dichiarano neutrali tra le vittime e i torturatori, ma non risparmiano anche dalle aggressioni fisiche chi non la pensa come loro, così come è capitato ieri ad Antonio Russo, giornalista di Radio Radicale impegnato sul fronte di guerra.

Semmai dobbiamo recriminare per la tardività dell'intervento. La guerra nella ex Jugoslavia ha ormai dieci anni: scontri con i croati, massacri in Bosnia, ora il Kosovo con le deportazioni ed il genocidio.

Se la soluzione della crisi non può correttamente prescindere dall'azione militare e politica non può nemmeno prescindere da quella giudiziaria, ossia dalla incriminazione di Milosevic presso il Tribunale internazionale dell'Aja insieme a tutti coloro che, autonomamente o in concorso, si sono resi autori di fatti penalmente perseguibili, come i crimini di guerra o contro l'umanità, e nei cui confronti è necessario solle-

citare anche provvedimenti restrittivi della libertà personale ed invitare urgentemente i Governi aderenti alla NATO a consegnare immediatamente alla procura generale del Tribunale internazionale dell'Aja le prove documentali in loro possesso relative ai crimini commessi, per ordine del Governo jugoslavo o della Presidenza serba o jugoslava, dagli eserciti e dalle forze dell'ordine, nonché dalle formazioni paramilitari contro le popolazioni civili del Kosovo.

Il mio voto è contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi, a nome dei Democratici, esprimo apprezzamento per le comunicazioni rese e condivisione per le iniziative che lei, signor Presidente del Consiglio, e il suo Governo avete sviluppato in queste tre settimane di crisi internazionale, durante le quali abbiamo assistito a deportazioni di massa e a violenze di ogni genere operate nel Kosovo e alla conseguente reazione militare della NATO con l'obiettivo, purtroppo non ancora raggiunto, di impedire tali devastazioni su popolazioni inermi.

Siamo convinti che il suo Governo fino ad oggi abbia lavorato bene e continui a lavorare bene, sperando così anche per il futuro. Infatti, è stato rispettato il nostro impegno nell'Alleanza internazionale, assumendo responsabilità, conseguenze e scelte seppure sofferte; ma soprattutto il suo Governo ha dimostrato impegno per la costante esplorazione e ricerca di vie diplomatiche, ufficiali ed officiose, in ogni direzione; in sostanza, ha dimostrato di ricercare ogni spiraglio possibile per inserirvi le auspiccate soluzioni di una giusta pace.

Il Governo serbo, invece, continua a dimostrare, purtroppo, una tale pervicacia nel recidere ogni filo di speranza da far temere il peggio, se è vero, come è vero, che oggi gli sconfinamenti in territorio albanese, sempre più frequenti, rappresentano delle «provocazioni» allarmanti.

Ma ancora, il suo Governo, ed è giusto dire tutta la nazione, ha dimostrato un grande impegno di solidarietà fattivo e concreto, efficace ed organizzato, come è stato riconosciuto in ambito internazionale. Vorrei sottolineare che si tratta di un'imponente emergenza umanitaria non solo per le sue proporzioni numeriche ma, soprattutto, per il gravissimo degrado globale, fisico, psichico, morale e spirituale che un popolo intero ha subito.

Signor Presidente del Consiglio, è giunto il momento di puntare di più, ora più che mai, sull'Europa perché ridefinisca il suo ruolo, perché non sia una fortezza fragile ma un soggetto politico articolato e determinato, un soggetto politico ed una forza di pace, di stabilità, di solidarietà, che faccia fronte all'odio sparso nel mondo.

Pertanto, nel manifestare il convinto consenso dei Democratici all'autorizzazione dell'invio di forze militari per funzioni esclusive di supporto logistico, di soccorso sanitario e di protezione della missione umanitaria dichiaro il voto favorevole dei Democratici alla risoluzione

di maggioranza. (*Applausi dei senatori Papini e Rognoni. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, innanzitutto voglio sottolineare che l'operazione umanitaria «Arcobaleno» si è distinta per l'importante attività umanitaria svolta sia dalle associazioni del volontariato che delle istituzioni coordinate dal Governo italiano a sostegno dei profughi kosovari.

In questi giorni si è sviluppato un grande dibattito, che ha coinvolto le popolazioni, i Governi europei sul ruolo dell'Europa, della NATO, degli Stati Uniti, sull'uso della guerra quale strumento capace di risolvere i conflitti tra i popoli e sulle opportunità di proseguire, modificare e sospendere le attività militari.

Mi pare pure sia aumentata l'attenzione dei cittadini nel tentare di selezionare l'inevitabile propaganda che viene utilizzata dai contendenti per accrescere o addebitare successi o insuccessi militari o dividersi tra coloro che alzano la voce solo contro le bombe della NATO e tacciono su quello che contemporaneamente sta avvenendo nel Kosovo.

Cresce, inoltre, la consapevolezza che la pace, in tutti i paesi del mondo, la si conquista sempre meno intervenendo quando le situazioni sono ormai degenerate, ma attraverso una continua e costante azione culturale ed economica che vede, da una parte, creare una nuova capacità di convivenza e, dall'altra, favorire una redistribuzione delle risorse nel mondo per tentare di ridurre le grandi migrazioni in atto che hanno come elemento essenziale la ricerca della sopravvivenza.

È ormai evidente a tutti che questo conflitto non è nato pochi giorni fa e che esso è il prodotto di una molteplicità di fattori, non ultimo, per importanza, quello dell'utilizzazione delle diversità etniche in una logica di separazione.

L'insieme di queste argomentazioni mi spingono a pensare che, solo attraverso una valorizzazione del negoziato, la ricerca di nuovi strumenti capaci di far emergere l'integrazione politica e favorire la contaminazione culturale quale elemento di crescita ed evoluzione delle comunità, si possano creare le condizioni di una pace duratura.

In questo contesto, concordo sull'esigenza di inviare un contingente militare italiano con funzioni esclusive di supporto logistico-sanitario a protezione della missione umanitaria; contemporaneamente, chiedo che venga perseguito ogni sforzo che permetta la sospensione di tutte le azioni armate su ambo i fronti, che quindi si consenta il rientro nell'area in discussione dei verificatori dell'OSCE in misura adeguata ai problemi qualitativi e quantitativi da risolvere, ed infine che si organizzi una rapida Conferenza di pace internazionale di tutti i Balcani da parte delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, la parte politica che rappresento esprimo consenso convinto alla linea del Governo da lei illustrata nel suo intervento. È indiscutibile che l'Italia è stata fedele al sistema delle alleanze occidentali per la sua capacità, signor Presidente del Consiglio, di direzione politica del Governo: lei ha reso anche un servizio al suo partito ben più importante della stessa svolta della Bolognina ispirando la decisione dei Gruppi parlamentari e facendo sì che essa si ponesse sulla stessa lunghezza d'onda delle socialdemocrazie europee.

L'azione militare della NATO è diretta a far cessare l'azione serba di annientamento dell'etnia albanese, consentendo, al contempo, il rientro, nei luoghi di origine, delle centinaia di migliaia di profughi espulsi con azioni di inaudita violenza.

Come lei ha detto, a questa gente bisognerà garantire l'incolumità, per cui il dispiegamento di forze internazionali di interposizione appare del tutto necessario.

Tutto ciò sarà possibile solo con l'accettazione da parte di Milosevic delle forze di interposizione, che allo stato attuale non appare probabile.

La continuazione dei bombardamenti non può procedere per molto tempo ancora. Mi sembra allora realistico comprendere le ragioni dell'impiego delle truppe di terra per accelerare il processo di pacificazione della Repubblica jugoslava. Solo quando si porrà termine alla catastrofe umanitaria nel Kosovo sarà possibile riportare gli albanesi nelle loro terre. Sarà, questo, un evento di innegabile valore perché servirà ad affermare in Europa un nuovo ordine fondato sulla convivenza multietnica e sul monito che il delitto di sterminio di un popolo non può rimanere impunito. (*Applausi dei senatori De Carolis, Crescenzo e Mundi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signori del Governo, signori che siete in guerra, per noi di Rifondazione comunista la misura è ormai colma. Con i vostri bombardamenti cosiddetti umanitari sui treni, sui ponti, sulle fabbriche, avete prodotto finora solo esodi e massacri sia di albanesi che di serbi. State facendo un deserto e lo chiamerete pace; avete già distrutto il 70 per cento dell'apparato produttivo ed economico serbo, avete distrutto soprattutto la possibilità di avere un progetto politico di risoluzione dei problemi nei Balcani.

Il vostro dominio sta scavando – e questo mi preoccupa – un solco morale e politico duraturo fra le popolazioni: in Italia, in Europa, nel mondo. State contribuendo a creare una catastrofe umanitaria dopo aver distrutto ogni diritto internazionale e costituzionale. Questa guerra, vedete, è una raccapricciante ipocrisia perché non risolve nessun problema umanitario, anzi lo aggrava; non risolve nessun problema di assetto futuro dei Balcani, anzi lo peggiora,

e lo sapete. Perciò bisogna fermarla ad ogni costo, perché il diritto si sta riducendo al dominio del più forte.

Noi, come Rifondazione comunista, insieme a tanti cristiani, cattolici, pacifisti, organizzazioni del volontariato e insieme al quotidiano «Il Manifesto», stiamo producendo uno sforzo straordinario e tenace di mobilitazione perché ci indigniamo di fronte ad una guerra ingiusta e incapace di qualsiasi progetto, di qualsiasi soluzione.

Beati i costruttori di pace. Se si amano veramente i popoli, bisogna odiare la guerra e trattare, trattare, trattare, porre interposizioni, mettere al centro i temi umanitari, la diplomazia. Quindi, questa guerra bisogna fermarla al più presto.

Oggi qui, in effetti, signori del Governo, ci state imponendo un inutile e ipocrita rito. Tutto è già deciso. Vi avevamo chiesto di discutere gli spiragli di tregua che si erano aperti sette giorni fa: lo aveva chiesto, in maniera altissima, il Papato, lo aveva chiesto Primakov, lo avevano chiesto forze politiche di opposizione e di maggioranza. E invece avete tappato la bocca a noi e a tutti i parlamentari, di qualsivoglia opinione, facendoci discutere solo oggi, dopo che Clinton, e poi Blair, Schroeder, Jospin e lei, onorevole D'Alema, avevate deciso di bloccare ogni spiraglio.

Quindi, avete trasformato la discussione in Parlamento in un inutile, tardivo e quasi fastidioso obbligo per il Governo, un obbligo collaterale, come sono collaterali - dice la NATO - i morti nei treni colpiti dalle bombe cosiddette intelligenti. Ebbene, qui l'errore non è solo quello criminale di colpire i treni: l'errore è in sé, quello di bombardare, credendo che questa sia una soluzione, allargando invece sempre più il conflitto: pensiamo alla Vojvodina, alla Macedonia, al Montenegro; pensiamo a cosa significheranno, da un lato, la Grande Serbia e, dall'altro lato, la Grande Albania, a cosa andiamo incontro, grazie ad una politica miope. Viene bombardata anche la politica.

Avete impedito a quanti si oppongono alla guerra la possibilità di discutere per fermarla. Noi avremmo voluto ricercare una soluzione, ragionare, agire anche insieme a voi. Lo avete impedito a noi e a tutto il popolo che era contrario alla guerra.

Noi, signori del Governo, oggi non vogliamo legittimarvi, neppure con il nostro voto contrario alle vostre decisioni e alle risoluzioni della maggioranza. Noi, quindi, ritiriamo la nostra risoluzione e non parteciperemo al voto, non perché ci arrendiamo, ma proprio in nome invece del rilancio di un impegno contro la guerra, per la pace, per la democrazia, per la solidarietà del popolo serbo e del popolo albanese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marino. Ne ha facoltà.

* MARINO. Signor Presidente, sin dall'inizio di questa tragedia il Partito dei Comunisti italiani non si è mosso alla ricerca di una crisi di Governo o dell'instabilità governativa, che avrebbe conseguenze perniciose anche per quanto concerne la misura, il modo ed i limiti del coinvolgimento italiano nella guerra. Noi comunisti però vogliamo ancora

una volta ribadire, senza alcun ripensamento, che la guerra in corso è illegittima in quanto in contrasto con la Carta dell'ONU e con lo stesso Trattato NATO e fuori della legalità internazionale, tant'è che per giustificarla ci si è appellati al diritto consuetudinario cioè, in sostanza, alla legge più antica, quella del più forte.

La guerra sarebbe stata evitabile se solo a Rambouillet si fossero rispettati i diritti di tutti, a partire da quello, sacrosanto, degli albanesi del Kosovo ad ottenere l'autonomia negata da Milosevic nel 1989, per finire con quello della Jugoslavia, visto che in quella sede, come ha riconosciuto lo stesso ministro Dini, sono state poste delle clausole inaccettabili, come noi comunisti, sin dall'inizio, avevamo evidenziato. Una guerra pericolosa, con il rischio di espansione a macchia d'olio, disumana perché sta provocando vittime innocenti, distruzioni e deportazioni. Denunciando tutto questo non abbiamo agito per chiedere un'impossibile, nella situazione presente, uscita dell'Italia dall'alleanza militare, perché questa sarebbe solo una fuga in avanti, ma perché l'Italia facesse sentire la sua voce, operasse un distinguo rispetto alla linea americana di altri paesi NATO, esercitasse l'arte della distinzione, la capacità cioè di trovare la mediazione utile a porre fine alla guerra e alle sue atrocità, in sostanza non scegliesse di essere subalterna alle mire egemoniche americane, all'arroganza USA, volta a mortificare innanzi tutto l'Europa, questa Europa che non riesce a passare dalla moneta unica ad un sistema europeo di sicurezza collettiva e ad una politica estera comune.

Abbiamo scelto quindi non l'estremismo parolaio e improduttivo, ma un ruolo molto più difficile, quello di incidere sulle scelte di Governo affinché questo differenziasse il suo operato e non fosse supinamente acquiescente alle scelte NATO. L'azione di Governo è, in questo senso, ancora insufficiente, ma l'adesione data dal Governo alla forte iniziativa del Vaticano, la posizione assunta in funzione di un coinvolgimento della Russia per la riunione del G-8, le iniziative diplomatiche intraprese e in corso sono senz'altro anche il risultato del nostro operato, delle iniziative prese in comune con altre parti politiche e delle manifestazioni per la pace che si stanno svolgendo nel nostro paese. Ancora, l'azione del Governo è insufficiente rispetto all'evolversi drammatico della situazione, occorre invece che lungo le direttrici tracciate dalla mozione parlamentare approvata, il Governo si impegni ancor più a distinguersi positivamente in funzione di una soluzione negoziata che salvaguardi i diritti di tutti, che veda anzitutto il coinvolgimento della Russia ed un rinnovato ruolo dell'ONU per il ripristino della legalità internazionale, gravemente compromessa.

I Comunisti italiani approveranno l'impiego di un contingente in Albania con l'esclusivo compito di una missione umanitaria e con l'esplicita esclusione di ogni intervento militare di terra in territorio jugoslavo. C'è un limite invalicabile infatti oltre il quale non è possibile andare. Un coinvolgimento dell'Italia oltre i limiti di quella funzione difensiva, stabilita con la decisione dal Governo Prodi nell'ottobre del 1998 e ribadita nella mozione approvata il 26 marzo scorso, non potrà non comportare conseguenze drammatiche per la tenuta del Governo e per le stesse esperienze che, in Italia e in

Europa, vedono coinvolte tante forze socialiste, comuniste, democratiche e progressiste.

Fino a quando il nostro Governo opererà invece attivamente, con convinzione e perseveranza, distinguendosi rispetto agli altri Governi, per non lasciare nulla di intentato nell'azione per la pace, e sostenendo ogni iniziativa volta a trovare una via d'uscita e a porre termine alla follia bellica, i Comunisti non si sottrarranno all'assunzione di responsabilità; non verranno meno per evitare derive belliciste e l'oltranzismo filoatlantico che – in quanto tale – è, oltre che strumentale, contrario agli interessi nazionali e a quelli dell'Europa, che non può rinunciare ulteriormente al suo ruolo. (*Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cossiga. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Concordo pienamente con quanto, nel suo intervento e nella sua replica, ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri e, alla luce delle comunicazioni, dei giudizi e delle intenzioni da lui espresse a nome del Governo della Repubblica, dichiaro che voterò a favore dell'ordine del giorno Salvi ed altri, nonostante il suo – forse in questa situazione politica inevitabilmente – contorto e confuso contenuto.

Questa è la mia breve motivazione ed apro delle virgolette che poi chiuderò: «In Bosnia noi, la NATO abbiamo aspettato quattro anni prima di agire con decisione. Come risultato di quel conflitto, più di 200 mila persone hanno perso la vita e due milioni di persone sono rimaste senza casa. Il protrarsi del conflitto ha significato che un milione di loro non sarà mai più in grado di ritornare nella propria casa.

La NATO non ha fatto lo stesso errore nel Kosovo. Chiunque abbia visto le immagini di centinaia di migliaia di rifugiati in fuga dal Kosovo, chiunque abbia sentito le terribili storie di sofferenze imposte dalla polizia speciale serba e dalle bande paramilitari di Thugs che lavorano con essa, sa perché abbiamo agito. Adesso tutti vogliono sapere che arriveremo al successo.

Così come credo che non ci fosse alternativa dall'entrare in azione, sono altrettanto convinto che non ci sia alternativa dal continuare fino al successo» (nel testo originale dell'intervento è scritto: fino alla vittoria).

«Nel cinquantesimo anniversario della sua nascita, la NATO deve vincere! È un imperativo morale. Non ci fermeremo fino a quando Milosevic non sottostarrà a tutte le condizioni. Egli vorrebbe garantirsi i risultati della pulizia etnica e della sua macchina di morte. Per questo le azioni militari debbono andare avanti.

Dopo tante sofferenze è chiaro che gli albanesi del Kosovo mai crederanno che Milosevic – questo piccolo Hitler – possa ancora governare il Kosovo. Ogni soluzione politica deve riconoscere questo dato di fatto.

Non stiamo combattendo per un territorio, ma per dei valori; per un nuovo internazionalismo in cui la repressione brutale di gruppi etnici non sia tollerata; per un mondo i cui responsabili di questi crimini non abbiano un posto dove nascondersi».

Nessuna parola più espressiva del mio pensiero avrei mai trovato fuori di quelle da me lette: le parole oggi scritte da un cristiano, un devoto anglicano, militante dell'Associazione Cristiani per il Socialismo, il Primo Ministro di Sua Maestà britannica e *leader* del Partito britannico, l'onorevole Tony Blair che, da italiano e da europeo, da cristiano e da uomo, da vecchio amico della sua Patria ringrazio per il coraggio e la lealtà sua e del suo grande paese. Uguale coraggio e lealtà mi auguro che riuscirà a mantenere, sotto la sua guida, onorevole Presidente del Consiglio, pur nelle grandi difficoltà morali, politiche ed ideali, anche il nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sembrano trascorsi pochi giorni dal 24 marzo, invece in questi 21 giorni molte cose sono cambiate in Italia. Soprattutto, vi è stata una presa di coscienza da parte della classe politica, dei parlamentari e, in particolare, dei cittadini, perché si è avuta piena cognizione di cosa significa un intervento militare.

Nel suo intervento di oggi, anche nel tono della voce, abbiamo colto la responsabilità e la preoccupazione per il compito che in questo momento il nostro paese sta svolgendo nel Kosovo. Abbiamo condiviso le sue preoccupazioni e le sue responsabilità; come forza politica, abbiamo sottoscritto già nei giorni scorsi il documento di maggioranza; concordiamo senza alcun dubbio sulla necessità dell'intervento nel Kosovo e anche sulla sua prosecuzione. Non riteniamo che siano venute meno le ragioni dell'intervento militare della Nato, perché centinaia di migliaia di persone, oggi perseguitate dal tiranno Milosevic, vengano salvate.

C'è però un evento nuovo, che lei ha sottolineato e che vorrei richiamare. Nei fatti, c'è un elemento politico aggiuntivo: gli accordi di Rambouillet sono stati superati. Non credo che oggi si possa più fare riferimento a quegli accordi, dal momento che nel corso delle trattative, mentre i paesi europei ragionavano perché si trovasse una soluzione, in Serbia Milosevic organizzava le proprie forze per poi invadere il Kosovo e scacciare i kosovari.

Questo evento nuovo, però, è stato seguito da un altro evento altrettanto importante, cioè un intervento dell'ONU che ha superato nei fatti l'intervento della Nato. Noi riteniamo, Presidente, che si debba sostenere l'impegno dell'ONU e non perdere l'occasione che ci sarà data a Washington nella circostanza del cinquantesimo anniversario della Nato, quando dovremo modificare i criteri della posizione di difesa strategica della Nato, anche alla luce degli eventi che in questi giorni si sono

verificati nel Kosovo. È necessario, cioè, rivedere il concetto di difesa dell'Alleanza rispetto all'esperienza che abbiamo maturato in questi giorni nell'ex Jugoslavia.

Come Gruppo parlamentare, le chiediamo di sostenere l'iniziativa dell'ONU, ma soprattutto le cinque condizioni che sono state poste a Milosevic. Vorrei soffermarmi in particolare su una di queste, quella relativa al soccorso ai profughi e all'azione umanitaria. Bene ha fatto, signor Presidente, a ricordare l'azione che l'Italia sta svolgendo in termini estremamente meritori rispetto ad altri paesi, che pure si erano impegnati ad allestire campi in difesa di questi profughi e che invece, a tutt'oggi, sono carenti in questa loro azione. L'Italia ha dimostrato di essere certamente *leader* in questo campo; ha dimostrato, con la missione «Arcobaleno», che è un'operazione meritevole e che dobbiamo sostenere, di essere capace di grandi valori di solidarietà e di sostegno a popolazioni sofferenti.

Ma occorre fare una riflessione politica aggiuntiva rispetto a quanto abbiamo detto poc'anzi: l'Europa non ne esce a fronte alta, perché l'intervento della Nato, guidato dagli Stati Uniti, ha evidenziato una visione ed una forza piccole dell'Europa, che deve assolutamente completare il suo percorso da Europa monetaria a Europa politica, capace anche di difendere il proprio interno ed i paesi che la compongono.

Come italiano, credo che la designazione di un italiano, l'onorevole Prodi, a presidente della Commissione europea, sia per noi un grande vantaggio per far recuperare al nostro paese quel prestigio che certamente non ci era attribuito per l'assenza di ruoli di vertice nell'ambito delle cariche europee. Auguriamo a Prodi, che peraltro con grande senso di responsabilità ha rinunciato ad una sua candidatura alle elezioni europee, di lavorare bene perché in questa fase l'Europa, che è apparsa piccola nella crisi dell'ex-Jugoslavia, possa realmente crescere. Noi la invitiamo anche a sostenere tutte le iniziative – lo abbiamo scritto nel nostro documento di risoluzione – affinché nei negoziati si passi dalle parole ai fatti. Lei faceva riferimento al ruolo della Russia: lo avevamo già richiamato nel primo dibattito; quello, sì, è l'elemento che bisogna aggiungere in termini concreti perché i negoziati abbiano un senso. Allora, anche l'azione del G8 deve essere sostenuta senza alcun dubbio dal nostro paese, perché il recupero della Russia in un ruolo attivo non sia quello di una partecipazione bellica che farebbe davvero preoccupare per un allargamento dell'azione militare, bensì quello di un'azione umanitaria. Questo è ciò che abbiamo chiesto e le chiediamo nell'ambito dell'impegno che il nostro Governo sta assumendo rispetto alla soluzione negoziata della vicenda del Kosovo.

Bisogna porre le basi per una pace duratura nei Balcani, e crediamo che l'Italia in questo senso stia operando bene. Lei si è mosso tra difficoltà, all'interno di una maggioranza che registra anche delle differenze di valutazione tra i Verdi e i cossuttiani, ma si è mosso anche consapevole di avere una maggioranza che nella sua totalità ha visto prevalere il senso di responsabilità complessivo e soprattutto ha ripreso l'orgoglio di essere e di rappresentare l'Italia, un orgoglio che probabilmente negli ultimi anni si era un poco appannato.

Da qui, Presidente, la sottoscrizione da parte del Gruppo UDR della risoluzione firmata da tutti i Capigruppo della maggioranza, nella quale abbiamo voluto aggiungere un elemento di chiarimento: non solo abbiamo voluto individuare la missione, a cui partecipano i 2.000 militari italiani, con le funzioni di supporto logistico, soccorso sanitario e protezione della missione umanitaria, ma abbiamo anche voluto evidenziare il fatto che tale impiego non deve comportare alcun intervento militare di terra. Per questo, signor Presidente, se dovesse esservi tale intervento di terra, noi chiederemo che il Governo ritorni in Parlamento. Se dovesse esservi una evoluzione dell'intervento e della presenza dei nostri militari, non in termini umanitari bensì in termini di azione diretta, a nome del mio Gruppo – ripeto – le chiederò di ritornare in Parlamento perché quest'ultimo, ai sensi della Costituzione, ne assuma pienamente la responsabilità.

Finora, come Parlamento, crediamo di aver svolto il nostro ruolo con grande serietà, anche rispetto al paese. Il dibattito è stato ed è intenso, ma è un fatto di grande democrazia che esso si svolga nelle Aule parlamentari. È per questo che noi sosterremo e voteremo la risoluzione nella quale ritroviamo le nostre posizioni politiche, pur con le preoccupazioni che lei ha espresso e che noi stessi esprimiamo rispetto ad un'ipotesi di allargamento del conflitto.

Concludo, ringraziando, come ha fatto lei, i nostri militari e civili per l'azione che stanno svolgendo nel Kosovo; azione che sta riportando il nostro paese nell'alveo di un prestigio internazionale, che sta guadagnando con la solidarietà, ma soprattutto in difesa dei grandi valori dell'uomo. (*Applausi dai Gruppi Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la seduta di oggi ha un argomento molto specifico e politicamente impegnativo, quello di consentire tutte le attività necessarie perché militari italiani vadano in Albania per la missione umanitaria cosiddetta Approdo alleato. Questa è la questione specifica al nostro esame.

La maggioranza ha presentato una risoluzione nella quale prevede di autorizzare il Governo a farlo; l'opposizione del Polo (non tutte le opposizioni, perché altre hanno una posizione contraria) concorda su questo invio di militari italiani per la missione umanitaria. Da un punto di vista strettamente politico e istituzionale quindi la seduta ha un valore costitutivo importante. E credo che questa sia la ragione per la quale il Presidente del Consiglio oggi ha potuto parlare con molta più serenità di quanto non abbia fatto venti giorni fa. Perché quando il Presidente del Consiglio è venuto la prima volta sapeva di essere a capo di un Governo la cui maggioranza era lacerata e divisa sulla legittimità stessa dell'azione militare della NATO (cosa che oggi il collega Marino ha ribadito a nome dei Comunisti italiani); sapeva di essere a capo di una maggioran-

za che era divisa sulla ragione costitutiva dell'alleanza militare della NATO e sapeva, in particolare, di essere a capo di una maggioranza che non concordava sulla successione politica degli avvenimenti. Oggi, D'Alema ha potuto dire, credo in modo assolutamente tranquillo perché il sostegno del Polo in queste settimane gli ha garantito la tranquillità che non gli dava la sua maggioranza, di ritenere che – voglio ripetere le parole del Presidente del Consiglio perché le ricorderemo qualora dovesse tornare a chiedere l'autorizzazione alle Camere per ulteriori interventi militari – «premessa irrinunciabile sia la cessazione dell'azione serba in Kosovo». Ha espresso, cioè, quella che è sempre stata opinione convinta del Polo: l'inizio della vicenda militare deve ravvisarsi nell'intervento militare massiccio e repressivo della Serbia in Kosovo, e quindi l'azione della NATO è di risposta ad un fatto militarmente negativo avversario.

Vorremmo che il Presidente del Consiglio potesse conservare in seguito questa tranquillità perché le fibrillazioni all'interno della sua maggioranza, nonostante non abbiano sponda politica, continuano, anche se talvolta in modo velleitario, e con atteggiamenti al di là dell'accettabile, come è stato l'intervento dell'onorevole Cossutta in Jugoslavia. Quando il Polo chiede al Presidente del Consiglio di fare in modo che autorevoli personaggi che sostengono il suo Governo si astengano da interventi considerati sleali dal punto di vista dell'azione del Governo riteniamo che questa sia una cosa del tutto normale da parte del Presidente del Consiglio, per cui nella nostra risoluzione esprimiamo l'augurio che il Governo non sia costretto ad inseguire esponenti della sua maggioranza trattenendoli per la giacca e qualche volta per il gomito.

Dal punto di vista politico mi sembra che la tranquillità espressa oggi dal Presidente del Consiglio vada incoraggiata dal Polo perché in questa vicenda non abbiamo mai assunto l'atteggiamento, che talvolta l'opposizione ha avuto in passato nei confronti del Governo del Polo, ma anche in un passato più lontano, di chi fa pagare il sostegno all'azione internazionale del proprio paese in termini di vicende interne, di crisi di Governo, di posti al Governo.

Il Polo ha sostenuto e sostiene la lealtà nei confronti della NATO a prescindere dal Governo in carica: non è un sostegno alla maggioranza del Governo D'Alema ma al fatto che l'Italia sia e resti leale nei confronti degli impegni internazionali.

Ma, come ho affermato qualche settimana fa, ciò non basta perché per il Centro Cristiano Democratico è di tutta evidenza che la lealtà nei confronti dell'azione militare della NATO non può terminare se non indicando il punto di approdo, il punto al quale deve giungere l'azione militare e cioè al ristabilimento o allo stabilimento di una pace durevole nei Balcani.

Il Presidente del Consiglio ha affermato – su questo vorrei richiamare la sua attenzione perché mi sembra che il contributo che il mio partito si accinge a dare al riguardo sia oggi rilevante e vorrei che lo diventasse sempre più in futuro – che un equilibrio duraturo, una pace giusta e stabile nei Balcani come obiettivo dell'azione militare della NATO (questa è la ragione per cui sosteniamo l'azione militare) deve

tendere alla convivenza multi-etnica e multinazionale all'interno dei Balcani.

Signor Presidente, l'ho accennato prima e lo ripeto ora in modo formale, perché ritengo che dovere di un partito di ispirazione cristiana sia non soltanto l'ossequio alle parole del Papa, in quanto da lui pronunciate, ma la ricerca delle ragioni profonde nelle quali si può cercare il senso di una convivenza all'interno del mondo contemporaneo: noi abbiamo assunto una iniziativa che non esito a definire coraggiosa, quella di tenere un convegno la settimana prossima a Padova (abbiamo scelto il Veneto per la ragione specifica che vi è una particolare sensibilità al tema della riforma federale del Paese nei confronti anche di un'area geografica vicina a noi così attenta, come quella dei Balcani) nel quale riproporremo il senso della convivenza multi-etnica, multinazionale, ma anche multi-religiosa come fondamento della nostra proposta federalista, che non è soltanto un aggiustamento istituzionale, ma rappresenta una profonda rivoluzione culturale. A questo convegno chiediamo la partecipazione delle ambasciate di tutti i paesi balcanici, ed anche della Russia, degli Stati Uniti e di altri paesi NATO, perché nel confronto sulle radici della convivenza multi-etnica, multi-religiosa e multinazionale può essere ricercato quel filo sottile che può portare ad una pace stabile nei Balcani.

A nostro giudizio, infatti, si tratta proprio di questo, cioè di una pace che deve scegliere davanti a sé o la strada delle ripetute pulizie etniche alle quali abbiamo sentito far riferimento nel corso di questi interventi e alle quali abbiamo dovuto assistere nel corso di questi anni, o il ripristino di una forma istituzionale, statuale, confederale o di una forma da inventare anche in termini nuovi. Probabilmente, infatti, non è possibile riproporre la soluzione della semplice presenza fisica dei rifugiati e dei perseguitati all'interno del Kosovo come se nulla fosse avvenuto; dobbiamo invece concorrere a rimuovere le ragioni ideali che hanno portato i Balcani a preferire la lunga scia mortale della pulizia etnica rispetto al carattere molto più innovativo e, dal nostro punto di vista, accettabile della convivenza multi-etnica, multi-religiosa e multinazionale.

Signor Presidente, se lei anziché guardare alla sua maggioranza composta prevalentemente da spiriti che non hanno questi valori come elemento costitutivo, guardasse in questo paese alle diverse caratteristiche siciliane e pugliesi, calabresi e venete, lombarde e piemontesi, toscane e romane, troverebbe dentro questa Italia i valori della convivenza multi-etnica, multinazionale e anche multi-religiosa. Questo è il senso per il quale noi saldiamo nella nostra proposta l'idea di una riforma-rivoluzione federalista dell'Italia ed una soluzione per l'esito complessivo della vicenda dei Balcani.

Non si tratta soltanto di indicare il modello, peraltro fortemente innovativo, del Trentino e dell'Alto Adige come esempio di convivenza dopo questa guerra, bensì di inventare un modello totalmente innovativo rispetto alla stessa tradizione con cui i Balcani hanno vissuto per oltre cento anni, oscillando tra imperi, federazioni, Stati plurietnici, plurinazionali e plurireligiosi e Stati nazionali, i quali, per loro natura,

quando il nazionalismo diventa la filosofia costitutiva dello Stato stesso, sono stati portati alla pulizia etnica e alla cacciata dei diversi.

Noi del CCD vorremmo che si parlasse proprio di questo con più attenzione in questa stagione, in questa fase. Infatti, non può esservi una ricerca della pace purchessia, e lo dico a molti dei colleghi appartenenti ai partiti di Sinistra e a taluni colleghi del Partito Popolare Italiano; non si tratta di contrapporre la pace alla guerra ma di dire quale pace si vuole costruire come esito finale di questa guerra: non una pace purchessia – ripeto – la pace della rinuncia, quella che termina con l'accettazione supina della legge del più forte, ma la pace che rivoluziona animi, coscienze e istituzioni. È questo l'obiettivo per il quale noi stiamo lavorando e per il quale riteniamo che l'incontro di Padova possa essere particolarmente significativo.

Signor Presidente, ho formalmente indicato alle ambasciate straniere la volontà del CCD di riferire al Governo della Repubblica l'esito dell'incontro perché anche su questo possa costruirsi quella premessa della conferenza sui Balcani, senza la quale non può esistere una proposta di pace da parte dell'Italia che non rappresenti anche una dissociazione dalla lealtà verso la NATO.

Signor Presidente, nella nostra proposta di risoluzione non vi è alcuna rinuncia alla libertà del nostro paese. Quando parliamo di iniziative di pace concordate con gli alleati, intendiamo sostenere che non vogliamo una pace che suoni come una dissociazione dalla lealtà nei confronti della NATO. Una pace che si basa su iniziative concordate con gli alleati è una pace interna alla lealtà della NATO.

Per questo motivo, signor Presidente del Consiglio, mi auguro che, al di là delle sue considerazioni critiche sull'ultimo punto della nostra proposta di risoluzione, lei si renda conto che in quel punto risiedono contemporaneamente e contestualmente lealtà nei confronti della NATO e ricerca della pace.

Questo è lo spirito con cui abbiamo presentato la nostra risoluzione e questo è il motivo per il quale, come CCD, ci batteremo perché si raggiunga l'obiettivo della pace attraverso la guerra, ma non qualunque pace. (*Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, credo che il rispetto dovuto a questo paese, a questo Parlamento e allo stesso Governo (che mi pare si muova con molto coraggio e intelligenza in una situazione internazionale tra le più complesse e difficili degli ultimi anni) ci imponga di non fare, neppure nella maggioranza, un dibattito elusivo e fiacco. Mi permetterò allora un linguaggio il più possibile franco per mettere in luce le cose che rimangono, malgrado la coerenza complessiva dell'azione di Governo e la bontà della risoluzione che ho sottoscritto anch'io, perché è un orizzonte pieno di nuvole e bisogna vedere cosa queste nascondano.

Prima di tutto voglio dire che mi sono stupito nei giorni scorsi per l'inquietudine e il nervosismo che alcune dichiarazioni non perfettamente collimanti nella maggioranza e nel Governo hanno creato nella stessa maggioranza, come se non fosse una ricchezza la molteplicità delle posizioni e come se questa stessa molteplicità di posizioni, e in particolare l'insistenza sulla necessità di aprire una soluzione politica al conflitto, fosse un danno per l'Italia, per la NATO, per l'Europa e per il mondo: anzi, è certamente uno degli strumenti più preziosi che, se riusciremo a raggiungere la pace, ci avrà fatto approdare sull'altra sponda.

Si possono capire anche queste inquietudini e non è una battuta maligna quella che sto per fare, perché anch'io sono stato tra quelli che cinquant'anni fa hanno detto di no alla NATO, ma è chiaro che chi cinquant'anni fa ha detto di no alla NATO (quando si doveva dire sì), oggi potrebbe essere portato a dire qualche sì di troppo, mentre qualche volta si potrebbe anche dire di no. È quindi una situazione complessa che bisogna identificare in tutti i suoi aspetti.

Apprezzo moltissimo l'opera di questo Governo, perché ho capito che ha colto l'antinomia dentro la quale si muovono gli interessi fondamentali di questo paese, il primo dei quali è quello di non essere isolati nella NATO. Essere isolati nella NATO, «cadere fuori» dalla NATO significherebbe per questo paese una rovina di proporzioni assolutamente catastrofiche. Primo interesse nazionale, oltre che umanitario ed europeo, è quindi quello di non essere cacciati o emarginati dalla NATO.

Ma ci sono altri interessi che dobbiamo iniziare a valutare (siamo in un Parlamento e non in un asilo infantile); tali interessi riguardano le proiezioni geopolitiche, la ricostruzione degli orizzonti dentro i quali si muove l'azione della NATO e del suo principale alleato, il che non è facile perché non c'è un'America sola. Noi non siamo un monolito, ma neppure l'America lo è: ci sono le teorie unipolari secondo le quali, dopo la caduta del Muro, spetterebbe alla NATO, in sostituzione dell'ONU, di svolgere un compito di polizia, per così dire, «planetaria», per mettere a tacere tutte le tensioni, per spegnere i focolai di guerra, e c'è invece la visione di Kissinger, ad esempio, che ha sempre puntato (e ancora oggi lo fa) su una visione più equilibrata, multipolare della pace nel mondo dopo la caduta del Muro. Ora, a me sembra che su questo aspetto si debbano dire alcune verità.

Noi difficilmente facciamo il nome di un paese che è centrale, sebbene sia, dal punto di vista geografico, lievemente spostato ai margini, in questa crisi; l'ha fatto con grande coraggio il presidente D'Alema. Questo nome è quello della Turchia. Il paese cardine di questa operazione, nella visione di una parte dell'America, è la Turchia la quale, essendo l'unico paese mussulmano laico, può diventare un baluardo contro il fondamentalismo islamico; essendo un paese che ha una grande influenza su altri paesi dell'Asia centrale turcofoni può proteggere la via del petrolio. Se si tiene conto di questa visione, che è stata descritta anche dal politologo e stratega internazionale che ci ha così duramente rimproverato qualche giorno fa sul «Corriere della Sera», mettendoci sul banco degli asini, o, meglio, dei conigli nella graduatoria NATO, a me sembra che appunto da tale visione, ben delineata nel libro «La grande scac-

chiera», discenda una particolare concezione del Mediterraneo, che deve essere considerato un'area di puro interesse strategico-militare, e dei Balcani, che devono essere tenuti sotto una pressione costante per consentire l'evocazione dei due imperi defunti (quello austro-ungarico e quello ottomano), comprimere gli ortodossi, e quindi tenere come cardine di tutta questa operazione strategica la Turchia.

Noi purtroppo in questo mare dobbiamo viverci e programmare il nostro sviluppo. Da qui derivano certe antinomie che si presentano all'identificazione dei nostri interessi geopolitici. Questo è un paese che spesso non è riuscito, non dico a difendere, ma neppure ad identificare i suoi interessi. Mi sembra che stavolta questo difetto di elaborazione e di comprensione della realtà internazionale in cui ci muoviamo non ci sia.

Quindi sono contento di votare a favore della risoluzione che appoggia l'azione del Governo, non senza, però, aver messo un puntino su un'altra «i». Guardate, la pulizia etnica non l'ha inventata Milosevic, né Milosevic è l'unico macellaio dei Balcani. C'è un altro macellaio croato, che si chiama Tudjiman, per esempio.

PELLEGRINO. Bravo!

VERTONE GRIMALDI. A parte questo, la pulizia etnica è il criterio con cui la Germania e, lo dico con il massimo rispetto, il Vaticano hanno avviato la crisi jugoslava quando hanno imposto alla comunità internazionale il riconoscimento precoce della Slovenia e della Croazia. Infatti, che criterio è se non quello della pulizia etnica la pretesa di scomporre nei suoi elementi puri, dal punto di vista etnico e religioso, un «paese mosaico» come la Jugoslavia, salvo scoprire poi che ogni elemento puro, ogni atomo è a sua volta un mosaico ed è pronto ad esplodere in una reazione a catena perché vi è appunto fissione atomica? Non si può usare soltanto a danno di Milosevic questa espressione, perché essa ha dominato nelle cancellerie europee fin dall'inizio per identificare una possibile soluzione del problema balcanico e jugoslavo.

Mi sono permesso di enumerare alcuni dei dubbi che credo sia giusto e opportuno coltivare per non cadere ciecamente in un'avventura che potrebbe trasformarsi improvvisamente in una catastrofe e comunque annuncio, a nome mio e del mio Gruppo, il voto favorevole alla risoluzione della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratica per la Repubblica (UDR). Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, anch'io mi permetto di ringraziare il collega Vertone per il quadro che ha delineato nel suo intervento, che fa giustizia di atteggiamenti demagogici e immotivati che la risoluzione di alcune delle opposizioni ri-

prende, chiedendo al Presidente del Consiglio di orientare il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene in una linea di coerenza con l'esigenza di una visione unitaria della nostra politica estera, il che è francamente inaccettabile.

È nostra convinzione che il Governo abbia avuto una linea di politica estera chiara, visibile, condivisa con sofferenza, a volte da questo, a volte da quell'altro Gruppo parlamentare di maggioranza, ma comunque condivisa. Il collega Vertone con il suo intervento ci ha ricordato che ragioni di riflessione, di dubbio e quindi di sofferenza al momento delle scelte, ve ne siano molte.

È noto, per esempio, che il Gruppo Verdi-L'Ulivo, che io rappresento, ha visto con estrema perplessità il primo avviarsi dei bombardamenti sulla ex Jugoslavia. Quella perplessità resta perché, colleghi, il Presidente del Consiglio ci ha indicato tre fronti prioritari di azione da parte del Governo. Il primo è quello umanitario. Da questo punto di vista il nostro Gruppo condivide totalmente e pienamente l'attività e le iniziative portate avanti dal nostro Governo. Di più, se ne proclama soddisfatto. Si permette soltanto una sottolineatura, signor Presidente del Consiglio: ci giungono notizie che anche all'interno di quel fronte della sofferenza, da lei visitato, tra le varie etnie di rifugiati tendano a riprodursi discriminazioni e difficoltà su basi etniche. Ci giungono segnalazioni di una forte difficoltà della etnia Rom, strangolata da due reciproche arroganze, dal tentativo di asservimento da parte delle milizie serbe a quello di arruolamento forzato da parte dell'UCK e dalla discriminazione nella gestione dei campi. Preghiamo il Governo italiano, in linea con l'assoluta trasparenza del proprio intervento umanitario, di farsi carico anche di questa piccola, ma significativa per i valori che sosteniamo di difendere, situazione che le ho voluto segnalare.

Sul fronte politico e sul fronte militare, in realtà, le eventuali ragioni di distinzione non derivano da un generico ed astratto richiamo ai valori, quelli che il collega Russo Spina ha voluto sottolineare, perché sta di fatto, e credo sia indiscutibile e sotto gli occhi di tutti, che ci troviamo di fronte ad un regime che persegue un disegno di sterminio fisico di tutto ciò che non rientra nella sua struttura. Quindi, si parte dalla base etnica, ma non si risparmiano gli oppositori interni uccisi con gli «squadroni della morte», né alcuna forma di intimidazione, sofferenza e tortura. Su questo la cultura pacifista non può assistere semplicemente dicendo di trattare, trattare e ancora trattare o di dialogare e dialogare, perché per entrambe le azioni occorre porsi in condizione di avere degli interlocutori. Non posso trattare né dialogare se mi chiudo in una stanza da solo. Esclusivamente lavorando come forza politica insieme ad altre forze politiche in questa maggioranza, forse potrò costruire le condizioni affinché dialogo e trattative ci siano. Ma questo è il nodo, quindi non un astratto rinvio di valori.

Fronte politico, fronte militare: quale dei due orienta l'altro? È il fronte politico con la sua iniziativa politica che guida quello militare o viceversa? Signor Presidente del Consiglio, lei nel corso delle sue comunicazioni al Senato ha fatto un'affermazione che questo Gruppo si sente di condividere totalmente, dicendo che (non ripeterò testualmente

le sue parole, ma il senso preciso era questo) non rientra negli obiettivi di questa iniziativa militare la disfatta totale della Federazione jugoslava per ottenere una vittoria sul campo che poi consenta di dettare una resa senza condizioni (stesso concetto poi illustrato dal ministro Dini e ripreso con polemiche del tutto strumentali ed immotivate e che rinvia alle premesse per cui questa iniziativa militare è partita). L'obiettivo era ed è quello di porre delle premesse per un negoziato politico che non consentano una licenza di sterminio ad un dittatore. Bene, mi pare che siamo sul discrimine. Proprio oggi, proprio in questi giorni, abbiamo una visione molto meno ottimistica di quel che ci è sembrato di cogliere, non tanto nell'intervento del Presidente del Consiglio, quanto in quelli di alcuni colleghi, perfino di quelli che si proclamavano estremamente pacifisti. L'impressione è che tutto sommato le guerre poi passano; lo sappiamo, anche la guerra dei Cento anni, cento anni dopo, è passata.

Siamo fortemente preoccupati, in primo luogo, che questo conflitto non si riesca a contenere nelle sue dimensioni regionali e che, quindi, possa innescarsi in un processo non più contenibile; in secondo luogo, che questo conflitto possa costituire una sorta di prova generale, come lo fu la guerra di Spagna per la seconda guerra mondiale; in terzo luogo, che nella migliore delle ipotesi da questo conflitto si esca con una polveriera strutturata su Stati etnici, come nelle precise finalità del nostro alleato americano, con il quale coincide la nostra azione ma non gli interessi europei.

Di fronte a questa prospettiva, l'iniziativa che l'Unione europea sta sviluppando, tramite anche il Ministro degli esteri, la Commissione ed il tedesco Fischer, ci fa vedere invece il prevalere della politica, il piegarsi del militare agli interessi della politica. Tuttavia, ci sembra che oggi Milosevic stia fortemente aumentando la pressione sulle frontiere albanesi. Ci sembra che anche l'alternativa fra l'azione di bombardamento e l'azione esterna senza impiego di forze di terra o con l'impiego di forze di terra possa non appartenere alle nostre scelte, ma ci possa essere dettata da questo dittatore.

Per tutto questo, signor Presidente del Consiglio, il Gruppo a cui appartengo ed io, preso atto che la tregua unilaterale dichiarata da parte di Milosevic non era nient'altro che una truffa propagandistica, perché le tregue unilaterali non si trattano ma si fanno – lo hanno fatto anche l'IRA e l'ETA – la preghiamo di sviluppare con forza l'azione del Governo italiano, perché si possa giungere non ad una tregua unilaterale dei bombardamenti NATO, ma ad una pausa; certamente ad una pausa, perché abbiamo bisogno, per aprire la trattativa, di un fatto nuovo. Se non si verifica un fatto nuovo e se esso viene demandato esclusivamente alla volontà di Milosevic, il rischio di trovarci coinvolti in un'azione di guerra su ampia scala, con l'esercito via terra, può non dipendere dalle scelte della NATO.

Il fatto nuovo può essere prodotto da una pausa nella iniziativa sui cieli della ex Jugoslavia, da una pausa a tempo, precisa e non da una tregua unilaterale: quarantotto ore o ventiquattro ore di pausa, il tempo sufficiente per vedere se il tentativo di ricoinvolgere la Russia come ponte di dialogo è destinato ad andare a buon fine; altrimenti, nonostan-

te lo sforzo che il Governo italiano ha fatto, il rischio che il Governo russo si trovi ad essere schiacciato su posizioni panslaviste, involontariamente chiamato ad essere protettore di Milosevic, ci pone di fronte ad un orizzonte drammatico; un orizzonte che – lo ripeto – non ritengo sia stato sottovalutato dal Governo, bensì da forze di opposizione e di maggioranza, al di là del loro schierarsi più per l'elmetto o più per le colombe in questo momento.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, esprimendo di nuovo da parte dei Verdi piena fiducia all'iniziativa del suo Governo, la richiamiamo – nei limiti dei rapporti consentiti tra un Gruppo di maggioranza e l'Esecutivo che la stessa sostiene – a sviluppare un'ulteriore iniziativa, affinché oggi, prima del dilagare del conflitto a terra, si verifichi la possibilità di una pausa dell'intervento sui cieli della ex Jugoslavia, al fine di creare quel fatto nuovo che, se non si vede, ci lascia la sensazione di essere in un tunnel del quale nessuno prevede l'uscita. (*Applausi dal Gruppo Verdi-L'Ulivo e dei senatori Crescenzo, Biscardi e De Carolis. Congratulazioni del senatore Salvi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente del Consiglio, proprio domenica scorsa, nel mio breve ozio padovano, sfogliavo un antico libro delle riproduzioni dei grandi quadri di Goya. In uno di questi, in una sua litografia, sotto il titolo: «Il sonno della ragione provoca e genera mostri», mi veniva in mente la situazione che stiamo vivendo. Il sonno della ragione genera mostri.

Per arrivare ad affermare il nostro voto sulla proposta di risoluzione della maggioranza, che sarà favorevole, con le riserve e con le raccomandazioni che ci permetteremo di fare, signor Presidente, vorrei riassumere per mio uso e consumo (non certo per i miei onorevoli colleghi, che conoscono la materia meglio di me) la situazione, onde trarre la conclusione.

Noi riteniamo e ribadiamo che l'aggressione alla sovranità della Serbia sia ingiusta sotto il profilo giuridico internazionale e sia inefficiente sotto il profilo di fatto, se non addirittura controproducente. Riassumo per sommi capi le motivazioni per cui facciamo queste affermazioni: perché – lo ripeto – l'aggressione non è stata autorizzata dal Consiglio di sicurezza, non è stata preceduta da un dibattito parlamentare e da una risoluzione parlamentare; inoltre, non è prevista dall'articolo 3 del Patto atlantico e non si è fatto alcun rilievo sull'ipotesi di aggredire uno Stato sovrano che non aveva posto alcun atto ostile nei confronti nostri o di un altro paese delle Nazioni Unite.

BERTONI. Basta il pericolo, senatore Gasperini, non ci vuole l'aggressione!

GASPERINI. Ma vi è di più. Si dice che negli accordi di Rambouillet non è stato fatto alcun cenno, né è stato posto in evidenza il co-

siddetto annesso B, che – a detta di una persona di indubitabile sincerità, la signora Angelika Beer, portavoce dei Verdi – conteneva «limiti inaccettabili per la sovranità jugoslava».

Noi siamo arrivati a questa conclusione. Aggrediamo un paese sovrano, mandiamo le bombe, che colpiscono anche un treno (ricordiamo questo recente fatto doloroso), e poi chiediamo alla Russia di intervenire per porre fine a questo atto di aggressione. Avrei capito se fosse stato Milosevic, il bastonato, che chiede l'intervento di quella nazione – non il bastonatore – perché ponga fine alle bastonate che noi somministriamo giornalmente. Mi pare una «contradizione che nol consente».

Questa aggressione, inoltre, ha avuto l'effetto pratico di trasformare Milosevic da criminale, quale tutti noi giudichiamo, in un eroe nel suo paese, se pensiamo che il consenso che aveva qualche mese fa, pari al 20 per cento, è salito al 100 per cento. Milosevic ha vicino a sé il Parlamento ed il popolo serbo. (*Commenti del senatore Bertoni*).

Ed allora vorrei dire anche al senatore Bertoni, che mi fa sempre da contrabbasso quando parlo, che abbiamo quanto meno il dubbio che gli Stati Uniti possano avere leggermente influito su quest'azione militare, consentitemi di dirlo, dal loro punto di vista – anche se accoglibile, se vogliamo – e non certo da quello europeo, perché hanno delle mire in quella zona, nello scacchiere dei Balcani, perché forse temono una forte ed egemone Europa, che potrebbe collegarsi ai paesi dell'Est.

Si tratta di fatti dell'America, ma ciò non toglie che gli Stati Uniti hanno messo in non cale, aggirando tutto l'aspetto giuridico della questione, ed hanno contrabbandato quindi un'azione politica con un'azione umanitaria, quando noi sappiamo che nessuna guerra, signor Presidente, è di origine umanitaria. Le guerre sono sempre motivate da ragioni economiche o politiche. Non mi si venga a dire che la storia dell'umanità è costellata da guerre scatenate per nobili ragioni. Giustamente, è stato sostenuto che la guerra è sempre la follia degli uomini.

A questo punto noi diciamo: «Vogliamo che i kosovari rientrino nella loro terra». E cosa troveranno nella loro terra? Il deserto! Allora possiamo ripetere la vecchia frase: «Hanno creato un deserto e lo hanno chiamato pace».

Ma signori, voi pensate che dopo questa guerra, dopo lo scatenarsi di questi od, che sono atavici in quei paesi, i kosovari che rientrassero nelle zone loro potrebbero convivere con i serbi? O è questa una pia illusione della politica, che forse a questo punto ha raggiunto il sonno della ragione?

Tutte queste considerazioni mi portano ad alcune riflessioni conclusive. Che fare? È la domanda. Anche lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto: potevamo restare inattivi di fronte alla strage di un popolo? Lo riconosco, lo so, è un problema, signor Presidente. Ella oggi mi pareva un avvocato non convinto nè convincente, perché si dibatte tra due contrastanti posizioni. E cosa possiamo fare? Possiamo violare il diritto internazionale, mettere nel nulla la legge, per intervenire con questa nostra azione umanitaria? È possibile superare il diritto internazionale e porre in essere un atto che noi chiamiamo di intervento umanitario? La risposta sua, signor Presidente del Consiglio, assieme a quella di tutti gli

altri paesi della NATO è stata affermativa: «Possiamo intervenire». È un precedente pericoloso, l'ho detto nel mio brevissimo e sgangherato intervento di prima, è un precedente che farà stato negli anni futuri, ma che comunque non ha risolto in minima parte i problemi che attanagliavano quel paese. Vi ho detto, intanto, che Milosevic non cederà. Non sono parole mie: io sono come il debitore cambiario, il quale disperando che la propria firma faccia testo, ha bisogno dell'avallo di qualche altro. E l'avallo mi viene da lontano: il Ministro degli esteri francese non ha notato segni di cedimento nella posizione di Milosevic.

Dunque ci troviamo nel cosiddetto *cul de sac*. Cosa facciamo? La NATO si ritira perdendo la faccia? Può farlo a questo punto o deve andare fino in fondo? E quale sarà la fine, che ella menzionava nel suo intelligente e approfondito discorso illustrativo? Quale sarà la fine, la distruzione di un popolo? Abbiamo diritto noi, per salvaguardare una parte di un popolo soggetta alla pressione, a distruggere un altro popolo? Non facciamo come la Sacra Inquisizione che, per salvare un'anima, bruciava l'individuo? Se siamo d'accordo su questo principio possiamo andare, ma la risposta non so quale sia.

Signor Presidente, ho letto tutte le riviste e tutti i giornali nei miei brevi ozi domenicali: nessuno sa dare una risposta a questa domanda. Come finirà la vicenda? Quale sarà la fine di questa vicenda, quando noi sappiamo che la nostra azione militare ha scatenato anche una certa rivendicazione dell'Albania e il suo sogno di «Grande Albania», quando noi abbiamo scambussolato quell'area geografica e quando noi imploriamo in ginocchio l'intervento della Russia affinché ci salvi da questo *cul de sac*?

Sono tutte queste premesse, signor Presidente, che alla fine ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Gasperini.

GASPERINI. Possiamo inviare, in questa situazione catastrofica, una forza italiana in Albania? Certo, lo possiamo fare, è l'unica cosa che possiamo fare.

Devo dire che la Lega Nord-Per l'indipendenza della Padania invierà in questa settimana un convoglio di medicinali e medici in quei paesi per sostenere quei popoli, tutti i popoli martoriati dalla guerra. La guerra colpisce indifferentemente tutti gli innocenti, che siano a destra o a sinistra, al di qua o al di là del confine. E, signor Presidente, se siamo d'accordo con la proposta di risoluzione della maggioranza, noi le facciamo una raccomandazione: che la forza che si reca in quei luoghi per proteggere gli inermi e per ragioni umanitarie protegga tutte le vittime di questa o di quella nazione, perché tutte sono vittime di una guerra ingiusta che non colpisce solo Milosevic ma un popolo, uomini, donne e bambini che non hanno alcuna colpa per questa follia degli uomini che, continuo a dire, rimane ed è la guerra. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio chiedere scusa al Senato ma, per rispettare gli orari, devo recarmi alla Camera. Il Governo è comunque autorevolmente rappresentato: non volevo allontanarmi senza rivolgere un saluto e un ringraziamento ai colleghi parlamentari. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Unione Democratica per la Repubblica (UDR)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo colleghi senatori, l'intervento mirato a reagire alla catastrofe umanitaria nel Kosovo ha trovato progressivamente una convalida sempre più ampia nell'opinione pubblica degli Stati democratici e nei giudizi degli studiosi di relazioni internazionali.

Era prevedibile che le immagini televisive della pulizia etnica realizzata dalle forze militari e paramilitari della Serbia avrebbero scosso e inorridito molti di coloro che all'inizio non erano convinti della necessità delle operazioni militari. A differenza di quanto accadde agli armeni, stavolta i fatti percepiti in tempo reale hanno prodotto consenso e convinta adesione all'iniziativa NATO nelle coscienze prima dominate dal dubbio e dalla diffidenza. Tra gli studiosi ricorderò Antonio Cassese e Bernard Badie che sono concordi nel ritenere che nel diritto internazionale si stia creando una nuova legittimazione circa l'uso della forza. Certo, si devono verificare alcune condizioni ben precise, elencate da Cassese, che peraltro nel caso nostro si sono pienamente realizzate. Innanzitutto, lo Stato contro cui si usa la forza ha violato in modo gravissimo, massiccio e ripetuto i diritti umani fondamentali; in secondo luogo il Consiglio di sicurezza ha ripetutamente invitato quello Stato a porre termine ai massacri; in terzo luogo è stata tentata ogni possibile soluzione diplomatica e pacifica; quarto punto, l'uso della forza è sostenuto da un gruppo di Stati e non da una singola potenza e la maggioranza degli Stati dell'ONU non è contraria a tale uso; quinto punto, il ricorso alla guerra non ha alternative rispetto alla prosecuzione dei massacri da parte dello Stato responsabile.

Semmai si rimprovera l'inerzia e, prima ancora, la cecità dei Governi dell'Alleanza atlantica i quali hanno trascurato e tollerato troppo a lungo il disegno di manipolazione etnica del presidente Milosevic: un disegno non nuovo che, a suo tempo, a Versailles, il presidente del Consiglio Clemenceau era riuscito a bloccare, pur nel quadro dell'*entente* franco-serba.

Insomma, malgrado i bombardamenti, l'opinione pubblica dei paesi occidentali ha capito che il vero aggressore era Milosevic e che i kosovari erano gli aggrediti. Non è riuscito il tentativo di dividere gli alleati, soprattutto contrapponendo Stati Uniti ed Europa.

Che questa operazione umanitaria appartenga in prima linea agli europei è ormai convinzione diffusa, trattandosi del cortile di casa, secondo un'espressione che sottolinea una stretta contiguità territoriale. Si tratta dunque di raggiungere una pace giusta, riducendo al minimo i possibili rischi per chi compie e per chi è esposto purtroppo, tra i civili, alle iniziative militari.

Certo, riteniamo non eludibili le condizioni poste dal Segretario generale delle Nazioni Unite nella lettera inviata al presidente Milosevic, che possono essere così sintetizzate: stop immediato alle espulsioni dei profughi e alle operazioni militari serbe in Kosovo; ritorno a casa degli sfollati sotto la garanzia di una forza internazionale di pace; verifica del rispetto degli impegni.

Il coinvolgimento della Russia va perseguito con impegno, come dimostra l'incontro Albright-Ivanov, anche se non possiamo dimenticare che i negoziati di Rambouillet naufragarono soprattutto per l'opposizione serba alla costituzione di una forza militare di attuazione degli accordi comprendente una catena di comando NATO, anche se composta da forze di paesi extra NATO come la Russia e l'Argentina, così come ci è dato constatare per la Bosnia.

In fondo, va considerato quanto segue: se l'adempimento delle condizioni esplicitate da Kofi Annan non si realizzasse, l'Alleanza, sospendendo unilateralmente le operazioni, incentiverebbe il presidente Milosevic a concludere nel modo più drastico le operazioni di pulizia etnica.

Certo, non basta che un'operazione militare sia legittima, essa deve essere anche efficace in tempi ragionevoli e oggi, purtroppo, non si delinea ancora un'alternativa plausibile. Ciò spiega come aumenti in questi giorni l'impiego di forze aeree alleate.

Giorni sicuramente difficili ci attendono, ma quanto sta avvenendo non impedisce iniziative per i negoziati di pace sollecitate dal Sommo Pontefice e dagli uomini giustamente preoccupati dei limiti che incontra un intervento pur se necessario.

D'altra parte, sia il presidente D'Alema che il ministro tedesco Scharping, che il comando NATO ieri hanno affermato che non viene preso in considerazione un intervento terrestre nel Kosovo da parte delle forze NATO. Come è stato affermato dal Presidente del Consiglio, tale intervento comporterebbe, tra l'altro, l'impiego di forze di cui attualmente la NATO assolutamente non dispone.

Certamente, la ripresa di un'autonoma iniziativa dell'Unione europea nella politica estera e in quella di difesa sarebbe seriamente compromessa da un fallimento dell'azione attualmente in corso; si tratterebbe del secondo fallimento dopo la caduta della Comunità europea di difesa. Chi ha vissuto l'estate del 1954 ricorda le sedute febbrili della direzione della Democrazia Cristiana durante le quali il presidente De Gasperi, alla vigilia della morte, sollecitava a promuovere la ratifica del trattato sulla Comunità europea di difesa. È un'angoscia che ci percorre anche oggi, pensando alle prospettive che l'Europa potrà percorrere se si supererà positivamente questa crisi.

Le condizioni sono diverse da quelle del 1954; non è più alla guerra fredda che si può fare appello per rafforzare un'autonoma iniziativa

europea, ma gli obiettivi sono gli stessi e noi li sentiamo molto più vivamente in quanto aderiamo all'idea che gli Stati Uniti d'America non si compiacciano di essere la superpotenza solitaria a cui è destinata la gendarmeria del mondo. Gli Stati Uniti non amano essere la gendarmeria del mondo, malgrado le opinioni contrarie a volte espresse qui e fuori di qui.

Aderiamo, allora, anche all'autorizzazione, nei limiti molto circoscritti di cui al documento che andremo a votare, per quello che riguarda la missione delle forze armate italiane in Albania.

Il Gruppo del Partito Popolare Italiano apprezza la dignità e la coerenza della politica seguita dal Governo e auspica che esso raggiunga gli obiettivi condivisi dalla larga maggioranza del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Unione Democratica per la Repubblica (UDR). Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, non posso non evidenziare, anche se il presidente D'Alema aveva fatto notare un nostro tono forse un pò forte nella risoluzione n. 4 (Nuovo testo)...

VOCE DAL GRUPPO FORZA ITALIA. D'Alema non è in Aula!

LA LOGGIA. Lo so che non c'è D'Alema, perché si è recato alla Camera; purtroppo non è colpa di nessuno: la coincidenza degli orari con l'altro ramo del Parlamento ci ha messo nella condizione di dover completare il nostro dibattito in sua assenza, ma il Governo è autorevolmente rappresentato.

Come dicevo, non possiamo non fare a meno di evidenziare qualche grave divergenza di opinioni all'interno del Governo ed anche della maggioranza. Certo, queste divergenze in qualche caso sono forse più apparenti che sostanziali, ma su argomenti di così grande rilievo non è possibile neanche consentire che si parli di «apparenza» invece che di «sostanza», soprattutto quando il Ministro degli esteri assume una posizione e il Presidente del Consiglio è tenuto in qualche modo a precisarla, con riferimento alla responsabilità del fallimento delle trattative a Rambouillet. E quando soprattutto anche Fischer autorevolmente smentisce in qualche modo il nostro Ministro degli esteri. E a questo si aggiungono, naturalmente, posizioni divaricate, perché non riconoscerlo, e certo anche difficili da comprendere all'interno del Governo e della maggioranza, come quelle del ministro Diliberto per un verso, del ministro Scognamiglio per un altro, per non tacere della missione che l'onorevole Cossutta ha ritenuto di fare (credo e mi auguro non autorizzato da nessuno) presso Milosevic.

Accanto a questo, credo che debba essere legittimamente espressa un'altra critica da parte dell'opposizione. Veramente non era prevedibi-

le, e comunque non si è ritenuto di approfondire, quale sarebbe stato l'effetto di questa moltiplicazione di interventi nei confronti dei profughi, per cui questi ultimi si sono moltiplicati nel giro di ore, e in qualche caso di giorni, sino ad assumere le «dimensioni bibliche» che tutti abbiamo potuto osservare in immagini che resteranno perennemente scolpite nella nostra memoria. Non si poteva fare una previsione più adeguata anche nel mirare più efficacemente l'intervento dell'Alleanza atlantica, della NATO? In questo il nostro Governo ha portato una sua personale e responsabile posizione in rappresentanza dell'opinione del nostro paese? In che modo (e questo D'Alema non ce l'ha ancora spiegato nella sua relazione, che per tanti versi certo abbiamo apprezzato per l'equilibrio e per la ragionevole spiegazione delle cose) il nostro Governo ha fatto la sua parte all'interno dell'Alleanza atlantica e della NATO per poter caratterizzare in maniera più precisa l'intervento che pure tutti abbiamo condiviso?

Il terzo punto inerisce qualcosa su cui lo stesso D'Alema oggi non è in condizioni (ma ciò che è più grave non lo è neanche il Consiglio atlantico che ieri si è riunito) di dare una risposta. Come finirà? Quando finirà? Attraverso quali iniziative?

Non basta, non ci soddisfa pienamente ciò che abbiamo sentito sino a questo momento. Non possiamo dire da un canto, come nella risoluzione che viene proposta dalla maggioranza e sulla quale per un verso conveniamo, così come è ben precisato nella nostra, con riferimento alla missione dei 2.000 soldati italiani, che è necessario garantire un supporto ai profughi in Kosovo, e da un altro canto però precisare che ciò non vuole essere un presupposto per un intervento militare di terra.

Questo ci ha un po' allarmato, nella formulazione che ha definito la maggioranza e anche con riferimento alla mancanza di indicazioni sul come e sul quando finirà l'intervento bellico. Certo – dice il collega Pieroni –, le guerre finiscono a un certo punto, anche le più lunghe e le più devastanti. Ma noi, Parlamento di questo paese, e voi, Governo di questo paese, quale soluzione indicate sicché sia immaginabile un percorso al termine del quale la pace possa essere raggiunta?

Sono ragioni che ci inducono a votare, come è ovvio, a favore della risoluzione che abbiamo presentato insieme con i colleghi del Polo e ad astenerci con riferimento alla risoluzione presentata dalla maggioranza.

C'è un altro argomento, signor Presidente, che mi pare debba essere in questo contesto affrontato almeno come annuncio di necessità, perché il Parlamento ne cominci a prendere coscienza. Arriverà il momento (può essere tra giorni, può essere tra qualche settimana) in cui saremo messi nelle condizioni di dover dare un nostro giudizio in ordine alla nuova formulazione e alla nuova articolazione del trattato del Nord Atlantico, con riferimento ad aggiuntivi o sostitutivi compiti e funzioni e ad altre iniziative che potranno essere oggetto dell'intesa tra i paesi membri dell'Alleanza atlantica.

Ebbene, dovremmo cominciare a discuterne. Io non credo che ci potremo far superare dagli avvenimenti, per cui, di fronte ad una data definita entro la quale l'Italia dovrà dare una risposta, saremo costretti

ad accelerare, come spesso ci capita nei lavori parlamentari, senza un sufficiente approfondimento, soltanto perché sotto la pressione degli eventi.

Noi siamo per l'Alleanza atlantica (credo che non dobbiamo più ricordarlo), siamo per la piena lealtà e la piena fedeltà all'Alleanza atlantica, ma laddove anche autorevolmente ci viene sottoposto il problema di una sua trasformazione o di una formale trasformazione del trattato noi abbiamo non soltanto il dovere ma il diritto di occuparcene, come Parlamento di questo paese. Dovremo prepararci adeguatamente a quell'appuntamento, perché esso non arrivi senza quel sufficiente e necessario preavviso che consenta l'approfondimento necessario fra tutte le forze politiche in rappresentanza del nostro paese.

Noi abbiamo soltanto un auspicio da formulare, nel momento in cui mi accingo alla conclusione del mio breve intervento. Qui non deve vincere la guerra l'Alleanza atlantica o la Serbia: qui deve vincere sostanzialmente un itinerario di pace. L'Alleanza atlantica ha sino a questo momento svolto egregiamente il suo compito, ha certamente ritenuto di intervenire dinanzi all'intensificarsi dei massacri perpetrati da Milosevic e dal suo Governo; occorre a questo punto individuare in prospettiva una via per arrivare alla pace, pace che non è soltanto la constatazione della cessazione degli eventi bellici, ma la preparazione di quel che sarà un percorso indispensabile affinché l'intera regione dei Balcani – e bene facciamo nella nostra risoluzione a farvi cenno – possa conoscerne una, lunga e duratura, pur con quel supplemento, che dobbiamo essere in condizione di poter suggerire e di contribuire a realizzare, di tolleranza, di solidarietà e di comprensione tra popoli e culture profondamente diversi e tra religioni contrapposte.

Questo credo debba essere il compito del nostro paese, del nostro Parlamento, in definitiva il mandato che il Parlamento dovrebbe dare al Governo del nostro paese: un incentivo a tutto il Governo, e al Presidente del Consiglio in particolare, affinché si renda interprete dell'esigenza forte che proviene da tutto il popolo italiano. La guerra deve continuare, ma con una prospettiva duratura di pace. Prima questa potrà affacciarsi, prima vedremo la fine degli eventi bellici. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio (assente giustificato), onorevoli senatori, devo confessare il mio disagio in questa dichiarazione di voto, perché da un lato vorrei dare testimonianza al Presidente del Consiglio della sua abilità dialettica, attraverso la quale è riuscito con arte sopraffina a distinguersi da quella che ha definito fondamentale opposizione, che saremmo noi del Polo, rispetto alla sua maggioranza, per la quale ha asserito di non avere problemi, perché tutto quel che accade, che viene riferito dai giornali e dalle televisioni, nonché commentato in sede internazionale, è del tutto normale. Dall'al-

tro, vorrei far presente che quel che viene affermato ora da un Ministro, poi da un Sottosegretario, poi da esponenti della maggioranza ad un certo livello, anche con le missioni parallele della diplomazia di Cossutta, tutto questo viene recepito dalla grande informazione come una sorta di ambiguità, di incertezza e di contraddizione nella guida della politica estera del nostro paese.

Voglio subito dire al Vice presidente del Consiglio che quei rilievi avanzati sulla nostra risoluzione, li accogliamo. Abbiamo infatti presentato alcuni emendamenti alla Presidenza, che il Presidente del Consiglio, ritenendo in questo modo di onorare il nostro principio di responsabilità nazionale, mi sembra abbia accettato. Non ho bisogno di dire ad alcuno in questa sede, specialmente ai più anziani, che chi parla è nella tradizione di questa forza politica che a suo tempo votò il Patto atlantico, la NATO e per l'Unione europea, assumendo tutte le sue responsabilità nel momento in cui l'allora Movimento Sociale Italiano era perseguitato e quasi in stato d'assedio. Sicché, oggi ci troviamo in perfetta sintonia ed in coerenza con una lunga tradizione di carattere nazionale e di carattere europeo.

Di conseguenza, onorevoli Presidente e Vice presidente del Consiglio, non credo che voi facciate fatica ad accogliere la nostra risoluzione con alcuni emendamenti che appartengono alla premessa più che alla parte dispositiva.

Francamente mi sembra abbastanza strano che il Presidente del Consiglio non abbia avuto nulla da ridire e da osservare nei confronti della proposta di risoluzione della maggioranza, la quale recita: «Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio...». Senatore Salvi, perché avete scritto solo «preso atto»? Dovevate scrivere: «preso atto e approvate le dichiarazioni del Presidente del Consiglio»: per quale ragione non è stato detto esplicitamente? Forse qualcuno dei firmatari di questa risoluzione si sarebbe trovato in difficoltà con qualche parte del discorso del Presidente del Consiglio? Questa è la prima domanda.

Per quanto riguarda la seconda domanda, il Senato, secondo la proposta di risoluzione firmata dai senatori Salvi, Elia, Pieroni e Marino – non a caso faccio questi nomi; faccio salvo il suo, senatore Salvi – «autorizza l'invio in Albania di un contingente delle Forze armate italiane, il cui impiego è volto esclusivamente a funzioni di supporto logistico». Che ragione c'era, senatore Salvi, di mettere l'avverbio «esclusivamente»? C'era forse qualche dubbio che il Governo, in qualche misura, potesse travalicare i suoi stessi orientamenti e soprattutto quelli del Parlamento? È una sottolineatura che non mi sembra molto «salvifica», ma forse risale a qualche «verde speranza».

Devo dire poi che il secondo capoverso della proposta di risoluzione è veramente un *bijoux*. Esso recita: «Tale impiego» – attenzione, questo lo dice la maggioranza di Governo all'Esecutivo che essa esprime – «non comporta alcun “intervento militare di terra”» - è virgolettato nel testo – «in territorio jugoslavo, peraltro escluso dal Governo italiano e dai Governi della NATO». Che ragione c'era di scrivere una cosa di questo genere e dirla e imporla al vostro Governo? Forse esso non la

sa? Non gliela potevate dire *brevi manu*, con una letterina, con un messaggio riservato o con quant'altro? Avete dovuto scriverla in questa proposta di risoluzione perché probabilmente alcune componenti firmatarie l'hanno preteso, quasi come una specie di sbarramento verso altre soluzioni presenti e future? (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

Allora, a prescindere da queste considerazioni, rivolgo la seconda domanda. Mentre prima ho fatto un apprezzamento, ora invece esprimo la mia delusione, quella di Alleanza Nazionale e del Polo, che è la seguente: nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, qualunque cosa dica il mio amico Vertone, non c'è neanche uno spiraglio sul futuro. Quando oggi ha riferito, sia pure in maniera molto approssimativa, che l'incontro ad Oslo con il Segretario di Stato americano e con il Ministro degli esteri russo è fallito, a questo punto abbiamo la necessità di riflettere dove andiamo, dove si va a parare. Avete un'idea delle prospettive o si devono continuare i bombardamenti all'infinito, fino a quando non si farà *tabula rasa* della Serbia? Allora un distinguo tra Milosevic il barbaro, il criminale, e il popolo serbo lo farete nei documenti parlamentari, nei vostri discorsi; tuttavia, esso non sarà possibile, perché vi sarà una guerra aerea totale, che di conseguenza porterà ad una specie di eccidio di carattere umanitario, involontario, costretto finché volete. Dovete dare, però, una prospettiva. L'esaltazione che viene fatta da D'Alema in quest'Aula della Russia è un pò tardiva. Perché non avete chiamato la Russia quando si stava per fare l'*ultimatum* alla Serbia dopo Rambouillet? Quello era il momento in cui la Russia poteva esercitare una sua influenza diretta, immediata ed autorevole in quella plaga, in quella regione nella quale ha interessi molto evidenti e preminenti.

Anche la Russia si trova attualmente in un mare di guai. Oggi abbiamo avuto con il presidente Migone e con il vice presidente Boco della Commissione esteri un incontro con l'ambasciatore russo a Roma e abbiamo visto proprio questa rappresentanza diplomatica che non sa a che santo votarsi, non sa quale iniziativa si possa assumere, perché tutti vogliono salvare la faccia, ma nessuno pensa che si debba in qualche modo agevolare – in forme che bisogna studiare – l'apertura del tavolo della pace, del tavolo delle trattative.

Rendiamoci conto, onorevole Mattarella e onorevoli colleghi, che nella guerra attualmente in corso si giocano i destini non solo di quella regione ma anche dell'Europa. Diciamo «viva l'Europa», sosteniamo che stiamo intervenendo come Europa, ma in realtà la danza è guidata dagli Stati Uniti d'America. Fino a quando non ci decideremo a costituire un esercito europeo, una politica estera unitaria europea... (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*) ...fino ad allora dovremo subire l'influenza degli Stati Uniti d'America, anche se molte volte benefica e tesa a garantire l'ordine internazionale.

Sono queste le preoccupazioni angosciose che abbiamo. Questo senso di drammaticità e di preoccupazione, invece, non l'ho ravvisato nei vostri interventi. Ho l'impressione che la distanza che ci separa dal Kosovo sia anche una distanza di tensione spirituale. Siamo consapevoli o no che il dramma del Kosovo può essere il dramma dell'Europa, delle genti prospicienti l'Adriatico, dalle Puglie a tutte le altre regioni?

Se siamo consapevoli di questo, allora, signor Presidente del Senato e onorevoli colleghi, i distinguo tra maggioranza e opposizione sono assolutamente maliziosi e da respingere. Bisogna creare un clima di unità nazionale, se si vuole affrontare con forza il problema e risolverlo una volta per tutte. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, i senatori Democratici di Sinistra esprimono un pieno apprezzamento ed un convinto sostegno all'operato del Governo nella crisi del Kosovo e ai discorsi tenuti oggi dal presidente D'Alema.

Abbiamo apprezzato come si sia sottolineato che l'obiettivo fondamentale nell'azione della Nato e della comunità internazionale è quello di porre fine alle persecuzioni delle popolazioni civili nel Kosovo (in atto, purtroppo, nelle forme gravi e drammatiche che gli italiani hanno conosciuto anche attraverso le immagini televisive), da lungo tempo preparate dal Governo Milosevic, di consentire ai profughi di tornare nelle proprie terre, di godere delle libertà fondamentali, a cominciare dal diritto alla propria vita ed alla propria incolumità fisica, di aprire la via ad un ritorno alla coesistenza pacifica in un Kosovo democratico e multi-etnico.

L'obiettivo dell'azione che oggi il Parlamento è chiamato ad autorizzare si inserisce in questo quadro. Come ha detto il Presidente del Consiglio, l'Italia non è in guerra con la Jugoslavia e tanto meno con il popolo serbo. Credo che, rifiutando ogni visione di una pseudostoricità razzista, dobbiamo esprimere la fiducia nella forza della democrazia anche in Serbia, nella capacità del popolo serbo di darsi un gruppo dirigente che rappresenti la civiltà, la cultura e la storia di un popolo che non è nostro nemico.

Dobbiamo anche esprimere il cordoglio per tutte le vittime del conflitto: uomini, donne e bambini, albanesi e serbi, tutti vittime innocenti di una guerra provocata non da loro, ma da chi nella crisi balcanica sta speculando per costruire il proprio potere in una logica antidemocratica e razzistica: la logica di chi, come Milosevic, perseguita e a volte massacrava una parte della propria popolazione, colpevole solamente di appartenere ad un'altra razza, di essere di un'altra religione.

Apprezziamo anche la ricerca tenace di una soluzione politica, nella quale il Governo italiano è impegnato. Il senatore Servello ha chiesto perché la proposta di risoluzione della maggioranza, di cui sono primo firmatario, è così precisa nel delimitare l'oggetto della decisione che il Parlamento oggi adotta. Ebbene, lo è perché siamo consapevoli che l'impiego delle Forze armate italiane fuori del territorio nazionale è una decisione importante, rilevante, che noi prendiamo convinti che sia giusta, ma rispetto alla quale è bene che il Parlamento individui con esattezza, in totale intesa del resto con quanto il Presidente del Consiglio ha ribadito questo pomeriggio e con quanto il Consiglio Atlantico ha deci-

so ieri, i suoi oggetti e le sue specificità. Mi consenta il senatore Servello, non sono cose che si fanno con lettere *brevi manu*, bensì con un preciso voto del Parlamento, proprio per la rilevanza e il peso che diamo alla decisione che viene assunta.

Quella di oggi non è la decisione di procedere lungo la strada di un'*escalation* militare incontrollata. Lo scopo della presenza delle nostre Forze armate in Albania che con il voto di oggi autorizziamo è, come ha ribadito il Presidente del Consiglio, quello di dare un supporto forte, armato, come è giusto, all'emergenza umanitaria drammatica in corso in Albania. L'Italia da tempo aveva chiesto la solidarietà della comunità internazionale, anche sotto la forma di una presenza militare NATO, per fare fronte alla drammatica emergenza in Albania, un'emergenza iniziata già prima del conflitto, se è vero che 65.000 profughi kosovari erano in Albania prima che iniziasse l'azione militare della NATO, a testimonianza, nel dramma delle loro persone e della loro vita, della selvaggia repressione e del piano premeditato di pulizia etnica avviato da Milosevic.

Possiamo essere orgogliosi, credo, del ruolo di primo piano che l'Italia sta svolgendo nella missione umanitaria in Albania, nella protezione di quella povera gente, dando mostra della sensibilità del nostro popolo e della preparazione anche tecnica. Voglio qui associarmi al ringraziamento e alla solidarietà per le Forze armate, per il personale della protezione civile, per le migliaia e migliaia di persone che, nelle associazioni, nel volontariato, nelle organizzazioni non governative, sono presenti e consentono all'Italia di stare a testa alta dalla parte giusta, nella più grande tragedia umana che la storia europea conosca dalla fine della seconda guerra mondiale. Così come va apprezzato lo spontaneo e ampio sostegno finanziario di tante famiglie italiane che si è espresso in questi giorni con il sostegno, con contributi alla missione «Arcobaleno» e alle altre iniziative di solidarietà promosse per i profughi del Kosovo.

È molto importante che torni in campo l'ONU, lo ha detto D'Alema e ne siamo convinti. L'iniziativa di Kofi Annan può svolgere un ruolo decisivo in questa fase. Intanto, per ricondurre nella sede propria, che sono le Nazioni Unite, organo rappresentativo della comunità internazionale, l'iniziativa per la soluzione del conflitto nel Kosovo. È noto a tutti che le Nazioni Unite si erano espresse con chiarezza nell'ottobre scorso sulle responsabilità e sulle iniziative da prendere e che solo la crisi del Consiglio di sicurezza, derivante dall'anacronistico permanere del meccanismo dei veti nato dalla conclusione della seconda guerra mondiale, ha reso impossibile che la gestione dell'intervento fosse mantenuta nelle mani delle Nazioni Unite. È bene che l'ONU torni in campo; e credo che siano importanti e consonanti alle dichiarazioni rese oggi dal presidente D'Alema le parole espresse oggi da Jospin, da una parte, e dal Governo tedesco dall'altra, che hanno segnalato come le Nazioni Unite devono svolgere in pieno il proprio ruolo nella definizione di una soluzione politica della crisi, nella sua applicazione, ipotizzando anche che la forza interinale internazionale per la pace nel Kosovo sia posta sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Questo tema ci richiama all'esigenza, anche in questa crisi, di concorrere alla costruzione di un nuovo ordine internazionale. Quella che un tempo era un'utopia di cui molti parlavano, anche a Sinistra – voglio ricordare il «governo mondiale» di cui parlava Enrico Berlinguer – è oggi al tempo stesso un'opportunità e una necessità. Dopo la guerra fredda, occorre costruire un nuovo ordine internazionale, che parta certamente dall'esigenza di tutelare nel mondo i diritti umani, la democrazia, la pace, ma che si dia regole e strutture perché questo avvenga in modo ordinato secondo procedure chiare.

Per quanto riguarda il ruolo della NATO, credo che il Senato, come del resto il presidente D'Alema ha ricordato nel suo intervento, dovrà discutere la settimana prossima in vista del vertice di Washington del nuovo ruolo strategico di questa organizzazione: non più strumento della guerra fredda ma organizzazione regionale della comunità mondiale. Il problema oggi non è solo stare nella NATO – lo è certo, ci stiamo e vogliamo esserci – ma come si opera al suo interno per costruire, quale fondamento della politica estera italiana, una solidarietà multinazionale, paritaria, non subordinata ad una NATO che si collochi in rapporto di cooperazione con le altre organizzazioni internazionali (ONU innanzitutto, ma anche OSCE, Unione europea, UEO) secondo una logica di cooperazione e di rafforzamento reciproco dei rispettivi ruoli.

L'Italia è dentro questo processo, vi partecipa in condizioni di sovranità non limitata e osteggia ogni forma di direttorio che non sia quello basato sulla solidarietà multilaterale, sul principio di uguaglianza e su quello di unanimità delle decisioni che si prendono.

Vorrei sottolineare ancora che oggi il Presidente del Consiglio ha giustamente detto – e ha ricordato di averlo segnalato al presidente Clinton – che l'iniziativa che gli Stati Uniti, l'Europa, la NATO stanno prendendo nel Kosovo ci richiama ad una coerenza assoluta: non ci possono essere principi e regole che valgono in una parte del mondo e non in un'altra. Certo, non si possono immaginare interventi militari ovunque perché, purtroppo, ci sono tante situazioni di dittature, di violazione dei diritti umani, di repressione dell'autonomia dei popoli, ma ci sono anche differenze di trattamento che già stridevano e ancor più stridono oggi. Il Presidente del Consiglio ha ricordato la situazione curda, voglio ricordare il processo di pace in Medioriente, voglio ricordare anche due zone la cui situazione è molto simile a quella del Kosovo: il Tibet e Timor Est dove, proprio in questi giorni, rischia di riaprirsi uno scontro armato tra indipendentisti e forze paramilitari del Governo indonesiano, rispetto al quale da venticinque anni la comunità internazionale assiste indifferente all'occupazione militare da parte del Governo indonesiano di uno Stato che ha diritto ad essere indipendente.

Ecco, allora, come ci voglia coerenza: con la Jugoslavia e il Kosovo sì, ma anche con la Cina e il Tibet, con l'Indonesia e Timor Est, perché dobbiamo essere credibili, come europei e come occidentali, davanti ai popoli del mondo. Non ci siamo recati in quelle zone per fare politica di potenza ma a tutelare principi e valori che sono comuni e devono essere rispettati quanto più passibile in tutte le parti del mondo.

Votiamo quindi a favore della risoluzione con convinzione mentre esprimo un apprezzamento per l'atteggiamento che il Polo ha tenuto in questa fase del dibattito, a differenza dell'altra volta; apprezzamento anche per la dichiarazione di astensione che mi pare sia stata formulata dal senatore La Loggia. Da parte nostra ribadiamo il sostegno al Governo e il voto a favore della nostra risoluzione: siamo leali nell'Alleanza, siamo protagonisti dell'azione umanitaria per dare sollievo, cibo, sicurezza e un po' di serenità alle popolazioni così colpite del Kosovo, siamo, come Italia, attivi ed autonomi nella ricerca di una soluzione politica e diplomatica che assicuri la tutela dei diritti umani e civili nei Balcani e che riporti la pace in Europa. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Verdi-L'Ulivo e Unione Democratica per la Repubblica (UDR) e dalla componente Socialisti Democratici Italiani del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattarella, vice presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo ringrazia i senatori La Loggia, Maceratini, D'Onofrio e gli altri firmatari della risoluzione da loro presentata per aver riformulato il testo secondo i rilievi mossi dal Presidente del Consiglio nella sua replica. Vengono così a cadere i motivi di contrarietà del Governo su questo documento per cui, non essendoci più ragioni di riserva, il Governo si rimette all'Aula.

Signor Presidente, inoltre, se mi è consentito, vorrei invitare i senatori della Lega Nord a ritirare la proposta di risoluzione da loro presentata perché il documento, al di là di alcune parti motivate su cui sussiste qualche riserva, si conclude con un invito affinché le nostre unità militari inviate in Albania per questa operazione di sostegno all'azione umanitaria non preparino né attuino azioni offensive di carattere militare. Questo invito, infatti, trova già una risposta nella proposta di risoluzione presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, e tale garanzia è già stata fornita dal Presidente del Consiglio nel suo intervento.

Il Governo ribadisce questa assicurazione ed in base a questo – lo ripeto – chiedo quindi ai senatori della Lega Nord di ritirare la proposta di risoluzione da loro presentata.

PRESIDENTE. Ricordo che la proposta di risoluzione n. 1 è stata ritirata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori.

È approvata.

In ordine alla proposta di risoluzione testé votata, è agli atti la dichiarazione di astensione resa dai colleghi dei Gruppi appartenenti al Polo per le libertà.

Senatore Gasperini, il Vice presidente del Consiglio l'ha invitata a ritirare la proposta di risoluzione n. 3. Come si esprime in merito?

GASPERINI. Signor Presidente, accolgo l'invito del Vice presidente del Consiglio dei ministri. Pertanto, ritiro la proposta di risoluzione n. 3.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, vorrei esprimere il voto di astensione del Gruppo del Partito Popolare Italiano sulla proposta di risoluzione n. 4.

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, i senatori del Gruppo Verdi-L'Ulivo voteranno contro la proposta di risoluzione n. 4 per gli apprezzamenti contenuti nelle premesse relativi alla coesione e all'unità della maggioranza. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Senatore Pieroni, lei ha ricevuto l'ulteriore nuovo testo della proposta di risoluzione n. 4?

PIERONI. Sì, signor Presidente. (*Commenti dai Gruppi Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, anche i senatori del Partito dei Comunisti Italiani voteranno contro la proposta di risoluzione n. 4.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, in analogia con la dichiarazione espressa dal senatore Elia, annuncio il voto di astensione del Gruppo Unione Democratica per la Repubblica (UDR) sulla proposta di risoluzione n. 4 presentata dai senatori del Polo.

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, anche il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo si asterrà dalla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

Al collega Pieroni però deve essere sfuggito un passaggio, perché le parti criticate di tale proposta di risoluzione sono state eliminate, così come ha ricordato il vice presidente Mattarella. Quindi, bisogna attenersi al merito del documento che, a questo punto, è condivisibile. (*Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

MARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, annuncio il voto di astensione dei Socialisti Democratici Italiani del Gruppo Misto sulla proposta di risoluzione n. 4 presentata dai colleghi del Polo.

MELE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MELE. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario sulla proposta di risoluzione n. 4.

MANIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, annuncio il voto di astensione del Gruppo Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa sulla proposta di risoluzione n. 4, presentata dai colleghi del Polo.

PELELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PELELLA. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario sulla proposta di risoluzione n. 4.

RIGO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, a nome dei senatori del Gruppo Misto che si richiamano alla maggioranza, annuncio il voto di astensione sulla proposta di risoluzione n. 4.

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a nome del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente, annuncio il voto contrario sulla proposta di risoluzione n. 4. (*Applausi ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Bertoni*).

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SALVATO. Signor Presidente, annuncio il mio voto personale in dissenso dal Gruppo sull'ulteriore nuovo testo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal Polo. È vero, infatti, che è stata fatta una modifica, ma non si è trattato di una modifica di sostanza, ma soltanto di forma. Credo che, per la chiarezza e la trasparenza, questo documento non sia da votare. (*Applausi del senatore Albertini*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore La Loggia e da altri senatori, nell'ulteriore nuovo testo, ricordando che l'astensione, in base al nostro Regolamento, vale di fatto come voto contrario per il raggiungimento della maggioranza.

Non è approvata.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, dispongo l'inversione dell'ordine del giorno in modo di passare subito al seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3743, 77, 97, 186 e 2682.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3743) Deputati PISAPIA ed altri. – Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria (Approvato dalla Camera dei deputati)

(77) SILIQUINI ed altri. – Condizioni per la sospensione della pena o della custodia cautelare in carcere per le persone infette da HIV

(97) LISI. – Modifiche degli articoli 275, comma 4, e 286-bis del codice di procedura penale in tema di criteri di scelta delle misure cautelari e di divieto di custodia cautelare in carcere per motivi di salute

(186) SALVATO. – *Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS*

(2682) MANCONI. – *Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità fisica, da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria e in materia di esecuzione delle misure di sicurezza*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3743, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 77, 97, 186 e 2682. Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana dell'8 aprile scorso la relatrice, senatrice Scopelliti, era intervenuta per integrare la relazione scritta.

Pertanto dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3743, trasmessoci dalla Camera dei deputati, è stato sottoposto a numerose modifiche durante l'esame da parte della 2^a Commissione permanente del Senato. Esso introduce nuove norme sull'incompatibilità del regime carcerario rispetto alle condizioni di salute dei condannati a pena detentiva affetti da AIDS conclamata, da grave deficienza immunitaria o da altra grave malattia. Le norme introdotte nel nostro ordinamento con il decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, convertito con modificazioni dalla legge 14 luglio 1993, n. 291, che prevedevano l'automatico differimento della pena nei confronti del condannato affetto da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria, furono – come è noto – ritenute illegittime con due successive sentenze della Corte costituzionale.

Ne è derivato il diniego del differimento quando sia possibile l'esecuzione della pena o la custodia cautelare senza pregiudizio per la salute del soggetto o per quella degli altri detenuti, con margini di discrezionalità che a volte si sono rivelati eccessivi.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue BRUNI). Il provvedimento al nostro esame, sul quale annuncio il voto favorevole mio e dei senatori del mio Gruppo, adegua l'attuale normativa alle pronunce della Corte costituzionale applicando il principio del diritto alla salute del cittadino anche quando sia detenuto e tenendo ben presente il divieto, ugualmente sancito dalla Costituzione, rispetto a pene che consistano in trattamenti contrari al senso di umanità.

È inoltre da tener presente che la questione dei detenuti ammalati di AIDS si è innestata su una situazione carceraria nella quale purtroppo

si evidenziano gravi carenze dovute all'inadeguatezza delle strutture e alla presenza fra i detenuti di numerosi soggetti con problemi legati alla marginalità sociale, che aggiungono ai problemi legati alla necessità di assicurare il diritto ad idonee cure degli ammalati quelli relativi al dovere di evitare il contagio.

Il testo licenziato dalla Camera dei deputati ed ancora con maggiore incisività quello modificato dalla Commissione giustizia del Senato si pongono l'obiettivo di escludere la detenzione in tutti i casi in cui le condizioni di salute per AIDS conclamata o per grave deficienza immunitaria o per altra malattia particolarmente grave comportino la necessità di cure che non possono essere praticate in carcere.

Altre disposizioni, inoltre, disciplinano anche i casi in cui, pur sussistendo la suddetta incompatibilità tra il regime carcerario e il diritto alla salute del detenuto, la misura della reclusione non possa essere evitata per particolari esigenze cautelari o di sicurezza sociale. Non è stato quindi - e giustamente - ignorato che si sono verificati sia pure limitati ma gravi episodi di persone che, proprio grazie all'applicazione nei loro confronti della sospensione della pena detentiva, ne hanno approfittato per commettere altri gravi reati.

L'obbligo per il giudice di disporre per esigenze di sicurezza la detenzione del soggetto malato presso un istituto carcerario dotato di reparto attrezzato per la cura e l'assistenza necessarie comporta l'esigenza di un miglioramento delle strutture carcerarie per assicurare un'assistenza sanitaria adeguata, compito che deve vedere impegnato, accanto all'amministrazione giudiziaria, anche il Ministero della sanità, al quale di recente è stata conferita una delega che include pure la questione della medicina penitenziaria.

Particolarmente interessante anche dal punto di vista strettamente giuridico è la disposizione che prevede l'applicazione della detenzione domiciliare, accompagnata dall'obbligo per il malato di AIDS di sottoporsi ad un programma di cure e di assistenza come presupposto dell'applicabilità della misura alternativa alla detenzione.

La soluzione adottata non sembra essere in contrasto con il principio costituzionalmente garantito della libertà di cura, in quanto l'obbligo di sottoporsi alle terapie si colloca all'interno di una procedura avviata su istanza dell'interessato o del suo difensore e finalizzato proprio a rendere possibile iniziare o proseguire un programma di cure e di assistenza.

Auspico che al più presto le suddette disposizioni possano entrare a far parte del nostro ordinamento. (*Applausi dei senatori Pinto, Bertoni e della senatrice Scopelliti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, in questa sede non possiamo che ribadire le osservazioni già fatte quando abbiamo discusso il provvedimento in Commissione. La legge n. 222 del 1993 aveva stabilito l'incompatibilità tra il carcere e i malati di AIDS, ovvero il diritto alla scar-

cerazione per quanti hanno una diagnosi di AIDS o una grave deficienza immunitaria. Tale ipotesi era prevista per coloro che presentavano una grave deficienza immunitaria, con CD 4 inferiori a 100 per millimetro cubico. Quando questi invece erano inclusi tra i 100 e i 200 per millimetro cubico, la scarcerazione sarebbe dovuta rientrare nella discrezionalità del magistrato, che avrebbe dovuto decidere sulla base della situazione complessiva della persona caduta sotto il suo giudizio.

La Corte costituzionale ha però fortemente invalidato gli automatismi che tale legge prevedeva, estendendo la discrezionalità del magistrato a tutte le ipotesi, inclusa quella di presenza di AIDS. L'invalidazione degli automatismi previsti da parte della Corte costituzionale, ci ha ricordato concretamente che il desiderio di realizzare un intervento in ambito carcerario che possa essere utile ai malati di AIDS, pur condivisibile in astratto, non è facile a realizzarsi in concreto. Il condivisibile desiderio di realizzare un sistema carcerario umano, garantista e che rispetti, nella sua funzione redentiva, i fondamentali diritti umani che anche la nostra Costituzione tutela, non consegue automaticamente ad una dichiarazione di impegno in tal senso, anche e soprattutto perché, se noi legislatori dobbiamo tutelare i diritti fondamentali anche di chi compie reati, sperando nella funzione redentiva della pena che il giudice applicherà su nostra indicazione, dobbiamo innanzi tutto tutelare come legislatori accorti ed assennati, prevedendo una sanzione per chi li viola, i diritti di chi rispetta la legge.

La persona offesa dal reato si sente giustamente nello stato d'animo e nella situazione giuridica di chiedere che le norme, che noi emaniamo in quest'Aula, facciano sì che le persone responsabili della lesione dei loro diritti paghino per il loro comportamento. Si tratta di una reazione umana e naturale, di cui bisogna tener conto, anche se ci si dispone ad effettuare riflessioni di livello superiore. La nostra superiorità morale non ci deve estraniare dalla vita del cittadino comune, di colui che ci ha eletto in questo Parlamento, con la speranza che ognuno di noi apporti il proprio rispettabile contributo di idee alla realizzazione di una società migliore.

Se si trascura questo elemento e si scivola, come si sta facendo, nel garantismo esasperato, l'ipotesi di trovarsi di fronte ad un'opinione pubblica offesa ed impaurita davanti alla sempre maggiore diffusione del reato, diventa più che probabile. In quest'Aula ancora si possono sentire gli echi delle polemiche suscitate in conseguenza di gravi episodi di criminalità dilagante. Per questo è necessario tener presente che molte fasce di popolazione detenuta, quelle stesse fasce che si vuole andare a liberare con il disegno di legge in discussione, sono caratterizzate da una forte marginalità sociale.

Se nell'emanazione di provvedimenti in questo campo, si penserà solo a garantire la non detenibilità di quanti sono in grave malattia, senza garantire in pari grado il bisogno di sicurezza dei cittadini, il lavoro legislativo svolto sarà incompleto e con elevato rischio di reazioni contrarie da parte dell'opinione pubblica, reazioni che porteranno poi al solito carosello di provvedimenti di aggiustamento e di sentenze di incostituzionalità. Allora, la semplice attività legislativa non basta più. Van-

no migliorate le nostre condizioni carcerarie, che sono degne di un paese del Terzo mondo sia per il detenuto malato che per quello sano e, se il Ministro della giustizia ha ritenuto di creare un apposito ufficio per la tutela delle garanzie penitenziarie, allora a percepire questo bisogno non è solo l'opposizione che coglie ogni spunto per attaccare il Governo senza costruttività.

Forse anche il Ministero di grazia e giustizia si è finalmente reso conto che in Italia, allo stato attuale, vi sono nelle carceri circa 50.000 detenuti rispetto ad una loro capienza pari alla metà e che questo fatto crea situazioni di oggettiva invivibilità, che diventano un carico insostenibile dal punto di vista sanitario. Se una situazione del genere è già dura per un detenuto sano, per il detenuto affetto da AIDS si traduce in un danno ulteriore, in quanto la precarietà di una tale situazione sottopone il suo sistema immunitario, già danneggiato, a prove ancora più dure. Essere sieropositivi in carcere è più difficile che esserlo fuori; è più difficile avere cura di sé e parlarne per paura di discriminazioni a cui, diversamente che nel mondo esterno, è più difficile sfuggire.

Sarebbe, allora, più utile cercare di trovare una soluzione alla tutela dei diritti elementari della persona sul piano del sovraffollamento prima che su quello della libertà personale. Tuttavia, non basta fare in modo che il detenuto in carcere possa scontare la sua pena degnamente, senza essere ridotto al livello di una bestia ammassata con altre bestie ad aspettare lo scadere di una condanna in termini temporali, la quale non ha più alcuna funzione riabilitativa ma solo repressiva.

Bisogna anche far sì che chi esce dal carcere trovi un ambiente che eviti di farlo cadere in condizioni tali da facilitare la recidiva. È necessario, allora, definire un piano d'azione che preveda la creazione di strutture e di contesti ambientali in grado di accogliere quanti non posseggono risorse proprie, sia in termini monetari che in termini psicologici.

Circa duecento anni fa è stata abolita nel mondo civile la tortura e noi ci vantiamo di essere parte di questo mondo civile. Eppure, il nostro sistema carcerario è stato condannato dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti degradanti, perché tortura non è solo picchiare fisicamente qualcuno, ma è anche rinchiudere un malato senza speranze in stanze sovraffollate. Tortura è anche condannare qualcuno a morire in uno squallido letto di prigione, senza il conforto di una voce amica; tortura è anche accertare, senza nessuna considerazione per la riservatezza, se uno è sieropositivo o meno, marchiandolo come una bestia di allevamento; tortura è, dopo aver effettuato questa marchiatura, disinteressarsi completamente delle conseguenze fisiche e psicologiche che la scoperta di essere sieropositivo può avere sul detenuto.

Da uno studio della divisione amministrativa penitenziaria risulta, infatti, che negli istituti penitenziari il risultato del *test* HIV viene comunicato al direttore nella quasi totalità dei casi, ma che solo nel 40 per cento di questi vengono informati lo psicologo, lo psichiatra e, addirittura nel solo 30 per cento dei casi, gli assistenti sociali.

Prima di emanare l'ennesimo provvedimento che rischia di iniziare un nuovo giro di valzer tra Corte costituzionale e Parlamento, al pari di

quanto è recentemente avvenuto in merito all'articolo 513 del codice di procedura penale, sarebbe forse più opportuna un'opera di sensibilizzazione sui diritti umani del detenuto ed una più incisiva azione a tutela degli stessi da parte dell'amministrazione penitenziaria. Non bisogna, infatti, dimenticarsi che tortura è anche impedire, a chi rivolge l'ultima speranza ad un sistema di cura, di poter praticare quella stessa cura con serenità.

A questo proposito, si viene all'argomento che forse è più sentito in tema di lotta l'AIDS: la libertà di scelta terapeutica. È importante che il detenuto possa disporre di buone banche dati, di supporti informativi adeguati, di una rete autorevole di medici e di medicine alternative e soprattutto di un piano di sperimentazione, nonché dell'accesso economicamente contenuto a queste terapie. Se dal punto di vista normativo il detenuto può avvalersi della visita di un medico di fiducia, nei fatti la reperibilità di terapie non convenzionali è quasi ovunque ostacolata da fattori culturali, organizzativi e soprattutto burocratici. È, invece, importante tutelare il diritto del detenuto a poter acquisire qualsiasi medicinale prescritto da un medico e a poter reperire, in tempi solleciti, prodotti che riguardino la protezione della salute personale.

Le possibilità di intervento sulle problematiche create da detenzione e da AIDS vanno cercate, quindi, più sul piano del miglioramento delle condizioni di detenzione dei malati e del reinserimento di chi ha scontato la pena che su quello della liberazione di massa. Non dimentichiamoci che abbiamo comunque a che fare con dei delinquenti ancorché malati, con gente che è stata condannata al carcere in seguito ad una sentenza – si spera giusta – applicata dai magistrati in base alle direttive e alle normative del Parlamento. In uno Stato civile al reato si risponde con una sanzione umana, con il fine di risocializzare, ma comunque una sanzione. La pena, allora, va applicata senza perdere di vista il suo carattere risocializzante e di reinserimento nella società, ma va applicata. Solo se si saprà assumere quest'ottica, si potranno proporre leggi che abbiano una speranza di essere realmente efficaci e senza iniziare l'ormai consueto balletto tra poteri dello Stato impegnati in una lotta all'ultimo cavillo giuridico, dimenticando che questa lotta avrà poi conseguenza sulla vita di esseri umani.

Il cittadino detenuto per noi deve essere un cittadino come gli altri e sul piano della salute deve avere gli stessi diritti degli altri cittadini, ma deve averli in carcere. Allora, dobbiamo far sì che il carcere non sia refrattario alle giuste rivendicazioni in campo sanitario. Non devono essere refrattari i direttori, né per volontà né per banale mancanza di risorse o di mezzi. Il carcere non è una fabbrica, non può interrompere l'attività per ristrutturazioni o per inventario, non può chiudere per fallimento. Quindi, purtoppo, il carcere si impone sempre, anche quando le condizioni di detenzione sono invivibili.

Ciò che devono fare allora dei legislatori assennati, quali – si presume – quelli presenti in Senato, non è immettere nella società civile migliaia di detenuti sieropositivi, ma introdurre cambiamenti nel carcere con metodo, cercando di coinvolgere il carcere stesso, perché un uomo ha diritto di vivere nel miglior modo possibile, ancorché detenuto.

Per tutte queste considerazioni, signor Presidente, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente si asterrà nella votazione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 14 aprile 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 14 aprile 1999, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati PISAPIA ed altri. – Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria (3743) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– SILIQUINI ed altri. – Condizioni per la sospensione della pena o della custodia cautelare in carcere per le persone infette da HIV (77).

– LISI. – Modifiche degli articoli 275, comma 4, e 286-*bis* del codice di procedura penale in tema di criteri di scelta delle misure cautelari e di divieto di custodia cautelare in carcere per motivi di salute (97).

– SALVATO. – Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS (186).

– MANCONI. – Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità fisica, da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria e in materia di esecuzione delle misure di sicurezza (2682).

2. Disposizioni in materia di giustizia amministrativa (2934).

– BESOSTRI ed altri – Disposizione di attuazione della direttiva 89/665/CEE e degli articoli 1 e 2 della direttiva 92/13/CEE, in materia di ricorsi relativi ad appalti (2912).

– LO CURZIO ed altri. – Nuove norme sul processo amministrativo (3179).

La seduta è tolta (*ore 19,58*).

Allegato A**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri
sulla crisi balcanica**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

Il Senato,

(6-00036)

considerato che

Ritirata

l'obiettivo formalmente dichiarato a sostegno dei bombardamenti sulla Jugoslavia da parte dei Governi appartenenti alla Nato era quello di tutelare i diritti del popolo del Kosovo e di evitare una catastrofe umanitaria;

tali problemi, come era assolutamente prevedibile, non solo non sono stati risolti, ma al contrario aggravati con il ritiro degli osservatori e l'avvio dei bombardamenti, che hanno permesso lo sviluppo della brutale repressione alla base dell'esodo dei profughi;

con il pretesto delle operazioni umanitarie denominate a vario titolo «Arcobaleno» e «Allied Harbour» – dietro il doveroso sostegno ai profughi – si stanno concentrando truppe ed armi come gli elicotteri Apache, che possono preludere ad un'offensiva militare di terra;

la guerra ha prima di tutto cancellato l'Europa come soggetto politico autonomo, ha delegittimato l'ONU, ha stracciato ogni elementare norma del diritto internazionale, ha fortemente limitato la libertà di stampa e d'informazione oggi sempre di più gravemente asservita allo sforzo bellico, ha di fatto esautorato i parlamenti nazionali;

i bombardamenti su città europee come Belgrado, Novi Sad, Nis, la distruzione sistematica di infrastrutture civili, fabbriche, ponti, strade, linee ferroviarie – per non parlare dei danni «collaterali» dovuti all'imprecisione dei «missili intelligenti» – hanno finito per rafforzare il regime di Milosevic portando anche le forze jugoslave critiche e di opposizione a sostenere una politica di solidarietà nazionale fino ad una presochè totale identificazione con la *leadership* serba al potere;

deplorando:

il comportamento del Governo italiano e l'inesistenza di una sua politica autonoma, che ha contribuito al fallimento della mediazione di Primakov e del Vaticano e non ha saputo cogliere la dichiarazione di tregua pasquale unilaterale di Milosevic come una preziosa occasione per riallacciare il negoziato e sospendere la guerra;

la totale esautorazione delle Camere chiamate a discutere della guerra solo a tregua pasquale finita e dunque espropriate delle proprie elementari prerogative costituzionali,

chiede al Governo di:

disporre la dissociazione immediata dell'Italia dalla guerra interdiciendo l'uso delle basi militari ai cacciabombardieri della Nato e ad ogni ulteriore iniziativa di aggressione nei confronti della Jugoslavia;

dichiarare la non disponibilità italiana alla partecipazione «Allied Harbour» in quanto preludio all'intervento di terra della Nato e dunque ad una *escalation* catastrofica della crisi;

disporre la riconversione immediata dell'operazione «Arcobaleno» da missione militare e di copertura della fase tre della Nato in missione civile di sostegno ai profughi in Albania, Macedonia e Montenegro, valorizzando al massimo la presenza e l'esperienza delle organizzazioni non governative e di volontariato, utilizzando obiettori di coscienza in servizio civile e personale militare rigorosamente disarmato;

proporre all'Unione Europea l'immediata indizione di una conferenza internazionale sui Balcani in cui siano presenti tutte le parti in causa, che ottenga l'immediato cessate il fuoco delle parti ed assicuri:

a) pieno riconoscimento e dignità al popolo kosovaro attraverso la concessione di una larga autonomia politica e culturale che salvaguardi realmente l'integrità territoriale della Jugoslavia;

b) il rientro di tutti i profughi nelle loro case da conseguirsi anche attraverso una forza di interposizione internazionale sotto comando diretto delle Nazioni Unite, del cui contingente facciano parte Paesi che non hanno partecipato ai bombardamenti Nato contro la Jugoslavia;

c) l'avvio di un piano straordinario di aiuti che consenta la rinascita economica del Kosovo e di tutta la Repubblica federale jugoslava e ne potenzi le capacità di convivenza multietnica.

1

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

Il Senato,

(6-00037)

Approvata

preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

autorizza l'invio in Albania di un contingente delle forze armate italiane, il cui impiego è volto esclusivamente a funzioni di supporto logistico, soccorso sanitario e protezione della missione umanitaria.

Tale impiego non comporta alcun «intervento militare di terra» in territorio jugoslavo, peraltro escluso dal governo italiano e dai governi della NATO.

2

SALVI, ELIA, PIERONI, NAPOLI Roberto, VERTONE GRIMALDI, RIGO, MARINO, OCCHIPINTI, MARINI

Il Senato,

(6-00038)

Ritirata

riconosciuta l'opportunità di soccorrere i profughi kosovari quanto più è possibile vicino alle proprie terre d'origine, allo scopo di ridurre le sofferenze e permetterne con minori difficoltà il ritorno a conflitto terminato;

apprezzando l'azione umanitaria finora volta nei Balcani vuoi dai militari vuoi dai volontari civili italiani;

osservando tuttavia, come la missione militare di soccorso organizzata dall'Alleanza Atlantica denominata *Allied Harbour* non sia stata affidata – al contrario di quanto previsto – ad un ufficiale italiano ma al comandante delle forze di intervento rapido della Nato, un generale britannico che si varrà di unità e reparti scelti tra le forze d'élite assegnate dai Paesi membri, già in trasferimento dalla Germania verso l'Albania;

temendo che il dispiegamento di tali unità – il cui profilo e potenzialità offensive non sono nascoste dai media stranieri – possa nascondere fini ulteriori rispetto a quello dell'allestimento, dell'organizzazione e protezione dell'azione di soccorso, quali ad esempio la preparazione e l'effettuazione di una missione offensiva al di là della frontiera tra Albania e Federazione Jugoslava;

ritenendo altresì non utile alla causa della pacificazione del Kosovo il riarmo dell'organizzazione nota come Esercito di Liberazione del Kosovo (Uçk), che si risolverebbe nell'ulteriore inasprimento del conflitto attualmente in corso;

reputando invece, opportuno privilegiare le forze dichiaratamente non violente dell'opposizione kosovara, in vista di una soluzione pacifica e il più possibile endogena del conflitto in corso nella Federazione Jugoslava,

invita il Governo

ad impedire che le unità italiane inviate in Albania nel quadro della predetta operazione alleata *Allied Harbour* siano in qualche modo coinvolte, direttamente od indirettamente, nella preparazione ed attuazione di iniziative offensive nei confronti della Federazione Jugoslava o di qualsiasi altro soggetto.

3

GASPERINI

Il Senato,

premesso che:

la tragedia che sta vivendo il popolo albanese del Kosovo conferma un disegno criminale da parte di Milosevic già da tempo studiato ed attuato con spietatezza;

l'intervento militare dell'Alleanza Atlantica, giunto ora nella terza settimana, è giustificato ampiamente dai fatti;

una politica di fermezza nei confronti di Milosevic, alla quale per il momento non si vede una credibile alternativa, deve tener conto – in particolare – dei seguenti fattori:

1) la necessità, ravvisata dallo stesso Consiglio Atlantico, di non condannare il popolo serbo ad un destino di resa;

2) l'indizione, appena possibile, di una Conferenza Balcanica per affrontare la complessità delle realtà post-titine e per dare garanzie di sicurezza ad una Russia inquieta che sta attraversando uno dei momenti più difficili e pericolosi dell'ultimo decennio;

(6-00039)

**V. ulteriore
nuovo testo**

3) l'Italia può rivendicare il ruolo autorevole che politicamente e strategicamente le compete a condizione che il Presidente del Consiglio sia in grado di bloccare prese di posizione di Ministri e deplorabili iniziative di esponenti della maggioranza, che si pongono in contraddizione con l'esigenza prioritaria della serietà e di una visione unitaria della nostra politica estera;

esprimendo piena solidarietà alle forze armate italiane mobilitate nella difficile operazione della NATO, nonché alle Organizzazioni non governative che si prodigano nell'opera umanitaria di soccorso,

impegna il Governo

a) ad assumere i provvedimenti necessari alla partecipazione di unità militari italiane alla missione umanitaria «Allied Harbour» in Albania;

b) a garantire una completa e periodica informazione al Parlamento sull'evolversi della situazione;

c) a garantire che la tragedia dei profughi del Kosovo, che vede l'Italia generosamente partecipe, al limite delle sue possibilità, ottenga la solidarietà operante non solo degli alleati ma dell'insieme della comunità internazionale;

d) a sostenere, nel quadro della Alleanza Atlantica, l'azione nei Balcani, appoggiando qualsiasi iniziativa di pace che venga concordata con gli alleati.

4 (Nuovo testo)

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, SERVELLO, GAWRONSKI, BASINI, BIASCO, CONTESTABILE, DANIELI, DE SANTIS, MAGLIOCCHETTI, MAGGIORE, MANCA, PALOMBO, PELLICINI, PIANETTA, PORCARI

Il Senato,

(6-00039)

premesso che:

Respinta

la tragedia che sta vivendo il popolo albanese del Kosovo conferma un disegno criminale da parte di Milosevic già da tempo studiato ed attuato con spietatezza;

l'intervento militare dell'Alleanza Atlantica, giunto ora nella terza settimana, è giustificato ampiamente dai fatti;

una politica di fermezza nei confronti di Milosevic, alla quale per il momento non si vede una credibile alternativa, deve tener conto – in particolare – dei seguenti fattori:

1) la necessità, ravvisata dallo stesso Consiglio Atlantico, di non condannare il popolo serbo ad un destino di resa;

2) l'indizione, appena possibile, di una Conferenza Balcanica per affrontare la complessità delle realtà post-titine e per dare garanzie di sicurezza ad una Russia inquieta che sta attraversando uno dei momenti più difficili e pericolosi dell'ultimo decennio;

3) l'Italia può rivendicare il ruolo autorevole che politicamente e strategicamente le compete a condizione che il Presidente del Consiglio sia in grado di orientare il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene in una linea di coerenza con l'esigenza di una visione unitaria della nostra politica estera;

esprimendo piena solidarietà alle forze armate italiane mobilitate nella difficile operazione della NATO, nonché alle Organizzazioni non governative che si prodigano nell'opera umanitaria di soccorso,

impegna il Governo

a) ad assumere i provvedimenti necessari alla partecipazione di unità militari italiane alla missione umanitaria «Allied Harbour» in Albania;

b) a garantire una completa e periodica informazione al Parlamento sull'evolversi della situazione;

c) a garantire che la tragedia dei profughi del Kosovo, che vede l'Italia generosamente partecipe, al limite delle sue possibilità, ottenga la solidarietà operante non solo degli alleati ma dell'insieme della comunità internazionale;

d) a sostenere, nel quadro della Alleanza Atlantica, l'azione nei Balcani, promuovendo e appoggiando qualsiasi iniziativa di pace, soprattutto se concordata con gli alleati.

4 (Ulteriore nuovo testo) LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, SERVELLO, GAWRONSKI, BASINI, BIASCO, CONTESTABILE, DANIELI, DE SANTIS, MAGLIOCCHETTI, MAGGIORE, MANCA, PALOMBO, PELLICINI, PIANETTA, PORCARI

Allegato B

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Callegaro, in data 9 aprile 1999, ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 313 del codice penale, nei confronti dei signori Leonardo Fonte e Manuel Negri, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 278 e 290 del codice penale (*Doc. IV, n. 3*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 9 aprile 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica slovacca sulla promozione e la protezione degli investimenti, fatto a Bratislava il 30 luglio 1998» (3944);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992» (3945).

In data 9 aprile 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MARINI. - «Modifica all'articolo 1 della legge 24 dicembre 1993, n. 560, in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (3943).

In data 12 aprile 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DENTAMARO, D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, FAUSTI, DE SANTIS, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI e ZANOLETTI. - «Disposizioni urgenti di proroga dei termini ed altre agevolazioni tributarie e previdenziali per i soggetti residenti nella regione Puglia a seguito degli eventi bellici nei territori della Repubblica Jugoslava» (3946).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FILOGRANA. - «Realizzazione dell'autostrada Pedemontana-Lombarda» (3947);

MANFREDI, DI BENEDETTO, COZZOLINO e TAPPARO. – «Modifiche alla legge 14 aprile 1975, n. 103, in materia di programmazione radiotelevisiva» (3948).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

C. 5627. – «Norme in materia di attività produttive» (3369-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 4^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

SALVATO e BRUNO GANERI. – «Norme in materia di sfruttamento della prostituzione e di depenalizzazione delle condotte connesse al suo esercizio» (3875), previ pareri della 1^a e della 12^a Commissione;

MANCONI. – «Modifiche al codice di procedura penale in materia di poteri della polizia giudiziaria e dei rapporti fra polizia giudiziaria e il pubblico ministero» (3906), previo parere della 1^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DI PIETRO e MAZZUCA POGGIOLINI. – «Modifiche alla legge 10 ottobre 1990, n. 287» (3854), previ pareri della 1^a e della 10^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

DE LUCA Athos. – «Istituzione dell'albo nazionale dei cuochi professionisti» (3870), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 10^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 9 aprile 1999, il senatore Caponi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: MANCONI. – «Certificazione di conformità sociale circa il mancato impiego di manodopera di bambi-

ni nella fabbricazione e produzione di beni o prodotti importati» (2849); PIERONI ed altri. - «Istituzione del sistema di certificazione dei prodotti privi di lavoro minorile» (3052); FIORILLO. - «Certificazione di conformità sociale dei prodotti ottenuti senza l'impiego di manodopera minorile» (3406) e DE LUCA Athos e PIERONI. - «Certificazione di conformità sociale dei prodotti realizzati senza l'utilizzo di manodopera minorile» (3693).

A nome della 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 8 aprile 1999, il senatore Montagnino ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: DE CAROLIS e DUVA. - «Disconoscimento della qualifica di imprenditore artigiano con effetto retroattivo e conseguente annullamento della posizione assicurativa del titolare e dei soci dell'impresa reinquadrata. Trasformazione dei contributi IVS - artigiani obbligatori annullati in contributi IVS - Artigiani volontari» (2397) e BONATESTA e MULAS. - «Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 8 agosto 1985, n. 433, in materia di efficacia dell'iscrizione all'albo delle imprese artigiane» (3098).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 12 aprile 1999 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

SARTO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI e SEMENZATO. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività delle concessionarie autostradali» (*Doc.* XXII, n. 58).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 aprile 1999, ha trasmesso la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1998, n. 461» (n. 423).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 maggio 1999. La 2^a Commissione permanente (Giustizia) potrà formulare le osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 8 aprile 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 1998,

n. 477, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale concernente interventi per l'esercizio finanziario 1999 destinati all'acquisto, alla ristrutturazione e alla costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale (n. 424).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 maggio 1998.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 12 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 3, della legge 5 febbraio 1999, n. 25, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 97/67/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 dicembre 1997 concernente regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e il miglioramento della qualità del servizio» (n. 425).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 12 giugno 1999. La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governmento, trasmissione di documenti

In data 10 aprile 1999, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato un documento recante i prospetti grafici dello schema organizzativo-funzionale adottato dal Governo in relazione alla crisi del Kosovo.

Tale documento resta depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 31 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa il 29 marzo 1999 – sulla base della delega attribuita dal Presidente del Consiglio dei ministri con atto del 19 febbraio 1999 – dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, congiuntamente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, relativamente agli scioperi proclamati per il giorno 30 marzo 1999 nel settore dei servizi gestiti dall'Enel spa.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 8 aprile 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dal conto consuntivo per l'anno 1997, dal bilancio di previsione per l'anno 1997 e dalle relative piante organiche – concernente l'attività svolta dall'ENIT.

La suddetta documentazione sarà inviata alla 10^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 7 aprile 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

- Ufficio italiano cambi per l'esercizio 1997 (*Doc. XV, n. 189*);
- Istituto nazionale del dramma antico (INDA) per gli esercizi 1996 e 1997 (*Doc. XV, n. 190*).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, con lettera in data 31 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta dallo stesso Ufficio nell'anno 1998 (*Doc. CXXVIII, n. 2/8*).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Pellitteri, di Caltanissetta, chiede l'adozione di iniziative volte ad assicurare la massima collaborazione fra i servizi terapeutici e riabilitativi e le famiglie delle persone handicappate, con particolare riguardo ai soggetti affetti da autismo (*Petizione n. 559*);

il signor Rosario Di Loreto, di Pescara, chiede l'urgente concessione di un'ulteriore proroga della Cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori dei consorzi agrari in attesa dell'approvazione della legge di riordino del settore (*Petizione n. 560*);

il signor Antonino Giuseppe Buda, di Messina, chiede l'assunzione diretta presso le pubbliche amministrazioni degli assistenti sociali (*Petizione n. 561*).

Tale petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il turista giapponese settantasettenne Kensuke Kawatari è stato massacrato da sconosciuti malviventi nella stazione della metropolitana di Napoli-Gianturco;

che da parte della polizia è stata ventilata in un primo momento l'ipotesi investigativa di un'oscura trama di droga o di traffico di diamanti dietro la morte dell'innocuo ultrasettantenne giapponese;

che la polizia non ha nemmeno ritenuto di informare il Ministro dell'interno del feroce delitto che ha suscitato emozione e smarrimento in città;

che il Ministro dell'interno in visita a Napoli nelle ore successive al delitto è stato così esposto a un disinformato rapporto con l'opinione pubblica e il sistema mediatico;

che la versione calunniosa delle ragioni della morte del turista giapponese è stata accreditata dagli ambienti investigativi della questura di Napoli per evitare che la leggenda metropolitana del nuovo rinascimento napoletano fosse incrinata dalle dure repliche di una realtà che vede la città detenere il primato europeo del crimine organizzato e della disoccupazione;

che il console del Giappone che aveva osato stigmatizzare il comportamento delle autorità locali è stato investito da una dura reprimenda da parte del sindaco-ministro Bassolino,

si chiede di sapere quali siano le ragioni che hanno spinto la questura di Napoli a comunicare con 24 ore di ritardo l'aggressione mortale al turista giapponese e le versioni calunniose per la vittima sulle modalità dell'aggressione.

(2-00800)

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la dismissione del pacchetto azionario della società Risana-mento attiverebbe, a parere dell'interpellante, una speculazione immobiliare di migliaia di miliardi;

che questa speculazione è favorita anche dalla proposta di piano regolatore del comune di Napoli che con la procedura delle cosiddette «tipizzazioni» permette di fatto l'incremento della cubatura e la modifica delle destinazioni d'uso di molte unità immobiliari della società Risanamento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questi disguidi speculativi.

(2-00801)

Interrogazioni

SARTO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che domenica 11 aprile 1999 era in corso una manifestazione presso la base militare NATO di Aviano;

che la manifestazione era stata indetta presso la tenda dell'associazione «Beati i costruttori di pace», da questa e da altre organizzazioni, per la cessazione dei bombardamenti in corso, per la ripresa delle trattative e l'uso di ogni spiraglio utile per la pace, contro la pulizia etnica nel Kosovo, per la responsabilizzazione dell'ONU e una conferenza di pace sui Balcani, per iniziative umanitarie a favore dei profughi;

che il *sit-in* presso l'ingresso della base era iniziato alle ore 14, e dopo circa due ore sono confluiti numerosi altri manifestanti – preceduti da un cordone di forze dell'ordine – alcuni dei quali appendevano senza incidenti uno striscione all'esterno della rete di recinzione;

che improvvisamente dal cordone delle forze dell'ordine sono stati sparati senza motivo alcuni candelotti lacrimogeni contro i dimostranti e ad altezza di persona;

che subito dopo lo sparo di lacrimogeni è proseguito anche da parte di altri Corpi di polizia vicini a quello che aveva immotivatamente iniziato il lancio, in particolare da parte del Corpo che stazionava fin dall'inizio accanto al pacifico *sit-in*;

che i proiettili lacrimogeni erano diretti non solo contro i dimostranti sopravvenuti presso la recinzione ma in ogni direzione e anche verso gruppi distanti qualche centinaio di metri, verso la strada e verso il *sit-in*, ferendo in particolare tre persone, tra le quali una donna alla spalla e una tredicenne al volto, queste ultime portate al pronto soccorso da un'autoambulanza;

che la sparatoria di lacrimogeni ha provocato da parte di alcuni manifestanti un lancio di sassi contro la pattuglia che aveva aperto il fuoco; molte persone presenti si interponevano per non aggravare la situazione, compreso lo scrivente che chiedeva alle forze dell'ordine di cessare lo sparo di lacrimogeni e segnalava immediatamente l'accaduto al Gabinetto del Ministro dell'interno, chiedendo un immediato intervento, ma non avendo poi alcun successivo riscontro da parte del Ministro,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno sia intervenuto presso il comandante delle forze dell'ordine e abbia accertato i fatti;

quali responsabilità siano emerse circa il lancio non motivato di lacrimogeni;

quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere nei confronti dei responsabili del lancio di lacrimogeni;

quali siano le condizioni delle persone ferite perchè colpite da bombe lacrimogene;

se i Ministri dell'interno e degli affari esteri non ritengano, tanto più in relazione alla grave situazione delle iniziative belliche in corso che colpiscono in modo lacerante le coscienze dei cittadini, di dare precise disposizioni affinchè tali episodi non si ripetano e il comportamento delle forze dell'ordine rispetti la libertà di manifestazione e ne garantisca davvero lo svolgimento sicuro e ordinato.

(3-02753)

NOVI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-14759)

(3-02754)

PONTONE, DEMASI, RECCIA, COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-07267)

(3-02755)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-10825)

(3-02756)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – (Già 4-14192)

(3-02757)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nella qualità di Presidente del comitato di controllo previsto dalla legge 16 febbraio 1977, n. 38, il Sottosegretario per la difesa Massimo Brutti ha sistematicamente avallato le proposte contrattuali – nella maggioranza di prevalente ed esclusivo tornaconto dell'industria pubblica, incentrate su contenuti il più delle volte remoti dalle effettive esigenze della nostra difesa ed appoggiate con la consueta condiscendenza dagli organi tecnici del Ministero della difesa – non tenendo conto delle obiezioni del rappresentante della Corte dei conti e rinunciando ad ogni parvenza di funzione ispettiva;

che nel corso di interventi parlamentari il citato Sottosegretario per la difesa abitualmente assume atteggiamenti aprioristicamente di

scoperta protezione dell'industria italiana degli armamenti (e di quella aeronautica in particolare), di fatto controllata dalla Finmeccanica spa (IRI);

considerato quanto pubblicato, a firma di Giancarlo Perna, a pagina 6 del quotidiano «Il Giornale» del 12 aprile 1999, in particolare per quanto riguarda il genere di rapporto fra detto Sottosegretario e il Ministro della difesa,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga detto Sottosegretario come il personaggio adatto a disimpegnare le attribuzioni, delegategli dal Ministro della difesa con decreto 15 dicembre 1998 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 40 del 18 febbraio 1999), consistenti fra l'altro:

nel tenere i rapporti con le autorità politiche di pari rango di Spagna, Germania e Gran Bretagna, finalizzati alla trattazione di tematiche concernenti l'EFA (European fighter aircraft); è superiore ai 15.000 miliardi di lire l'ammontare dei contratti riguardanti questo velivolo (ufficialmente conosciuto come EF2000 «Eurofighter»); «all'uopo è delegato a presiedere la delegazione nazionale per gli incontri a livello politico»;

nel trattare le questioni di cooperazione internazionale per l'area subsahariana;

nel presiedere il comitato previsto dall'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare;

nella trattazione con il Ministero dell'industria, di argomenti concernenti le problematiche della difesa-industria ed in particolare le problematiche relative alle riconversioni ed alle leggi nn. 808 del 1985 (sulle cui anomale modalità d'applicazione nell'ambito di detto Ministero dell'industria, il Governo non ha dato riscontro all'interrogazione 4-13853 presentata il 28 gennaio 1999) e 644 del 1994;

nella nomina dei rappresentanti della Difesa in seno ai comitati misti paritetici Stato-regioni;

nella firma dei decreti, degli atti e dei provvedimenti di competenza del Ministro della difesa per il personale dell'Arma dell'Aeronautica (ad esclusione di quelli elencati nell'articolo 3 dello stesso decreto 15 dicembre 1998).

(3-02758)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di concerto con il Ministro della sanità ha emanato un decreto con cui aggiungere quella di psicologia clinica all'elenco delle scuole mediche di specializzazione di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 30 ottobre 1993 e all'articolo 1 del decreto ministeriale 25 novembre 1994;

che la formazione specialistica dei medici è regolata dalla direttiva europea n. 82/76/CEE recepita con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, e che in tale direttiva si prescrive (articolo 1) che le scuole devono essere «comuni a due o più Stati membri» e che è possibile una deroga (articolo 8) per «obiettive esigenze del Servizio sanitario nazionale»;

che la psicologia clinica è una branca specialistica della professione che in tutta Europa ed in America appartiene alla psicologia; si occupa di diagnosi e consulenza dei disturbi psicologici e non coincide con la psicoterapia che è invece comune a medici e psicologi;

che in Italia, unico Stato in Europa, la scuola di psicologia clinica è stata istituita nel 1986 (3 anni prima dell'approvazione della legge 18 febbraio 1989, n. 56, recante ordinamento della professione di psicologo) presso la facoltà di medicina, prima della normativa europea e del suo recepimento;

che con la legge 18 febbraio 1989, n. 56, sull'ordinamento della professione di psicologo, si fissa l'unico canale di formazione dello psicologo che prevede a regime la laurea in psicologia, tirocinio ed esame di Stato; da questo punto di vista avrebbero dovuto chiudere le scuole di specializzazione in medicina invece di dare il titolo di psicologo clinico ed eventualmente trasformarsi in scuole di psicoterapia;

che dopo il recepimento della direttiva europea suddetta con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, e l'approvazione degli elenchi di specializzazione di tipologia e durata conformi alle norme della CE il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha richiamato (1994-1997) le università a non continuare con le vecchie specializzazioni (fra cui psicologia clinica) non riconosciute ai sensi della direttiva europea;

che il consiglio dell'ordine richiamava il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in data 25 marzo 1997 a non aprire le scuole di specializzazione in psicologia clinica ai medici, essendo esse riservate solo agli psicologi dopo la legge n. 56 del 1989; il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non accoglieva la richiesta «perchè le obiezioni non sono accettabili» e predisponneva un decreto per il nuovo statuto di psicologia clinica aperto anche ai medici presso le facoltà di medicina;

considerato:

che in data 4 giugno 1997 il Senato della Repubblica (senatore Carella, Presidente della 12^a Commissione igiene e sanità) esprimeva al Ministro della sanità parere ai sensi dell'articolo 2-bis del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, convertito dalla legge 17 gennaio 1997, n. 4, sullo schema di regolamento concernente i requisiti ed i criteri per l'accesso al secondo livello dirigenziale per il personale di ruolo sanitario del Servizio sanitario nazionale, che recita testualmente: «All'articolo 2, comma 1, lettera a), categoria professionale dei medici, sopprimere la disciplina di psicologia clinica»; il parere è stato accolto nei decreti del Presidente della Repubblica nn. 483 e 484 e nei decreti ministeriali 30 gennaio 1998 e 31 gennaio 1998;

che in data 10 aprile 1998 il dirigente generale del Dipartimento ospedali faceva una relazione per la richiesta di parere al Consiglio superiore di sanità per la conferma, fra le altre scuole, della scuola di specializzazione in psicologia clinica; nella declaratoria si affermava che la necessità è stata rappresentata dal Consiglio universitario nazionale nell'adunanza del 12 dicembre 1996 «tenuto conto del fatto che è stata prevista l'idoneità dirigenziale a seguito del decreto ministeriale 16 maggio 1996, n. 413»; questo decreto ministeriale è stato in verità già abrogato da un decreto-legge (18 novembre 1996, n. 583, convertito dalla legge 17 gennaio 1997, n. 4);

che in data 20 maggio 1997 il Consiglio superiore di sanità si dichiarava favorevole all'istituzione della scuola di specializzazione in psicologia clinica perchè «vi corrisponde una larga tradizione formativa universitaria»; è chiaro che le «obiettive esigenze del Servizio sanitario nazionale» (articolo 8 del decreto legislativo n. 257 del 1991) non possono essere confuse con una generica tradizione universitaria che parte prima della istituzione dei corsi di laurea in psicologia e della legge di ordinamento della professione;

che l'ordine è ancora un organo ausiliario dello Stato e in base all'articolo 28, comma 6, lettera *d*), della legge 18 febbraio 1989, n. 56, spetta al consiglio nazionale «curare l'osservanza delle leggi e delle disposizioni concernenti la professione relativamente alle questioni di rilevanza nazionale»;

si chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno che la specializzazione in psicologia clinica rimanga una delle specializzazioni previste per gli psicologi laureati in psicologia come è logico che sia e come avviene in tutti i paesi europei;

se non si ritenga opportuno che per le specializzazioni in psicologia clinica, del ciclo di vita, della salute, sociale applicata e valutazione psicologica siano stabilite le relative borse di studio.

(4-14840)

PASTORE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che la Corte dei conti ha recentemente accusato l'ente Parco nazionale d'Abruzzo di conduzione poco trasparente con riferimento ai bilanci degli anni dal 1988 al 1997;

che la sezione regionale di controllo della Corte dei conti ha individuato la carenza più evidente nella mancata emanazione dello statuto che, se esistente, potrebbe consentire l'applicazione di un modulo amministrativo a doppio organo, vale a dire con distinti poteri in modo da bilanciare l'ampia collegialità del consiglio direttivo;

che la Corte dei conti ha individuato irregolarità e ritardi nella deliberazione di preventivi e consuntivi e ha inoltre sottolineato come l'ente Parco abbia fatto spesso improprio ricorso a convenzioni esterne per lo svolgimento di attività istituzionali;

che l'organo di magistratura contabile ha d'altra parte rilevato come le disfunzioni dell'ente vadano ricondotte in gran parte alla re-

sponsabilità del Ministero vigilante che non si è attivato con apposite decisioni per rimuovere le disfunzioni stesse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga necessario esaminare nel dettaglio il rapporto della Corte dei conti sulla gestione dell'ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo assumendo tutti i provvedimenti del caso nei confronti degli amministratori dell'ente Parco;

se non sia opportuno predisporre maggiori e più frequenti controlli sull'attività amministrativa di enti che, se correttamente gestiti, possono garantire occupazione diretta e indotta, considerando l'importanza che, specialmente in una regione come l'Abruzzo, denominata «regione verde d'Europa», la risorsa «parco» rappresenta.

(4-14841)

PETRUCCI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che lo scorso 18 novembre 1998 si teneva a Roma, davanti al Senato della Repubblica, una manifestazione promossa dall'Associazione amici dei bambini e dal Coordinamento enti autorizzati;

che lo scopo della manifestazione, preventivamente autorizzata, era quello di richiamare l'attenzione del Senato sulla urgenza della ratifica della Convenzione dell'Aja in materia di adozione internazionale, come strumento indispensabile al fine di rendere più agevoli e trasparenti le adozioni internazionali nel nostro paese;

che tale iniziativa incontrava il consenso della gran parte dei senatori, al punto che dopo che i vari Gruppi parlamentari avevano ricevuto una delegazione dell'associazione e di figli adottivi nella stessa serata veniva approvata la legge di ratifica della Convenzione;

che tuttavia, a seguito della manifestazione, che anche a memoria ha avuto caratteri esclusivamente pacifici, la procura di Roma ha deciso di procedere con una indagine nei confronti dei partecipanti, accusati di aver cercato di bloccare il traffico veicolare con il fine di ostacolare la normale attività del Senato della Repubblica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale episodio e se non ritenga opportuno accertare l'esatto svolgimento della manifestazione del 18 novembre 1998, per capire come una pacifica iniziativa di un'associazione come quella degli Amici dei bambini, che si pone il nobile obiettivo di assicurare una famiglia a migliaia di bambini e garantire il loro futuro, si sia potuta trasformare in una manifestazione capace di ostacolare l'attività del Senato della Repubblica.

(4-14842)

RIPAMONTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che lo scrivente ha presentato in data 10 marzo 1998 l'interrogazione 4-09935 in relazione alla decisione dell'amministrazione comunale di Lainate (Milano) di realizzare nel Parco di Villa Visconti Borromeo Litta un grande mercato;

che in sede parlamentare (Commissione cultura della Camera) il sottosegretario La Volpe, in data 28 ottobre 1997, rispondendo oralmente ad una interrogazione sull'argomento aveva assunto impegni a nome del Governo assicurando che la sovrintendenza avrebbe riesaminato il progetto di costruzione del mercato all'interno del Parco di Villa Borromeo Litta;

che il Ministero per i beni e le attività culturali a seguito del sopralluogo effettuato da una ispettrice ha affermato che la collocazione del mercato nell'ex Podere Toselli non sarebbe compatibile con il complesso monumentale di Villa Litta e che da tale sede dovrebbe essere rimosso in tempi brevi;

che il risultato dell'ispezione ministeriale sarebbe stato trasmesso in data 20 ottobre 1998, protocollo n. A25536, alla soprintendenza di Milano che a sua volta avrebbe dovuto trasmettere comunicazione informativa al sindaco di Lainate;

che nel mese di gennaio 1999 l'amministrazione comunale di Lainate ha comunque ufficialmente inaugurato il nuovo mercato e nel marzo 1998 il sindaco, interpellato dal consiglio comunale circa l'aumento delle spese d'opera nonostante l'impovertimento della realizzazione rispetto al progetto iniziale, ha giustificato la dilatazione della somma con un aumento dei costi nel corso dei lavori,

si chiede di sapere:

se la soprintendenza di Milano abbia trasmesso l'esito dell'ispezione al sindaco di Lainate, considerando che il sindaco, con l'inaugurazione del mercato e con le sue affermazioni in consiglio comunale, dimostrerebbe o di non essere a conoscenza dell'esito dell'ispezione o di volerla appositamente ignorare;

quali siano i tempi previsti per concretizzare quanto ravvisato dall'ispettore centrale, ovvero che «la soprintendenza, alla luce dei provvedimenti già adottati e compatibilmente con la natura degli stessi, cerchi un accordo con l'amministrazione comunale per una linea di azione che possa portare in un futuro non troppo lontano a una diversa localizzazione del mercato, per una migliore valutazione dell'area, anche verificando la possibilità che almeno la parte di area che ancora nel 1932 faceva parte del parco monumentale e da questo scorporata per realizzare una rotonda sia riaccorpata allo stesso Parco».

(4-14843)

SQUARCIALUPI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che dal 1° maggio entrerà in vigore il trattato di Amsterdam, ratificato da tutti gli Stati dell'Unione europea, il cui articolo 17 afferma che l'Unione Europea ricorrerà all'UEO per elaborare ed attuare le decisioni ed azioni dell'Unione riguardanti la difesa, ivi incluse le missioni umanitarie e di evacuazione delle popolazioni e le operazioni militari di gestione della crisi e per il mantenimento della pace;

che nella crisi del Kosovo la NATO – non essendoci alternative – ha assunto la responsabilità delle operazioni di bombardamento della Serbia per far cessare il genocidio della popolazione di etnia albanese in

nome del nuovo diritto internazionale che persegue i delitti contro l'umanità, pur ad essa spettando, secondo il trattato NATO, solo la difesa territoriale degli Stati membri dell'Alleanza;

che l'UEO, come unica organizzazione europea di sicurezza e di difesa, col suo comitato militare, la cellula di pianificazione e il centro satellitare, sarebbe stata in grado di assicurare qualsiasi operazione militare, eventualmente con mezzi di supporto della NATO come da accordi fra le parti;

che il governo jugoslavo ha ripetutamente affermato di non volere l'intervento della NATO come forza di interposizione che assicuri il ritorno dei deportati e la presenza di associazioni umanitarie nonché la distribuzione di aiuti;

che una presenza militare dell'UEO al posto della NATO potrebbe sopire i contrasti che molti governi hanno al loro interno;

che la richiesta di una sicurezza e di una difesa gestita dagli europei trova sempre più spazio nelle coscienze dei governanti europei e della pubblica opinione;

che è la NATO stessa che, anche attraversando la valorizzazione dell'IESD (Identità europea di sicurezza e di difesa), ha incoraggiato gli europei a risolvere da soli i loro problemi di sicurezza e di difesa,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo abbiano valutato in modo appropriato ed approfondito, e alla luce degli avvenimenti recenti, la possibilità che l'Unione Europea prenda l'iniziativa di incaricare l'UEO di attuare subito una grande operazione umanitaria in Kosovo anche per garantire la sicurezza dei paesi confinanti e soprattutto dell'Albania e della Macedonia.

(4-14844)

SALVATO. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che l'intervento militare dell'Alleanza atlantica nella crisi del Kosovo è stato accompagnato da una recrudescenza della emergenza umanitaria che coinvolge la popolazione albanese della regione;

che attualmente è possibile stimare in circa un milione il numero dei profughi in fuga dalla minaccia militare serba;

che il Governo italiano sta impegnando il nostro paese soprattutto nell'intervento umanitario a tutela dei profughi;

che secondo Eugenio Scalfari, fondatore ed editorialista del quotidiano «La Repubblica», i comandi NATO erano in possesso sin dallo scorso mese di febbraio di un documento riservato in cui era descritta l'operazione serba denominata «Ferro di cavallo», che avrebbe costretto la popolazione del Kosovo a riversarsi sui confini con l'Albania e con la Macedonia, alla ricerca di protezione e accoglienza al di fuori del territorio della Federazione jugoslava («Milosevic in mezzo al guado», «La Repubblica» dell'11 aprile 1999);

che la commissaria europea agli aiuti umanitari – attenta da tempo alle vicende del Kosovo e ferma sostenitrice della necessità dell'intervento militare – ha lasciato intendere che l'Unione europea era rimasta all'oscuro dei propositi, pur prevedibili, delle autorità serbe,

si chiede di sapere se risponda al vero che il comando NATO avesse informato i Governi dell'Alleanza del documento riservato serbo e se quindi, nella decisione di dare l'avvio alle operazioni militari i singoli *partner*, e particolarmente il Governo italiano, fossero a conoscenza della catastrofe umanitaria in cui sarebbe incorsa la popolazione albanese del Kosovo.

(4-14845)

SPECCHIA. – *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che alcuni organi d'informazione dell'11 aprile 1999 hanno diffuso ampi stralci di una lettera della segreteria dei Cobas dei controllori di volo;

che in detta lettera si parla di decine di aerei militari carichi di bombe e missili e con codifiche sconosciute che hanno invaso lo spazio aereo della Puglia in quel momento occupato da aerei civili con grave pericolo per la sicurezza al volo;

che nella stessa si legge ancora che nonostante fosse stato avvisato l'apposito ente di controllo militare (lo SCCAM) questo organo avrebbe risposto di non conoscere l'appartenenza degli aerei militari e che non era in grado di fare nulla;

che quanto sopra è stato smentito categoricamente e decisamente dal Centro regionale assistenza al volo di Brindisi,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per chiarire quanto sopra menzionato.

(4-14846)

VALENTINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, a causa di una vistosa carenza di giudici, il tribunale di Civitavecchia (Roma), centro nevralgico di un'ampia realtà giudiziaria, rischia di non poter più celebrare alcun processo;

che tale stato di cose è stato più volte denunciato all'opinione pubblica e alle autorità competenti dall'ordine giudiziario locale e dagli avvocati di quel foro i quali, vanamente, hanno sollecitato iniziative tese ad evitare l'ineluttabile totale paralisi dell'attività giudiziaria;

che lo stesso scrivente ha presentato due interrogazioni a tal riguardo, rispettivamente in data 18 settembre 1996 (3-00208) e 24 novembre 1998 (4-13183), rimaste tutt'oggi prive di risposta;

che la situazione del tribunale di Civitavecchia si è ulteriormente aggravata e sta dando luogo ad ennesime proteste finalizzate a rimuovere l'inaccettabile disinteresse nei confronti delle esigenze di vaste aree, impossibilitate a fruire del «servizio giustizia» proprio per la mancanza di volontà (o di capacità) ad intervenire in maniera radicale su un problema che è primario ed insopprimibile,

si chiede di sapere quali immediate iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per porre fine all'annosa ed ormai intollerabile difficoltà che affligge il tribunale di Civitavecchia costretto da un organico giudiziario clamorosamente insufficiente a non poter dar corso alle sue attività in maniera adeguata.

(4-14847)

PASTORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 26 marzo 1999 la regione Abruzzo aveva comunicato, enfatizzando l'avvenimento con un'apposita conferenza stampa, che in seguito agli accordi comunitari di Berlino la stessa regione era stata ammessa al regime transitorio denominato «phasing out» destinato alle regioni in uscita dall'obiettivo 1;

che alla stessa data non era ancora pervenuto alla regione un documento che attestasse chiaramente l'effettivo ingresso dell'Abruzzo in tale regime, ma semplicemente una nota che prendeva atto della peculiarità dell'Abruzzo nell'ambito delle regioni europee;

che nonostante tale incertezza i vertici della regione hanno allora dichiarato che le aziende avrebbero avuto finalmente la possibilità di pianificare l'attività futura;

che da recenti notizie di stampa si apprende ora che il presidente regionale dell'Unione Industriali ha inviato una lettera al presidente della giunta regionale per sottolineare che la situazione di incertezza per gli imprenditori locali permane e che non si potranno avere in merito risposte certe prima del prossimo mese di luglio;

che il presidente dell'Unione Industriali rileva che, nel documento comunitario, l'Abruzzo viene compreso nell'Obiettivo 2 e non nel regime di uscita dall'Obiettivo 1 come invece auspicato dagli imprenditori;

che sempre da notizie di stampa si apprende che il presidente della giunta regionale ha dovuto ammettere che la posizione dell'Abruzzo non è definita e che nessuna delle quattro province, neppure presa singolarmente, potrebbe usufruire dei benefici comunitari, aggiungendo che si sta tentando di estendere i benefici dell'Obiettivo 2, destinati a singole aree in declino industriale, all'intero territorio regionale,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza della situazione di incertezza derivata alla regione Abruzzo dopo i cosiddetti «accordi di Berlino»;

a quale conclusione siano effettivamente giunti gli «accordi di Berlino»;

come si intenda verificare l'effettiva posizione dell'Abruzzo nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali comunitari;

entro quali tempi si ritenga possibile l'acquisizione di notizie certe e documentabili sulla base delle quali l'imprenditoria locale sia in grado di pianificare l'attività futura, in essa comprendendo, in primo luogo, nuove assunzioni grazie a eventuali agevolazioni e investimenti derivanti dall'inclusione nei programmi comunitari;

se non si ritenga assolutamente disdicevole che vengano rese note da una pubblica amministrazione, quale la regione Abruzzo, notizie non corrispondenti alla realtà che possono indurre gli imprenditori in errori di valutazione circa la loro attività economica futura.

(4-14848)

LAVAGNINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da rilevamenti effettuati presso le strutture del collocamento al lavoro nelle province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo il numero dei disoccupati ha raggiunto soglie di guardia, con ben 810 mila persone alla ricerca di un lavoro;

che, in particolare, la provincia di Roma presenta un numero di iscritti al collocamento pari a 571 mila unità (oltre il 70 per cento sul totale della regione Lazio) delle quali 336 mila attendono l'assegnazione ad una prima occupazione;

che le potenziali capacità di assorbimento delle aziende presenti nel territorio della regione Lazio, come nel resto del territorio nazionale, con variabili legate alla conformazione economica del territorio, non sono adeguatamente utilizzate, mancando opportune ancorchè necessarie forme di incentivazione al lavoro,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per sostenere una più incisiva politica del lavoro rivolta a produrre strumenti di incentivazione per le aziende italiane, siano esse rientranti nella realtà industriale come in quella artigianale, individuando soluzioni che mantengano equilibri adeguatamente vantaggiosi per lo Stato e le aziende medesime al fine di favorire nuove assunzioni e una tendenza concretamente in crescita nella lotta alla disoccupazione.

(4-14849)

LO CURZIO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che a seguito delle inumane e convulse file di attesa presso gli sportelli postali di tutta Italia, onde evitare il nervosismo della gente, soprattutto anziani in attesa di riscuotere le pensioni o di completare operazioni postali;

che a seguito delle liti e dei continui malumori che si vanno quotidianamente diffondendo tra la cittadinanza ed i dipendenti delle agenzie e degli uffici postali per disguidi nei servizi e nell'ordine di ricevimento del pubblico nelle ore d'ufficio;

che per evitare tali inconvenienti che indicano, alle volte, la misura di inadeguatezza ed incapacità organizzativa dell'assistenza al pubblico,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno canalizzare tale afflusso di gente con criteri analoghi alle strutture private come le banche e gli enti esattoriali, oppure, così come vengono ordinati i servizi nei ministeri finanziari o, per altre iniziative similari, nel settore delle ferrovie e dei porti se non si ritenga di adottare macchinette di ricezione all'accesso degli uffici per consentire la numerazione progressiva degli astanti, oppure analoghe misure di controllo per la canalizzazione ordinata e numerica del servizio in modo che ogni cittadino, al di là del tempo dell'attesa può avere la normale assistenza progressiva secondo la priorità che a ciascuno compete,

si chiede, inoltre, al di là del suggerimento tecnico, quali misure si intenda adottare per evitare simili inconvenienti che rappresentano indecenza, indecoro e disorganizzazione delle poste in Italia.

(4-14850)

LO CURZIO. – *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni e le attività culturali e dei lavori pubblici.* – Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per la salvaguardia e la tutela dell'intera costa siracusana ed in special modo perchè sotto l'azione violenta del mare in burrasca di questi giorni è andato quasi completamente distrutto il promontorio di Punta Carrozza, braccio principale dell'imboccatura del bacino del Porto Grande.

Purtroppo le continue allarmanti emergenze susseguitesi in decine di anni e puntualmente segnalate non potevano che sortire quanto accaduto; all'interrogante spiace puntualizzare che per il disinteresse fin qui dimostrato le autorità in indirizzo hanno di fatto impedito di prevenire l'insorgere di tale deprecabile accadimento.

Si chiede inoltre di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per la perdita di notevoli porzioni di territorio, a cominciare dalla consistente fascia demaniale, che ha stravolto il tipico aspetto della città ed azzerato la struttura portuale ivi inserite, provocando un danno patrimoniale di incalcolabili proporzioni, in quanto il porto della città di Siracusa è uno dei pochi porti archeologici, panoramici, paesaggistici e culturali del mondo antico;

se risponda al vero che le Amministrazioni responsabili, in particolare quella della regione Sicilia, avrebbero già deciso di privare la città di Siracusa di questi importanti territori, lasciati senza difese, quasi ad assecondarne il disfacimento, per cui ripetute volte lo scrivente ha chiesto che venisse promossa una concreta e decisa azione atta almeno a bloccare l'ulteriore prorogarsi di questo implacabile disastro, mai doverosamente considerato con attenzione, coinvolgendo tempestivamente gli organi regionali responsabili, sempre latitanti quando occorre affrontare i più gravi problemi di questa città, come se non fosse terra di Sicilia.

(4-14851)

MANCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che gli sviluppi della crisi nei Balcani hanno acuito il timore di nuovi e più massicci sbarchi di profughi sulle coste pugliesi, divenuti ormai una insostenibile invasione;

che il governo di Tirana ha dimostrato, in questi ultimi anni, la sua incapacità nel fermare l'esodo dal territorio albanese;

che il considerevole aumento dell'indice della criminalità, in conseguenza del fenomeno dell'immigrazione clandestina, ha destato allarme e preoccupazione tra la popolazione salentina,

si chiede di conoscere se sia stato previsto un ampliamento dell'organico di forze dell'ordine al fine di presidiare i comuni salentini più impegnati nell'accoglienza dei profughi, e quindi più esposti, per prevenire la recrudescenza di fatti criminosi.

(4-14852)

BESOSTRI. – *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero, degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che in data 25 giugno 1997 l'interrogante ha presentato una interrogazione parlamentare (4-06660) sollevando il problema dei disagi causati presso i valichi di frontiera con la Svizzera dal divieto di circolazione dalle ore 22 alle 5 per i veicoli commerciali pesanti operanti in territorio elvetico;

che nell'atto suddetto si chiedeva se non fosse opportuno un intervento nella direzione di una richiesta di abolizione di tale divieto per il traffico autostradale, per evitare ogni notte l'ammassarsi dei TIR, in attesa della fine del divieto, sulle rampe autostradali nei pressi dei centri abitati, con la conseguenza di un pesantissimo inquinamento acustico e ambientale;

che tale interrogazione non ha ricevuto risposta, ma oggi la situazione si è ulteriormente e in modo drammatico aggravata, dopo la tragedia del traforo del Monte Bianco, in seguito alla quale grande parte del traffico si è spostato sul valico di Chiasso che già dai giorni immediatamente successivi è stato invaso dai mezzi pesanti;

che la tragedia del Monte Bianco dovrebbe comportare un processo di solidarietà in merito ai problemi suddetti tra tutti i paesi europei, che appartengano o meno all'Unione europea;

che il centro TIR di Lazzago, dove è prevista una piattaforma ricettizia per la sosta dei TIR, era già assolutamente insufficiente in condizioni di traffico normale e il divieto di sosta sulla bretella autostradale non è rispettato e non viene fatto rispettare, con risvolti preoccupanti anche dal punto di vista della sicurezza;

che la situazione danneggia gravemente le imprese di autotrasporto e il commercio estero del nostro paese,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo nell'ambito delle loro competenze intendano assumere per affrontare la situazione ai valichi di frontiera con la Svizzera, considerato il fatto che l'emergenza si prolungherà per molti mesi;

se non sia opportuno intervenire per ottenere un accordo con la Svizzera sulla transitabilità, che consenta la creazione di un corridoio notturno sull'asse autostradale, cosa già avvenuta in occasione dell'emergenza per le valanghe, eventualmente con traffico programmato e contingentato.

(4-14853)

GRECO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la società Case di cura riunite srl è in regime di amministrazione straordinaria ex «legge Prodi» dal 14 febbraio 1995;

che la stessa società detiene oltre 3.000 dipendenti;

che per motivi inerenti il dichiarato «esubero» del personale l'amministrazione straordinaria ha proceduto a collocare in cassa integrazione guadagni straordinaria circa 2.300 dipendenti;

che le operazioni relative alle sospensioni hanno creato enorme malcontento a causa della dubbia gestione dei criteri adottati senza accordo con i sindacati;

che i sindacati più volte hanno sollecitato l'intervento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e della prefettura al fine della verifica delle manifeste sospensioni illegittime in danno dei dipendenti;

che anche durante l'ultimo incontro presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione in data 25 marzo 1999 è emerso il chiaro attrito sindacati-azienda proprio a riguardo dei criteri poco chiari;

che a seguito di detto incontro il dirigente dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione Silvana Zingarelli è stata denunciata all'autorità penale così come è noto allo stesso Ministro del lavoro;

che l'azienda ha provveduto alla fine del mese di marzo a sospendere e a far rientrare il personale commettendo evidenti sbavature, non avendo tenuto conto dei titoli e della resistenza economica di moltissimi dipendenti;

che tra questi dipendenti, solo a titolo di esempio, è stato sospeso il professor Leonardo Di Ciolla, monoreddito, con quattro figli a carico e in servizio dal 1981, mentre in servizio sono rimasti i colleghi del Di Ciolla con minore anzianità, maggiore resistenza economica e bireddito;

che tale situazione riguardante molti altri dipendenti crea nocuo e allarme sociale;

che da mesi è presente nel centralissimo corso Vittorio Emanuele di Bari un sito permanente di dipendenti delle Case di cura riunite che lamentano proprio quanto descritto nella presente interrogazione;

che i commissari della società sono stati altresì oggetto di numerose altre interrogazioni parlamentari sull'argomento;

che i commissari stessi sono sotto inchiesta da parte della procura della Repubblica di Bari per presunti gravi reati commessi durante la loro gestione e sono stati citati innanzi al giudice per le indagini preliminari a seguito di richiesta di rinvio a giudizio,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, ciascuno per le proprie competenze, al fine di assicurare le garanzie riconosciute dalle leggi ai lavoratori e se non sia il caso di ordinare un'opportuna ispezione al fine della verifica urgente delle lamentele della maggior parte del personale sospeso.

(4-14854)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la risoluzione ministeriale del 20 ottobre 1990, protocollo n. 430797 assimila l'operazione di esproprio alla cessione vera e propria dichiarando quindi che il corrispettivo dell'esproprio sia assoggettato ad IVA;

che fino all'entrata in vigore dell'IRAP tale procedura non ha sollevato problematiche particolari in quanto l'IVA incassata dall'agricoltore all'atto della cessione diventa esigibile dall'erario solo dopo che l'operazione risulti pagata dall'ente espropriante;

considerato:

che l'IRAP per gli agricoltori è dovuta sulla differenza tra corrispettivi ed acquisti (inerenti all'attività) soggetti a registrazione ai fini IVA e che, salvo l'opzione per il regime semplificato, l'IRAP è dovuta anche sul corrispettivo della cessione (o esproprio) del terreno edificabile;

che la medesima operazione effettuata da un soggetto esercente impresa non agricola non viene assoggettata ad IRAP in quanto il corrispettivo relativo viene tassato secondo le regole dei redditi diversi (articolo 81 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917),

si chiede di sapere per quale ragione vi sia una disparità di trattamento ai fini IRAP tra chi esercita impresa agricola e chi non la esercita e se non sia il caso di rivedere le disposizioni normative affinché anche per gli agricoltori le cessioni in oggetto siano escluse dall'IRAP.

(4-14855)

BUCCIARELLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469, conferisce alle regioni e agli enti locali funzioni e compiti in materia di lavoro in attuazione di quanto stabilito dalla legge 15 marzo 1997, n. 59 (cosiddetta Bassanini-1);

che l'articolo 7 del suddetto decreto legislativo prevede il trasferimento alle regioni del 70 per cento del personale appartenente ai ruoli del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in servizio, al 30 giugno 1997, presso le direzioni regionali e provinciali del lavoro - settore politiche del lavoro, nonchè in servizio presso le sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura (SCICA);

che nella provincia di Prato, alla data del 30 giugno 1997, era operativa una sola SCICA e non era stato ancora costituito l'ufficio provinciale del lavoro;

che, pertanto, le persone in servizio alla provincia di Prato, alla data di cui sopra, erano soltanto 21, numero esiguo rispetto a quello delle altre province toscane dove erano operanti tre SCICA e un ufficio provinciale del lavoro;

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 ottobre 1998, in attuazione di quanto stabilito dal citato decreto legislativo, ha dato il via alle procedure per attuare il trasferimento

del personale alle regioni stabilendo, fra l'altro, le modalità per presentare la domanda;

che da fonte sindacale risulta che in provincia di Prato il personale che ha optato per il trasferimento agli enti locali è pari solo a 4 unità (le domande finora presentate riguardano, fra l'altro, soltanto posti fra il quarto e il sesto livello) e che quindi rimane una grave carenza di organico,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per garantire alla provincia di Prato un organico adeguato a gestire i servizi trasferiti sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo.

(4-14856)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che, contrariamente a quanto ripetitivamente declamato dall'informazione circa la pretesa avvenuta costituzione a tutti gli effetti di una società di costruzioni elicotteristiche a quote paritetiche fra la Finmeccanica Agusta (controllata dall'IRI) e la britannica GKN - Westland, detto accordo si riduce ad una vaga dichiarazione preliminare d'intenti (di costituire detta società integrata) con un solo dettaglio ben specificato, la costituzione del vertice: la designazione a presidente del signor Wright e ad amministratore delegato dell'ingegner Amedeo Caporaletti; attualmente amministratore delegato dell'Agusta Finmeccanica; quanto ai rimanenti, complessi adempimenti per l'effettiva integrazione ed in particolare per i conferimenti, le prospettive si delineano assai preoccupanti per la tutela del patrimonio pubblico italiano e dell'occupazione in Italia, soprattutto in considerazione di operazioni, definibili per lo meno oscure, riguardanti l'ex società Elicotteri Meridionali e i relativi stabilimenti di Frosinone ed Anagni, l'incomprensibile passaggio dall'Agusta alla Finmeccanica dello stabilimento di Monteprandone, destinato ad essere acquisito da non precisati imprenditori privati, e l'assai incerta sorte degli stabilimenti di Brindisi e di Vergiate;

che secondo informazioni provenienti dal Regno Unito, nell'ambito di un schema di sinergie delineato fra Finmeccanica e GKN, a scadenza medio-breve i complessi produttivi di Vergiate, Frosinone ed Anagni sono destinati alla chiusura, mentre lo stesso schema palesa come inevitabile, nella prossima società integrata, una progressiva preminenza britannica nei settori *project management, engineering e sales*, con concomitante messa a disposizione del personale italiano attualmente impiegato negli stessi settori dell'Agusta Finmeccanica;

che finora impostazioni, scelte e procedure relative alla pretesa integrazione Agusta Westland si sono svolte senza alcuna supervisione da parte del Governo italiano (esclusione fatta per un indefinibile assenso dello *staff* del Ministro dell'industria) apparentemente alla completa discrezione del citato ingegner Amedeo Caporaletti sul conto del quale i Ministri interrogati non hanno fatto pervenire risposta agli atti di sindacato parlamentare ispettivo 4-14623, 4-14324, 4-14323, 4-14194,

4-13853 e precedenti presentati rispettivamente il 23 marzo 1999, il 2 marzo 1999 (la 4-14323 e la 4-14324), 23 febbraio 1999 e 28 gennaio 1999, riguardanti fatti di grave rilevanza con coinvolgimento di responsabilità personali,

si chiede di conoscere:

se i Ministri interrogati siano al corrente e condividano l'attività dell'amministratore delegato dell'Agusta Finmeccanica ed i criteri, sintetizzati in premessa, che stanno ispirando l'integrazione della Agusta Finmeccanica con la Westland-GKN;

quali ammortizzatori ritengano di dover porre in atto per attenuare le conseguenze della contrazione occupazionale che si prospetta per effetto dell'integrazione Finmeccanica Agusta - Westland GKN, secondo le direttrici finora perseguite dall'amministratore delegato della Finmeccanica Agusta.

(4-14857)

GUERZONI. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della sanità e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per la solidarietà sociale.* - Premesso che dal 1996 le CMV (commissioni mediche di verifica, già CMPGIC) effettuano, in modo sistematico e continuativo, i controlli atti a reprimere il fenomeno dei falsi invalidi;

posto:

che alla CMV di Modena l'apparato di supporto burocratico amministrativo della citata commissione, previsto in pianta organica fino al 1992, era di otto operatori di vario livello anche se gli effettivi erano appena due: il capo della segreteria e una impiegata;

che nel 1993 l'impiegata è rientrata nell'amministrazione di provenienza - la direzione provinciale del tesoro di Modena - e hanno preso posto quattro impiegate provenienti da Roma assunte dal Ministero del tesoro; nel 1995 esse sono state inquadrare nel ruolo organico del Ministero del tesoro;

considerato:

che dopo l'avvenuto inquadramento sopra richiamato tre impiegate sono «rientrate» definitivamente a Roma, mentre la quarta è assente poichè in congedo di gravidanza cosicchè ora, nell'apparato burocratico amministrativo della CMV di Modena, l'unica presenza è quella del capo della segreteria e che tale stato di cose ha imposto un calo preoccupante dell'attività della CMV, che fino al 1998 compiva tre sedute ordinarie la settimana mentre ora ne può compiere solo due;

che dal marzo 1999, a causa dell'attività burocratica amministrativa pressochè inesistente, le pratiche non vengono esaminate entro i sessanta giorni prescritti e non vengono rimandate per tempo alle USL competenti, con notevoli ritardi nel successivo *iter* dei riconoscimenti e con il rischio che, per esigenze giuridiche, le visite di controllo debbano essere ripetute;

rilevato che quanto sopra descritto crea gravi disagi ai disabili e alle loro famiglie e preoccupa le loro associazioni,

si chiede di sapere:

se non si intenda provvedere con urgenza a ricostruire l'apparato burocratico-amministrativo della CMV di Modena affinché la stessa commissione possa riacquistare una sufficiente funzionalità con riferimento ai suoi carichi di lavoro;

come possa accadere che un ufficio della pubblica amministrazione, quale è quello della CMV di Modena, possa essere costituito da unità di personale tutte residenti a Roma e tutte con diritto al rientro e se sia legittimo tale «rientro» contemporaneo di pressochè tutte le predette unità nonostante ciò provochi l'assurdo effetto di paralizzare l'attività dell'ufficio;

se l'assunzione del citato personale del 1993 sia avvenuta per concorso o per chiamata diretta.

(4-14858)

MEDURI. – Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che dalla stampa quotidiana si è appreso delle clamorose rimostranze contro l'Alitalia del Ministro del commercio estero, Fassino, rimasto coinvolto, oltre che penalizzato nell'espletamento della sua stessa attività governativa, in uno dei soliti, ormai ordinari, episodi di ritardo di un volo Alitalia, nella fattispecie il volo AZ 1463 Roma-Venezia del giorno 8 aprile 1999, che accumulava sei ore di ritardo, come riportato da «Il Messaggero» del 9 aprile scorso, nell'articolo dal titolo «Fassino: Alitalia vergognati» o da «Il Sole 24 ore» nell'articolo dal titolo «Quella “bettola” nei cieli...»;

che sempre dalla stampa quotidiana del 9 aprile scorso si apprende che l'Alitalia, tramite un comunicato ufficiale, giustifica il disservizio cui è stato sottoposto il ministro Fassino attribuendo le cause del ritardo del volo AZ 1463, che sembra siano state soltanto tecniche, alla guerra in atto nel Kosovo;

che tale giustificazione sembra paradossale, visto che non si riesce a capire quale correlazione possa esserci tra la guerra del Kosovo e un guasto tecnico, riportato da un aeromobile dell'Alitalia in servizio di linea in Italia e non in zona di guerra;

che con atto di sindacato ispettivo 4-14739 presentato in data 31 marzo 1999 l'interrogante poneva lo scandaloso problema dei ritardi e dei disservizi ricorrenti dei voli Alitalia, ormai diventati normalità quotidiana – come desumibile, anche semplicemente, scorrendo i resoconti parlamentari degli atti di sindacato ispettivo presentati dai parlamentari di Camera e Senato sull'argomento –, e delle ricorrenti attribuzioni di questi ritardi a cause tecniche o guasti degli aeromobili, chiamando in causa il livello di sicurezza e la qualità della manutenzione degli aerei utilizzati dalla compagnia nazionale Alitalia,

si chiede di sapere:

quali siano le reali cause, singole o multiple, che hanno prodotto il ritardo del volo AZ 1463 Roma-Venezia dell'8 aprile 1999;

quanti siano, in valore assoluto e percentuale, i voli nazionali partiti nel primo trimestre 1999 con ritardi superiori ai 15 minuti e quanti con ritardi superiori ai 30 minuti;

quanti siano, nel primo trimestre 1999, i ritardi di voli nazionali causati da cause tecniche o guasti dell'aeromobile;

quali siano i motivi per cui l'Alitalia non dispone di aeromobili di riserva, almeno sui due principali scali di Roma e Milano;

se risponda a verità che sono state fortemente ridotte le scorte di magazzino di pezzi di ricambio, allo scopo di conseguire, attraverso i minori immobilizzi, effetti positivi sui bilanci e, in caso affermativo, a quanto ammontino percentualmente queste riduzioni nel 1998 rispetto al 1997 e attualmente nel 1999 rispetto al 1998;

se risponda al vero che per ovviare alla carenza di adeguate scorte di magazzino, in caso di necessità, si ricorre al cosiddetto «cannibalismo», smontando i pezzi di ricambio dagli altri aerei, fermi in piazzola o in arrivo da altri scali, favorendo così la partenza dei voli più in ritardo rispetto all'orario programmato;

se risponda al vero che gli impianti Alitalia di manutenzione e revisione degli aeromobili, molto apprezzati per l'alto *standard* di qualità e professionalità, vengono impiegati preminentemente per commesse a vettori terzi, attività molto redditizia, piuttosto che per sottoporre a manutenzione e revisione gli stessi aerei della flotta Alitalia;

se risponda a verità poi che, per conseguire economie, si preferisce inviare gli aerei della flotta Alitalia presso impianti esteri per essere sottoposti alle necessarie operazioni di manutenzione e revisione, ma a costi più bassi e convenienti;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno accertare, valutare e, quindi, riferire con sollecitudine in merito ai fatti suesposti ed, in particolare, sul reale stato gestionale della compagnia aerea Alitalia e sui livelli di sicurezza degli aerei in servizio della flotta Alitalia e delle altre compagnie aeree nazionali, con particolare riferimento alle compagnie aeree che, a vario titolo contrattuale, volano con le insegne o per conto dell'Alitalia.

(4-14859)

SPECCHIA. – Ai Ministri per le politiche agricole e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il 9 aprile 1999 una tromba d'aria di eccezionale violenza si è abbattuta sul territorio del comune di Ostuni (Brindisi) ed ha colpito in particolare le contrade Galante, Fico, Santoro e San Salvatore;

che la stessa ha provocato danni incalcolabili alla agricoltura e alle abitazioni rurali;

che diverse centinaia di alberi sono stati divelti dalla violenza del fortunale;

che fra gli alberi si annoverano ulivi secolari, mandorli, alberi da frutto, pini, abeti oltre che a vigneti ed altro;

che il raccolto estivo non solo per quest'anno ma anche per parecchi anni a venire è stato compromesso;

che oltre a quanto suddetto sono state abbattute diverse centinaia di metri di muri a secco (tipiche recinzioni della zona) insieme a diversi antichi trulli,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere e se non si ritenga, per la zona suindicata, necessaria la dichiarazione di stato di calamità naturale.

(4-14860)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze.* – Prepresso:

che lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante disposizioni per l'applicazione dell'articolo 8, comma 10, lettera c), della legge n. 448 del 1998, prossimo all'emanazione, prevede l'applicazione della riduzione del costo del gasolio e del GPL per riscaldamento a decorrere dal 16 gennaio 1999;

che molti cittadini hanno fatto grossi rifornimenti di gasolio da riscaldamento credendo di poter già beneficiare della agevolazione prevista dalla legge citata perchè entrata in vigore il 1° gennaio 1999;

che per tale ragione è stato invitato il Ministro in indirizzo a correggere il contenuto dello schema di decreto nel senso di far decorrere l'agevolazione dal 1° gennaio 1999;

che, da ultimo, nella risposta alla interrogazione parlamentare 5-05668 presentata dall'onorevole Olivieri il Ministro, sostenendo che «la riduzione del costo del gasolio da riscaldamento e del gas di petrolio liquefatto... è una misura fiscale compensativa delle variazioni di accise» determinate con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 gennaio 1999, ha sostanzialmente confermato che il beneficio decorre dal 16 gennaio 1999;

considerato:

che il comma 10 dell'articolo 8 della legge suddetta prevede che «le maggiori entrate derivanti dalle disposizioni di cui ai commi precedenti» sono destinate a compensare i minori gettiti o i maggiori oneri di cui alle lettere a), b), c), d), e), f) del medesimo comma 10 senza indicare, nel particolare, le singole compensazioni, che il comma 7 dell'articolo 8 della legge n. 448 del 1998 prevede a decorrere dal 1° gennaio 1999 l'istituzione della imposta sui consumi di lire 1.000 per tonnellata di carbone, che il successivo comma 12 prevede a decorrere dal 1° gennaio 1999 l'aumento della accisa sulla benzina senza piombo e che tali misure sono destinate alla compensazione degli oneri derivanti dalla applicazione della lettera c) del comma 10,

si chiede di sapere per quale motivo il Ministro in indirizzo tenda a compensare le minori entrate derivanti dalla riduzione del gasolio da riscaldamento di cui alla lettera c) del comma 10 dell'articolo 8 della legge n. 448 del 1998 solo ed esclusivamente con gli aumenti delle aliquote delle accise sugli oli minerali di cui all'articolo 8, comma 5, e di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri citato e non come previsto dalla legge n. 448 del 1998 anche con le disposizioni previste dai citati commi 7 e 12 della legge richiamata.

(4-14861)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, con atto di sindacato parlamentare ispettivo 4-06619 presentato al Senato della Repubblica il 25 giugno 1997 e con precedenti atti erano sollecitati ragguagli in relazione all'osservanza degli obblighi fiscali da parte della società AdR, che gestisce l'aeroporto internazionale «Leonardo da Vinci», nei confronti del comune di Fiumicino nel cui territorio è ubicato il comprensorio aeroportuale e sui rapporti passati e presenti fra la dirigenza della predetta AdR ed i responsabili di detto comune;

che, con atto di sindacato parlamentare ispettivo 4-13015, presentato il 10 novembre 1998 (al quale non è stato dato riscontro), veniva rilevato in premessa quanto segue:

nelle settimane precedenti era stato nominato un commissario prefettizio al comune di Fiumicino, essendo risultato il sindaco in minoranza sulla questione delle vendite, successivamente definita, al gruppo Benetton di vaste proprietà dell'IRI ubicate nel territorio di detto comune; con successive elezioni era confermato il sindaco già commissariato;

nel territorio del comune di Fiumicino risiedono numerosi cittadini, oriundi di regioni padane; le acquisizioni da parte del gruppo Benetton riguardano le zone abitate da questi cittadini;

dalla costituzione del comune autonomo di Fiumicino si sono susseguite lamentele da parte di cittadini per omissioni, inadempienze ed inammissibili anomalie (di fatto il territorio di detto comune è una striscia costiera della lunghezza di circa 50 chilometri, sulla quale sono disseminati servizi e uffici essenziali), mentre il *referendum* per il ritorno alla condizione precedente alla costituzione in amministrazione comunale autonoma si era risolto con esito negativo, di stretta misura;

in vaste zone, soprattutto quelle abitate da popolazioni di origini padane, del territorio del comune di Fiumicino permanevano inammissibili carenze dei servizi essenziali (igiene, sicurezza, controllo della viabilità, asportazione dei rifiuti solidi, eccetera), mentre erano contraddittorie ed allarmanti le informazioni riguardanti l'indebitamento ed altri importanti aspetti della gestione municipale;

risultava, salvo documenti contrari, non corrisposta da parte della citata società AdR (società per azioni controllata dall'IRI) al comune di Fiumicino per gli esercizi 1994, 1995, 1996 e 1997 l'imposta comunale sugli immobili (ICI), essendo decaduta l'esenzione per effetto della legge n. 537 del 24 dicembre 1993; affidato in gestione dallo Stato alla società AdR il comprensorio dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» è interamente ubicato nel territorio del comune di Fiumicino, la cui amministrazione comunale normalmente provvede ad alcuni servizi d'interesse dell'aeroporto stesso, in particolare quello inerente al controllo della viabilità entro il comprensorio aeroportuale, affidato a vigili urbani del comune di Fiumicino del cui territorio vaste zone abitate sono di fatto prive di servizio di vigilanza urbana;

il 1° luglio 1996 la Aeroporti di Roma spa aveva offerto in onore del Ministro dei trasporti e della navigazione dell'epoca un ricevimento del costo di oltre 700 milioni di lire, spesa tipicamente voluttuaria sulla quale non è stato formulato alcun rilievo;

che con il predetto atto di sindacato parlamentare ispettivo 4-13015 (di cui al precedente capoverso è stata sintetizzata la premessa) si chiedeva ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia di conoscere:

se, negli impegni di vendita al gruppo Benetton delle citate proprietà, esistessero clausole segrete o comunque non rese note circa particolari obblighi da parte del comune di Fiumicino e/o di altre amministrazioni pubbliche;

l'ammontare dell'indebitamento cumulato dall'amministrazione comunale di Fiumicino dalla sua costituzione, specificando l'ammontare per ogni esercizio finanziario e la destinazione di tali risorse;

se rispondesse a verità che ingentissime somme di denaro erano state devolute dall'amministrazione comunale di Fiumicino a consulenze e, in caso affermativo, i nomi dei consulenti ed i motivi specifici dell'incarico avuto da detta amministrazione comunale;

se fossero fondate le informazioni in base alle quali la Aeroporti di Roma spa nota per l'accennato ricevimento da 700 milioni di lire, avrebbe omesso dall'esercizio 1994 (incluso) all'amministrazione comunale di Fiumicino le somme corrispondenti all'imposta comunale sugli immobili dovuta;

l'ammontare totale di quest'imposta (non corrisposta dalla società AdR) a tutto l'esercizio 1997, maggiorato dei diritti di mora e/o delle multe normalmente comminate agli ordinari contribuenti;

quali iniziative fossero state avviate dall'amministrazione comunale di Fiumicino nei confronti della Aeroporti di Roma spa per il mancato pagamento di dette imposte ed il recupero dei relativi importi;

se, dopo atti di sindacato parlamentare ispettivo risalenti al 1997, fossero state compiute indagini miranti ad accertare l'esistenza di rapporti d'interesse fra i componenti dell'amministrazione comunale di Fiumicino e la Aeroporti di Roma spa, anche al livello di organizzazione e/o patrocinio di convegni e manifestazioni;

le modalità dell'organizzazione del servizio di vigilanza di spettanza del Corpo dei vigili urbani del comune in questione, con particolare riferimento alle relevantissime omissioni e carenze di detto servizio per quanto riguarda l'igiene, l'asportazione dei rifiuti solidi, il controllo dell'osservanza del codice della strada ed il rispetto di altre leggi dello Stato a cominciare da quelle riguardanti la protezione dei cittadini dai rumori molesti;

gli esatti termini della convenzione intercorsa fra l'amministrazione comunale di Fiumicino e la società RIF (già Financo) nonché i dati relativi agli adempimenti (ed i mancati adempimenti) derivanti dagli obblighi contenuti in detta convenzione, da entrambe le parti, e le rispettive implicazioni economiche;

la valutazione degli organi di controllo sulle convenzioni e/o i contratti fra l'amministrazione comunale di Fiumicino e le ditte cui sono

stati affidati i servizi di trasporto locale, di gestione di alcune imposte ed i lavori riguardanti la rete stradale nonché sull'accennata convenzione con la RIF (già Financo);

che - mentre a cinque mesi di distanza dalla presentazione dell'atto di sindacato parlamentare ispettivo 4-13015 permangono accennate, nel territorio del comune in questione, le segnalate omissioni, i disservizi e le inadempienze (soprattutto per quanto riguarda igiene, sicurezza e vigilanza stradale) - secondo alcuni consiglieri comunali l'amministrazione municipale di Fiumicino sarebbe in procinto di accentuare la pressione fiscale sui residenti ed il sindaco in carica avrebbe affermato d'aver ottenuto rassicurazioni, da parte del competente Ministero, circa l'esenzione della società AdR dall'imposizione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI);

che con recente provvedimento del Governo l'amministrazione comunale di Fiumicino è stata esclusa dal novero dei possibili acquirenti di quote della parte controllata dalla COFIRI (IRI) del capitale della società AdR; avverso a questo provvedimento l'amministrazione comunale ha presentato ricorso amministrativo,

si chiede di conoscere:

se il Ministro delle finanze ritenga che sia fondata l'asserzione in base alla quale il competente Ministero avrebbe fornito rassicurazioni circa la legittimità dell'esenzione della società AdR dall'imposizione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) e, in caso di risposta affermativa, in forza di quale legge poggia quest'esenzione e se sia valida esclusivamente per l'aeroporto «Leonardo da Vinci» oppure per tutte le gestioni aeroportuali, totali o parziali;

la valutazione del Ministro di grazia e giustizia sui fatti esposti in premessa e, risultando negativa la risposta al quesito di cui al precedente capoverso relativo alle senzione dall'imposizione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) per la società AdR, sulle connesse omissioni, tenendo conto che la prima richiesta di chiarimento in proposito risale al 1997 (atto di sindacato ispettivo 4-06619);

se il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica non ritenga di motivare il provvedimento di esclusione della società AdR dal novero degli aspiranti acquirenti della quota in possesso dell'IRI-COFIRI della stessa società AdR e di dare mandato all'Ispettorato generale di finanza di esperire un'indagine fiscale e amministrativa a vasto raggio sulla società AdR nonché sulle connessioni fra quest'ultima e l'amministrazione comunale di Fiumicino, anche al fine di accertare l'esistenza di danni erariali e produrre le premesse formali per il perseguimento dei responsabili e per il recupero di questi ultimi.

(4-14862)

MILIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* - Premesso:

che il «Sunday Times» del 4 aprile 1999 ha dato notizia, rilanciata da diverse agenzie e organi di stampa europei e, in particolare, in Italia dal TG2 delle ore 13 dello stesso giorno, che esisterebbero da al-

cuni anni presso il Tribunale internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia un elenco di persone ricercate come responsabili di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità commessi in Bosnia e che il Presidente della Federazione Jugoslava, Slodoban Milosevic, figurerebbe in tale elenco;

che il quotidiano «la Repubblica» del 6 aprile 1999, a pagina 6, in una corrispondenza di Attilio Bolzoni intitolata «Milosevic è un criminale, l'ONU prepara il processo», ha riferito che gli investigatori incaricati dal Tribunale predetto hanno acquisito in Albania, sia dal Governo albanese sia direttamente, 176 testimonianze relative all'uccisione di 21 individui avvenuta il 26 marzo 1999 nel villaggio di Goden in Kosovo, ad opera di militari dell'esercito serbo, ed altre testimonianze secondo cui non si hanno più notizie del capo-plotone incaricato della esecuzione che si sarebbe rifiutato di uccidere i 21 individui,

si chiede di sapere se il Governo ritenga di voler sollecitare urgentemente i Governi aderenti alla NATO a consegnare immediatamente alla procura generale del Tribunale internazionale le prove documentali in loro possesso per fornire gli elementi essenziali dei crimini commessi, per ordine del Governo jugoslavo e/o della Presidenza serba o jugoslava, dagli eserciti e dalle forze dell'ordine serbe o jugoslave, nonché dalle formazioni paramilitari contro le popolazioni civili del Kosovo e, verificata la rispondenza al vero delle notizie pubblicate dal «Sunday Times», se intenda sollecitare il procuratore generale presso il Tribunale internazionale ad esercitare l'azione penale nei confronti di Milosevic e di tutti coloro che autonomamente o in concorso si siano resi autori di fatti penalmente perseguibili come crimini di guerra o contro l'umanità ed emettere i consequenziali provvedimenti restrittivi della libertà personale.

(4-14863)

FLORINO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che da qualche tempo diverse compagnie d'assicurazioni stanno smantellando la rete commerciale esistente in Campania, creando notevoli danni all'occupazione, con la perdita di qualche migliaia di posti di lavoro, ed ai cittadini cui diventa sempre più difficile garantire la copertura assicurativa RCA;

che tra l'altro la Campania non è la peggiore regione d'Italia in quanto ad andamento tecnico nel ramo della responsabilità civile e dei furti d'auto;

che il settore dell'assicurazione per l'auto è sottoposto al regime dell'obbligatorietà e regolamentato dalla legge n. 990 del 1969 e successive modifiche;

che l'ISVAP, rinunciando di fatto al proprio ruolo istituzionale, si rende connivente con il sistema delle compagnie assicurative che in Campania ormai violano sistematicamente la legge,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda adottare provvedimenti per scongiurare ulteriori gravi riflessi occupazionali in una regione già fortemente penalizzata; quali urgenti procedure si intenda avviare per obbligare ai sensi della legge n. 990 del 1969 le compagnie a garantire la copertura assicurativa RCA agli utenti che lo richiedano.

(4-14864)

PREIONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che il recente incidente avvenuto nel tunnel stradale del Monte Bianco ripropone il problema della sicurezza dei trasporti in galleria, si chiede di sapere:

in particolare, per quanto concerne la galleria di Montecrevola sulla strada statale n. 33 del Sempione (in provincia del Verbano-Cusio-Ossola), se siano stati effettuati reali interventi di ripristino e di accrescimento della sicurezza, come comunicato nella risposta all'interrogazione parlamentare 4-08193 del 28 ottobre 1997, concernente l'insufficienza di strumenti per la sicurezza antincendio;

quale intervento sia stato fatto dall'ANAS, tra quelli elencati nella risposta del Ministro dei lavori pubblici, data dopo ben undici mesi, con lettera del 15 settembre 1998, nella quale si afferma che «in merito alla interrogazione in oggetto (4-08193) l'Ente nazionale per le strade rappresenta che l'impianto della sicurezza antincendio e l'impianto elettrico della galleria di Montecrevola vengono costantemente verificati dal personale ANAS e dall'impresa appaltatrice dei lavori di manutenzione annuale. L'ANAS fa presente che tali impianti sono stati recentemente oggetto di ripetuti atti vandalici. Il compartimento della viabilità per il Piemonte ha pertanto in programma l'esecuzione di ulteriori interventi di manutenzione ordinaria degli impianti di illuminazione e di ventilazione nonchè interventi di manutenzione straordinaria per il ripristino della funzionalità dell'impianto antincendio danneggiato. L'ente assicura, infine, che procederà alla verifica delle relative potenzialità per eventuali adeguamenti alle norme vigenti».

(4-14865)

PREIONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia, circolante in ambienti sindacali delle Ferrovie dello Stato, secondo la quale l'azienda avrebbe intenzione di declassare il presidio dell'assistenza alla clientela e la biglietteria di Domodossola da ASA passeggeri, attualmente dipendente dalla direzione di Milano, alla gestione del «trasporto locale» di Torino, con conseguente peggioramento e riduzione del servizio;

se sia vero che la stazione di Arona, anch'essa in territorio piemontese, resterebbe alle dipendenze dell'ASA di Milano, la qual cosa renderebbe ancor più incomprensibile il declassamento del servizio presso la stazione di Domodossola, stazione di confine internazionale italo-svizzera sulla linea ferroviaria Milano-Ginevra.

(4-14866)

ALBERTINI, SARTO, RIPAMONTI, CAPONI, CADDEO, MANZI, PASQUINI, GIARETTA, BERGONZI. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la direzione generale dell'Organizzazione mondiale della sanità ha posto, tra le priorità assolute del proprio programma d'attività, la lotta al fumo di tabacco;

che l'Organizzazione mondiale della sanità ha indicato in 3.600.000 il numero di decessi nel mondo causati dal consumo di tabacco ed in 10.000.000 le vittime previste nel 2030;

che il Piano sanitario nazionale pone correttamente la lotta al tabagismo fra gli obiettivi prioritari per la tutela della salute, riconoscendo che il fumo di tabacco è causa di morte evitabile;

che tuttavia nessun provvedimento applicativo ha fatto seguito agli impegni assunti nel Piano sanitario nazionale;

che nel 1997, per iniziativa dell'attuale Ministro della sanità, è stata istituita una commissione ministeriale per lo studio e l'elaborazione di proposte d'intervento necessarie a definire i programmi per la prevenzione primaria e secondaria dei danni derivanti dall'uso di prodotti a base di tabacco;

che a quasi due anni dalla sua costituzione la predetta commissione sembra non abbia elaborato alcuna proposta in materia, fatta eccezione per uno schema di direttiva, relativo all'applicazione rigorosa della normativa sul divieto di fumare nei locali pubblici e sulla pubblicità dei prodotti a base di tabacco, mediante un inasprimento delle sanzioni attualmente previste, che dovrebbe essere licenziato a breve;

che allo stato attuale non pare sia stata predisposta alcuna campagna di informazione nelle scuole sui rischi connessi al fumo di tabacco;

che tale lacuna sembra dovuta all'indifferenza dell'amministrazione scolastica verso una problematica di così grande rilievo;

che nonostante l'impegno profuso dal Ministro della sanità i metodi finora adottati non paiono idonei a raggiungere l'obiettivo di una seria ed efficace lotta al fumo di tabacco, nè essere in linea con le sollecitazioni provenienti da autorevoli organismi internazionali quali l'Organizzazione mondiale della sanità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessaria l'adozione di programmi di informazione e prevenzione severi ed efficaci per condurre una adeguata lotta al consumo di tabacco.

(4-14867)

PREIONI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Si chiede di sapere quali provvedimenti e quali risposte intenda dare l'ANAS alla seguente lettera del comune di Villadossola (Verbano - Cusio - Ossola):

«Prot. n. 10339

Villadossola, lì 09-12-1998

Spett.le

ANAS - Capo compartimentale

Via Talucchi

10100 TORINO - TO

e p.c. Spett.le
DANZAS S.P.A.
Località Domo 2
28851 BEURA CARDEZZA - VE
Alla prefettura del
Verbano-Cusio-Ossola
Villa Taranto
28900 VERBANIA - VB

OGGETTO: Dogana TIR presso scalo FS Domo 2 Beura Cardezza.

Alleghiamo copia della lettera inviataci dalla Danzas spa, oltre alla lettera che la stessa società aveva provveduto a spedirVi il 30 luglio 1998.

Riteniamo più che legittima la richiesta in quanto si tratta di dogana internazionale.

Ci auguriamo quindi che, in breve tempo, si possa ovviare agli inconvenienti denunciati con l'istituzione dell'indispensabile indicazione.

In attesa di riscontro, si porgono distinti saluti.

IL SINDACO
(Franco Ravandoni)»

ALLEGATO

«DANZAS Spett.le
Comune di Villadossola
alla c.a. Sig. Ravandoni

BEURA CARDEZZA 01-12-1998

Concerne: Dogana TIR presso scalo FS Domo 2 Beura Cardezza.

Con la presente vorremmo attirare la Vs. attenzione sul fatto che sulla superstrada all'uscita di Villadossola non è segnalata l'indicazione Dogana TIR Sempione e molti autisti, non a conoscenza del fatto, vanno direttamente a Gondo per le operazioni doganali per poi essere rimandati indietro a Beura Cardezza.

Alleghiamo ns. lettera all'ANAS, per Vs. conoscenza, alla quale non ha mai dato riscontro, pregandovi, se potete, voler intervenire per ottenere questo aiuto nello svolgimento del ns. lavoro.

Ringraziandovi per Vs. cortese interessamento, frattanto, con stima salutiamo.

DANZAS SPA». (4-14868)

PREIONI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Si chiede di sapere se corrispondano al vero le informazioni riportate dal settimanale edito a Domodossola (VB). «Eco Risveglio Ossolano» dell'8 aprile 1999, n. 14 sotto il titolo: «Malattia, i frontalieri costretti a iscriversi alla casa Svizzera»:

«Domodossola. – Sono abbastanza note le traversie che i lavoratori italiani in Svizzera, ed in particolare i frontalieri, hanno passato per poter versare il contributo malattia ed essere iscritti al Servizio sanitario nazionale.

L'ultima novità si è avuta a fine 1997 quando (dopo 15 anni) venne abolito il versamento semestrale di tale contributo attraverso l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

Il contributo venne abolito tra le perplessità dei lavoratori frontalieri che, complessivamente, versavano al Servizio sanitario nazionale circa 15 miliardi di lire, senza che fosse sostituito da un altro sistema di pagamento.

Una ulteriore novità assolutamente imprevedibile sarebbe ora alle porte: con le nuove disposizioni previste negli accordi bilaterali Svizzera-Unione europea il lavoratore italiano occupato in Svizzera, anche se non residente, sarà obbligato ad assicurarsi presso una cassa malattia svizzera e, quel che appare ancor più grave e incomprensibile, tale obbligo verrà esteso anche ai suoi familiari.

Ciò è accaduto perchè l'Italia in sede di trattativa sugli accordi bilaterali, diversamente da quello che hanno fatto Germania ed Austria, non ha fatto valere un diritto d'opzione.

Anche a causa della scarsità di informazioni circolanti, si è immediatamente diffuso un profondo disagio tra i lavoratori, preoccupati non solo dell'onere finanziario che dovranno assumersi, ma molto di più per il coinvolgimento nell'obbligo assicurativo dei familiari.

Si ha la sensazione che anche prescindendo da valutazioni più tecniche, si dovrà pagare un servizio di cui si potrà usufruire con difficoltà soprattutto nel caso di problemi sanitari che dovessero insorgere nel paese di residenza.

La CISL frontalieri del VCO così come ha fatto in territorio elvetico l'OCST, facendosi portavoce delle perplessità dei lavoratori frontalieri, ha per questo inviato una lettera all'ambasciata d'Italia a Berna lamentando che su questo ed altri temi concernenti la sicurezza sociale non vi siano stati confronti con i sindacati, sollecitando chiarimenti in merito al tema dell'assicurazione malattia obbligatoria e chiedendo che sia esplicitamente prevista nell'accordo la facoltatività dell'assicurazione malattia».

(4-14869)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Si chiede di sapere quale risposta sia stata data dalla SNAM alla seguente lettera dello studio tecnico del dottor architetto Umberto Della Ferrera, via Roma n. 23, Baceno (Verbania):

«Spett.le
Presidenza SNAM spa
Piazza Vanoni, 1
20097 San Donato Milanese (MI)
Att.ne Dott. Ing. Ferrari Angelo
e p.c. Comune di Formazza

Oggetto: Metanodotto Passo Gries – Formazza DN 1200 mm. Ripristini e danni con particolare riferimento ad acque sorgive.

Premesso che:

sia da parte dell'amministrazione comunale che dei privati proprietari sin dai primi incontri era stata sottolineata la priorità ed importanza della salvaguardia dell'ambiente e ripristino accurato dello stato dei luoghi;

nello spirito di reciproca collaborazione si era auspicata l'instaurazione di rapporti volti a salvaguardare i reciproci interessi escludendo quindi posizioni, atteggiamenti ed azioni che avrebbero potuto in qualche modo intralciare l'esecuzione dell'opera.

Quanto sopra premesso dobbiamo purtroppo rilevare che ad alcune istanze legittime di proprietari, enti privati e pubblici hanno fatto seguito prolungati silenzi e risposte evasive tendenti a minimizzare il problema negando anche l'evidenza dei fatti.

Non è certamente atteggiamento corretto e non si esclude derivi da una considerazione quale «in fondo oggi il metanodotto è in funzione e questo era importante; ... per dar peso alle istanze devono avviare un contenzioso con tempi lunghi e relativi costi, la forza contrattuale iniziale non esiste più ...».

Non crediamo si possa giungere a diversa conclusione leggendo la corrispondenza che alleghiamo in copia per opportuna Vs. conoscenza; da parte ns., oltre agli scritti abbiamo contemporaneamente informato i Vs. addetti Longaretti, Cimelli e Leoni delle ns. perplessità. Timori e certezze; abbiamo infine suggerito e proposto soluzioni peraltro rimaste inevase salvo la generica assicurazione quale «Vedremo ad opere finite, qualche danno forse potrà essere riconosciuto ...».

In sintesi i problemi dovuti alla realizzazione del nuovo metanodotto sono:

- a) drenaggio delle falde acquifere dovute all'allargamento galleria Gries (reale e completo non parziale come da Gattinara asserito);
- b) drenaggio falde acquifere con la realizzazione nuova galleria in località Furculi;
- c) scomparsa sorgiva in terreni privati in località «Cri».

La possibilità di ovviare a tali inconvenienti particolarmente gravi esiste, ma dalla Vs. sede di Gattinara (commessa Nord Ovest) non è mai giunta disponibilità in tal senso, al contrario si tende a minimizzare e negare anche l'evidenza dei fatti.

Mentre è demandato all'amministrazione comunale (che ci legge in copia) la più generale tutela degli interessi della collettività in nome e per conto dell'Alpe Morasco e Tamier e dei privati, richiediamo con la presente un incontro a breve termine (30 giorni dal ricevimento della presente) per un serio approfondimento dei problemi ed un conseguente accordo con soluzioni concrete significando sin d'ora che, nel caso di ulteriori riscontri dilatori, saremo ns. malgrado costretti a dar corso alla pratica legale, non escludendo l'eventualità di rendere edotti della situazione (documentata) parlamentari, ambientalisti e stampa.

Siamo naturalmente consapevoli dei problemi che un'azione legale comporta ma rimarrebbe l'unica via percorribile per evitare che al dan-

no si aggiunga anche la beffa per aver troppo confidato nella ragionevolezza e buon senso da parte ns. sin qui dimostrata.

Con la presente porgiamo cordiali saluti».

(4-14870)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02758, del senatore Dolazza, sull'attività del Sottosegretario di Stato per la difesa Brutti.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-14839, del senatore Filograna.

